

Felice Iracà

## LE CAMPANE DI SAN LEONARDO

STORIA DEI CIVICI POMPIERI E DELLA LOTTA  
AL FUOCO DELLE CITTA' DI INTRA E PALLANZA



A Daniela, Debora e  
Francesco, senso ed essenza  
della mia vita.

## INDICE

|                                                                                                           |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| PROLOGO                                                                                                   | 5   |
| I. LA GENESI                                                                                              | 16  |
| La nomina                                                                                                 | 22  |
| La chiesa-caserma                                                                                         | 29  |
| II. LA LOTTA AL FUOCO NELLA PRIMA<br>META' DELL'OTTOCENTO                                                 | 35  |
| L'incendio di casa Ranzoni                                                                                | 42  |
| L'incendio cascina a Zoverallo                                                                            | 48  |
| L'incendio di Bèe                                                                                         | 54  |
| III. LA NASCITA E L'EVOLUZIONE DEI CIVICI<br>POMPIERI: I REGOLAMENTI COMUNALI                             | 58  |
| I Civici Pompieri di Intra                                                                                | 59  |
| I Civici Pompieri di Pallanza                                                                             | 86  |
| IV. LA LOTTA AL FUOCO NELLA SECONDA<br>META' DELL'OTTOCENTO: I GRANDI<br>INCENDI DELLE FILATURE DI COTONE | 105 |
| L'incendio della vetreria Franzosini                                                                      | 111 |
| L'incendio della filatura Sutermeister                                                                    | 113 |
| L'incendio in regione La Selva                                                                            | 123 |
| L'incendio della filatura Cobianchi                                                                       | 125 |
| L'incendio della filatura Muggiani                                                                        | 136 |
| V. LA LOTTA AL FUOCO NEI PRIMI ANNI<br>DEL NOVECENTO                                                      | 139 |
| L'allagamento del piroscabo Francia                                                                       | 143 |
| L'incendio del pastificio Boneschi                                                                        | 147 |
| L'incendio del battello Regina Madre                                                                      | 151 |

|                                                                              |     |
|------------------------------------------------------------------------------|-----|
| VI. I POMPIERI SMOBILITATI E LA LOTTA<br>AL FUOCO SINO AGLI ANNI TRENTA      | 168 |
| L'incendio del Collegio Santa Maria                                          | 179 |
| Il crollo di un'abitazione                                                   | 203 |
| La mano incendiaria                                                          | 208 |
| L'incendio del capannone Marchionni                                          | 221 |
| La veglia del fuoco                                                          | 224 |
| L'incendio di Villa Pomati                                                   | 226 |
| L'incendio di un caseggiato a Zoverallo                                      | 229 |
| VII. LA NASCITA DI RHODIASETA E GLI<br>INCENDI DEGLI ANNI TRENTA             | 231 |
| L'incendio della barca Santa Veronica-Pinta                                  | 237 |
| Il gagliardetto dei civici pompieri di Intra                                 | 241 |
| L'incendio della cabina elettrica<br>del Cinema Italia                       | 247 |
| L'incendio della casa del<br>Podestà di Mergozzo                             | 251 |
| L'incendio del Cinema Regina                                                 | 255 |
| L'incendio del cotonificio Maioni                                            | 260 |
| L'incendio del bosco Monterosso                                              | 262 |
| Gli incendi nello stabilimento Rhodiaceta                                    | 265 |
| I pompieri indisciplinati                                                    | 272 |
| VIII. LA NASCITA DI VERBANIA E DEL CORPO<br>PROVINCIALE DEI VIGILI DEL FUOCO | 278 |
| Il tradimento                                                                | 293 |
| EPILOGO                                                                      | 300 |

## PROLOGO

Nessuno ha amore più grande che  
quello di dar la sua vita per i suoi  
amici.

[GIOVANNI, 15:13]

*Albino*, quella notte, non chiuse occhio. Quell'idea lo perseguitava. Lo attanagliava, come una morsa asfissiante che tiene in ostaggio la propria preda. Osservava il *buio*, vuoto ed immenso, di quella stanza che, oramai, era tutta la sua vita. Una vita che, all'improvviso, gli parve un soffio: quante *fiamme*, quanti bagliori avevano segnato la sua avventura, quanti volti tratti in salvo e quant'altri andati via per sempre!

D'un tratto, senza neanche immaginarlo - e senza neanche volerlo, peraltro, - ebbe un sussulto impetuoso: di scatto, sfidando gli intensi dolori delle sue vecchie membra, scese dal letto gelido e drizzò il corpo in posizione eretta. Come ai vecchi tempi, quando il tocco fragoroso ed incessante delle *campane* di *San Leonardo* lo spingevano in caserma, immaginò: poteva pur sempre parlarne l'indomani con l'*Ufficiale*, d'altronde anche lui era figlio di quella Storia, seppur andata... E poi - continuò a meditare nel silenzio, buio ed ingombrante, di quel suo mondo notturno - perché non avrebbe potuto capirlo, perché non avrebbe dovuto agire, perché avrebbe dovuto voltare le spalle proprio ad uno dei suoi padri? Fu un *attimo*, e tutto gli parve più semplice del previsto: si rasserenò. Il silenzio, buio ed ingombrante sino a quell'istante, divenne, come per incanto, suono, musica, *poesia*: risentì con fierezza - solo nella sua vetusta fantasia, evidentemente, - le soavi e maestose campane di San Leonardo che lo chiamavano al servizio, lo volevano ancora al dovere, quasi fossero divenute, improvvisamente, una sorta di elemento salvifico. Si girò su un fianco e aprì silenziosamente il cassetto del suo comò:

allungò rapidamente la mano destra, rovistando fra le sue disordinate memorie d'un tempo, e ne estrasse un tappo di sughero vistosamente invecchiato. «*Champagne Veuve Clicquot Ponsardin*», pensò, stringendo gelosamente nel pugno della mano quel piccolo oggetto apparentemente insignificante. Fu allora che il pensiero di Albino corse istintivamente a quella sera indimenticabile: era il 24 luglio 1925.

Sì, ne avrebbe parlato all'Ufficiale. Il Comandante, il suo glorioso Comandante, avrebbe avuto ancora i suoi *uomini* con sé. Con quest'idea, in posizione supina, immobile su quel letto gelido e con lo sguardo perso nel nulla – e *nel tutto* – di quel buio ingombrante e familiare, cadde di colpo in un sonno profondo e consolatore.

Quando hai versato la tua anima  
nell'anima affannata, e hai reso la  
pienezza all'anima che soffre, la tua  
giustizia s'eleva e splende come  
un'aurora.

[ISAIA, LVIII, 10]

Quel mattino aveva il sapore d'un mattino diverso. Non sapeva il perché e, forse, non gli interessava neanche chiederselo. Ciò che avvertiva incessantemente era una strana pulsione che, col passare dei minuti, pareva crescere a dismisura. A volte, in passato, era stato un segno premonitore, altre una semplice inquietudine passeggera. Eppure tutto era tranquillo, i mezzi sostavano nel loro ricovero e i Vigili del Fuoco sorvegliavano con serenità e pacatezza il loro caffè mattutino.

Decise di non darci peso e s'immerse di getto nel suo lavoro: quel mestiere diverso, quell'essere di tutti e con tutti, quell'essere *essenza*, giorno dopo giorno, gli regalava la speranza di un'esistenza diversa, gli donava la visione – seppur fantastica ed illusoria – di un mondo intriso d'umanità. E poi quelle *uniformi*...quelle uniformi verdi che, quando le mettevi addosso, ti lasciavano per giorni quell'indissolubile puzzo d'*incendio*, ti portavano dentro quell'indissolubile vissuto d'amore, quelle gesta di forza e coraggio...«forza...su per la scala...forza...più forte, più forte con quella piccozza sulla porta...entriamo, coraggio, la donna è lì...è lì...ce l'abbiamo fatta, ce l'ha fatta...è salva...!», e poi sfiniti, sfiniti da non sentire il proprio corpo e il proprio fiato, cantare a squarciagola quell'altra vita rubata alla morte, quell'altra vittoria sulla muta *eternità*...

«Vicini alla *gente*», amava ricordare ai suoi pompieri durante gli addestramenti, o, più semplicemente, in uno di



quei momenti d'incontro, a volte fugaci ed occasionali, che cementavano i rapporti con i suoi uomini: quel caldo raggio di sole che filtrava nel suo ampio ufficio, attraverso le esili feritoie lasciate generosamente aperte dalle tende bianche, pareva proprio ripetere quel suo pensiero fisso. «Vicini alla gente», pensò anche quel mattino, quello strano mattino colmo di una inspiegabile inquietudine.

Il solo tempio veramente sacro è  
un'accolta di uomini riuniti nell'amore.

[TOLSTOI, *Pensieri*, 109]

Albino comparve all'improvviso.

«Buongiorno, signor Ingegnere!», esclamò con voce ferma e decisa.

L'Ufficiale fu colto di sorpresa. Fissò il vecchio, e quello sguardo, misto a silenzio e curiosità, parve durare un'eternità. Quel suo inaspettato apparire, quel suo tuonante «buongiorno, signor Ingegnere!» puzzava incredibilmente di comando. Lo guardò a fondo. Lo scrutò a lungo.

*Silenzio.*

Un silenzio lunghissimo ed incessante. Quella figura d'altri tempi lo intrigò tremendamente. Ma chi era quell'uomo, distinto nel vestire e monarca nel saluto, che s'intrufolava prepotentemente nella sua vita?

«Si accomodi...», replicò con voce roca, rompendo un silenzio divenuto oramai troppo pesante.

Gli occhi dei due uomini parevano compenetrarsi. Parevano riflettersi.

«Mi chiamo Albino e sono venuto a trovarla perché il nostro capo ha bisogno dei nostri uomini.»

L'Ufficiale lo osservava tra il perplesso e l'incuriosito.

«Vede», proseguì l'uomo con un tono divenuto inaspettatamente familiare, «io sono stato un vecchio *balilla*, capisco che questo termine a lei non dice nulla...ma...noi venivamo chiamati così allora, noi giovani *pompieri* d'un tempo intendo dire» continuò con aria pacata, quasi a voler lenire lo stato d'incomprensione che leggeva nel volto del suo interlocutore.

L'Ufficiale ebbe un sussulto e solo allora capì il perché di quel suo strano stato d'animo mattutino. Tutto gli fu chiaro: avrebbe voluto dir qualcosa, ma non vi riuscì. Si sentiva irrimediabilmente in ostaggio, catturato da quell'uomo. Nella sua testa fecero eco quelle parole appena ascoltate: «il nostro capo ha bisogno dei nostri uomini», pensò. Ciò che più lo lasciava inebetito era la naturalezza con cui quel vecchio pompiere si sentiva parte integrante del suo *presente*. Ciò che più gli dava da pensare era la naturalezza con cui lui si sentiva parte estranea al suo *passato*.

«Nel '35 si faceva come si poteva, ma noi, i pompieri *civici* di Pallanza, il fuoco ce l'avevamo dentro...non so se m'intende.»

«Capisco», rispose meccanicamente l'Ufficiale con voce tremula, richiudendosi velocemente in un religioso silenzio. «Il nostro glorioso Comandante, il cavalier *Giannetto Galli*, riposa al cimitero di Pallanza. Non ha più nessuno che posi un fiore o un solo pensiero sulla sua tomba. Sono rimasto solo io, siamo rimasti *solo noi*.»

Il volto tirato, le idee profondamente annebbiato ed uno strano ticchettio delle palpebre. Un ticchettio perpetuo, quasi ingovernabile, che diveniva inaspettatamente un moto liberatorio, un gioco corporeo dipanante per quella strana ed insaziabile inquietudine di giornata.

«Cosa possiamo fare...», chiese l'Ufficiale.

«Ripulire il suo posto di *riposo*, è pieno di erbacce e ciò non è degno di lui!», concluse con orgoglio l'anziano pompiere.

Udite queste parole l'Ufficiale ebbe la percezione di una chiamata, quasi fosse una *missione* alla quale non poteva sottrarsi. Istintivamente, prese il telefono e chiamò il caposquadra di giornata: «vieni subito su, c'è un lavoro urgente da fare», comandò.

Poi, rivolto verso l'anziano pompiere, con un'aria intrisa di un sentimento familiare, disse semplicemente: «*obbediamo*, signor Albino.»

Chiamate sempre beato, libero e grande l'uomo che non trema mai, che lo squillo della tromba trasporta alla tremenda battaglia, che sorridendo vede ciò che gli altri atterrisce, e si stringe anche al petto come una sposa la morte, che lo corona d'allori.

[CHR. M. WIELAND]

Era un pensiero ricorrente, un pensiero che faceva parte del suo essere. V'è una sostanziale differenza fra *l'osservare* ed il futile guardare, sosteneva. A volte, in determinate circostanze, dettate peraltro puramente dal caso, quel pensiero si svelava in tutta la sua nuda *verità*. Quelle fotografie, immobili ed immutabili alle pareti del suo ufficio, sbiadite dallo scorrere del tempo ed ingiallite dall'andare della vita, quei volti in bianco e nero mai conosciuti...Quante volte li guardava senza osservarli nel *fluire* delle cose d'ogni giorno, senza mai soffermarsi per interrogarle e svelare il *mistero* che celavano dietro il semplice click del fotografo di un tempo! Qualcosa cambiò all'improvviso. Qualcosa di inspiegabile, un alito d'energia mai avvertita prima, una forza irresistibile lo sospingeva irrimediabilmente verso il passato sconosciuto...irrimediabilmente verso il proprio futuro incognito...

All'improvviso, si fermò di colpo: quel plotone di pompieri, fermi ed inespressivi, intrappolati da anni dentro quella cornice argentata, che di tanto in tanto qualcuno provvedeva meticolosamente a spolverare, improvvisamente iniziò a parlargli. Uno di loro, il più distinto di tutta la truppa, portava un'uniforme particolarmente ricca di emblemi: una sciabola al fianco sinistro, diversi nastri, sicuramente colorati all'epoca, seppur in bianco e nero nell'immagine, un copricapo ed un

mantello che scendevano nobilmente sulle larghe spalle: «forse è proprio lui, il Comandante, Giannetto Galli», pensò l'Ufficiale. In basso alla cornice una breve didascalia di color rosso: commemorazione di Santa Barbara, Civici Pompieri di Pallanza, anno 1936. Un'altra figura, sulla sinistra, pareva incarnare l'animo e l'essenza del vero pompiere: emanava terribilmente, nonostante la sua staticità su quel banale pezzo di carta appeso al muro, un alone inconfondibile di altruismo, di coraggio, di amore.

Il vecchio comparve alla sua maniera, all'improvviso.  
«Ottimo lavoro, signor Ingegnere, le porto il compiacimento del nostro caro Comandante.»

L'uomo si sedette e con la saggezza di un tempo, con voce fiera di sé, disse: «la storia è l'anima di un corpo che cresce: è il sibilo del vento, la voce delle onde, l'immensità di monti...non ne possiamo fare a meno. Siamo quello che fummo.»

L'Ufficiale sentì il sangue scorrere nelle vene: gli capitava molto raramente. Ebbe la netta sensazione d'essere su una scialuppa alla *deriva* di un mare in burrasca. Ebbe la voglia di lasciarsi *navigare* dalle onde impazzite, di lasciarsi condurre per orizzonti sconosciuti, di abbandonarsi inconsciamente al caso.

«Sa qual'è il fine della nostra missione? Intendo alludere a quel qualcosa che non troverà nei regolamenti di un tempo, né tanto meno in quelli d'oggi...», proseguì l'anziano con un tono della voce fattosi, nel frattempo, incredibilmente confidenziale.

L'Ufficiale annuì. Si erano capiti.

«L'abbandono...l'abbandono all'altro», ribatté, in tono altrettanto confidenziale.

Sentì gli *occhi* inumidirsi: il *viaggio* era appena iniziato.

**I**  
**LA GENESI**

L'opera umana più bella è di essere  
utile al prossimo.

[SOFOCLE, *Edipo re*]

Giannetto Galli era nato a Pallanza, l'undici gennaio del 1888. Faceva l'Ispettore di Polizia Urbana, al Comune pallanzese, ma in realtà, come ripeteva incessantemente, «*aspetto sempre le campane di San Leonardo.*»

Le campane di San Leonardo: «quanta trepidazione, quanto ardore dentro quando cominciavano a suonare...», pensava spesso.

Tutti si sentivano chiamati, quasi fosse un appello fatto per nome, da quei tocchi rimbombanti, da quei suoni familiari: qualcuno aveva bisogno di loro, un incendio, uno scoppio, un crollo...una *vita* da trarre in salvo.

«Un giorno mi cadde l'occhio sulle sue *note informative*...non so spiegarle perché, ma...», disse improvvisamente il vecchio pompiere.

Gli occhi del vecchio proiettavano le memorie della sua voce. Cercavano, con colorata bramosia, gli anni trascorsi, rincorrevano con l'ardore di un fanciullo quell'uomo di un tempo, le sue gesta, il suo darsi per gli altri...

«Quel giorno mi trovai improvvisamente solo, in caserma,...allora vidi...sì, insomma, sul tavolo del capo scorsi un plico. Fu un attimo, un attimo di pura *irrazionalità*...e lo aprii!»

Gli occhi di Albino, improvvisamente, s'illuminarono, quasi avessero intravisto una sorta di redenzione a quel peccato veniale commesso settant'anni prima.

«In realtà bramavo dal desiderio di conoscere meglio quell'uomo. Facevo servizio da poco tempo...capisce...ero



appena un balilla...e poi, come se ciò non bastasse, ci si mettevano anche loro!»

Si riferiva ai suoi compagni commilitoni. Raccontò, con dovizia di particolari e di aneddoti, le serate felici trascorse con Luigi Gattico, Carlo Visconti e Agostino Martinelli, attorno ad una sana brocca di vino rosso: rammentava, quasi con malinconia, quei momenti volati via, e le riflessioni sul loro capo, le sue imprese, la sua storia, il suo 'essere semplicemente e profondamente *uomo*' anche nell'alta uniforme di Comandante.

Sul foglio del Ministero dell'Interno risaltava, in grassetto, una scritta: Ispettorato Centrale Pompieri - Note informative del Comandante Galli Cav. Rag. Geom. Giovanni, 2 novembre 1936, firmato il Prefetto:

*Passione al servizio pompieristico: moltissima  
Coltura tecnica nel servizio pompieristico: moltissima  
Encomi e benemerienze: Cavaliere della Corona Italia, due  
Campagne libiche, tre Campagne italo-austriache, medaglia  
d'argento dell'Unione Tecnica Lombarda Corpo Pompieri,  
medaglia d'argento della Federazione Tecnica Nazionale  
Corpo Pompieri, Segretario dell'Unione Tecnica Lombarda  
Corpo Pompieri per anni due, studio di prevenzione e difesa  
degli incendi nello stabilimento Rhodiaceta di Pallanza.  
Trattasi di persona che ha una notevole passione per il Corpo  
dei Pompieri e specifiche qualità tecniche e morali.  
Meritevole di particolari attenzioni: OTTIMO.*

«Pensi che durante le esercitazioni, al sabato,...quando facevamo il *seminato* d'incendio...»

«Il *seminato* d'incendio?», replicò bruscamente l'Ufficiale.

«Beh...sì...il *seminato*...lo sviluppo delle manichette.»

«Ah...vuole dire lo stendimento?»

«Sì, lo stendimento...insomma quando si faceva quell'addestramento il buon Giannetto prendeva i tempi!»

«I tempi?»

«Sì, i tempi... segnava con l'orologio quanto tempo s'impiegava...capisce?»

«L'incendio *non attende!*», gridava con veemenza il Comandante a chi sforava nell'esercizio.

«E poi, quelle multe, quelle punizioni...», continuò il vecchio, con un'espressione facciale che aveva riabbracciato, improvvisamente, la nostalgia poco prima deposta.

«Come sarebbe a dire le multe?»

Albino lo guardò. In quello sguardo, in quelle occhiate quasi paterne si leggeva la differenza generazionale che separava i due. L'anziano pensò che, più del tempo, era passata un'epoca, un modo di pensare, di vivere. Erano cambiati gli uomini. Non aveva la presunzione di credere che i suoi tempi fossero migliori, questo no, ma riconosceva e percepiva chiaramente che v'era stata una profonda metamorfosi, una metamorfosi che aveva toccato anche i pompieri. E quest'idea, nonostante non la comprendesse appieno, l'accettava serenamente: «in fondo lo spirito che ci anima è sempre lo stesso...la stessa *divisa* di fatica...correre verso *l'altro*», pensava Albino.

«Sì, le multe...variavano da una a due lire l'ora...ma, mi creda, servivano. T'insegnavano.»

L'Ufficiale divenne sempre più riflessivo. Cercava di calarsi in un mondo non suo, d'immaginare e rivivere quei tempi lontani, e tale esercizio gli appariva di difficile esecuzione. Cercava di divenire *attore* di quelle scene ma, in fondo, sentiva che quelle parti appartenevano ad un copione non suo, ad un copione sbiadito. Appartenevano ad un copione che, lui ed i suoi uomini, dovevano presto conoscere.

Dà a chi ti chiede, e non voltar le spalle  
a chi desidera da te qualche cosa.

[S. MATTEO, *Vangelo*, V, 42]

## LA NOMINA

Era una serata particolarmente gradevole, quella del 24 luglio 1925: la luna piena illuminava dolcemente lo specchio d'*acqua*, quasi a voler rispettare l'intimità silenziosa dei passanti. I tavoli dei bei caffè di Pallanza, a quell'ora, erano già colmi di gente: alcuni sorseggiavano lentamente un miscuglio colorato, altri si lasciavano trasportare oziosamente dall'atmosfera decisamente meditativa, altri ancora argomentavano tra loro con fare apparentemente silenzioso.

«Questo caffè ha un sapore diverso...», pensò Giannetto, volgendo lo sguardo verso le acque del lago.

A volte, quando aveva necessità di ritrovare se stesso, o semplicemente quando desiderava riflettere sul *senso* delle cose, andava lì: lo trovavi su quella panca, a respirar dell'acqua, silenzioso, riflessivo e, solo apparentemente, solitario.

Lì, su quella panca di marmo, che pareva fatta apposta per quei suoi *momenti*, partoriva le sue riflessioni, le sue idee, il suo pensiero, che poi erano gli insegnamenti per i suoi pompieri. Lì partoriva le sue lettere, i suoi inviti, i suoi propositi di crescita del Corpo che mandava spesso al Podestà. E lì, soprattutto lì, volgeva la mente al passato, quasi a voler ricostruire quel lungo percorso battuto, quei progressi allora raggiunti.

«La *memoria* è il nostro destino», ripeteva continuamente.

Seduto su quella panca di marmo, assieme al suo più profondo essere e sentire, assaporava la sensazione di *libertà*, la sensazione del *tutto*: chiudeva gli occhi e, lasciandosi carezzare le guance dalla fresca brezza lacustre, immaginava di salire sull'esile *corpo* di uno dei tanti volatili bianchi che stavano con lui. Improvvisamente, si sentiva *leggero*, quasi si fosse di colpo svuotato di quelle sue membra ingombranti. Si sentiva *anima*, pensiero, essenza, e immaginava, immobile in quella sua posizione riflessiva, che questa dimensione fosse proprio quella del volatile che lo portava, che fosse la dimensione più vera: «la dimensione del *volo*.»

Una musica soave si levò dall'interno del *caffè Bolongaro*. Qualche volatile, di tanto in tanto, spezzava bruscamente la quiete della gente.

«Sì, questo caffè ha proprio il sapore di un traguardo...il sapore di un nuovo *viaggio*», meditò Giannetto.

La *sala* consiliare era stracolma. Il brusio di fondo, espressione lampante dei sentimenti di festa che serpeggiava fra la gente, fu rotto solo dall'ingresso della Giunta.

Improvisamente calò un silenzio quasi irreale: «deliberazione numero settantadue», pronunciò ad alta voce il segretario Vittorio Favarato. L'attesa impaziente dei presenti si tramutò, d'un tratto, in uno scenario quasi spasmodico. La Giunta si levò in piedi:

*L'anno millenovecentoventicinque il ventiquattro del mese di luglio in Pallanza e nella solita Sala Municipale. Sotto la Presidenza del Signor Ing. Pietro Comm. Erba – Sindaco - si è radunato in legittimo numero questa Giunta Municipale coll'opera del sottoscritto Segretario, e coll'intervento delli Signori Assessori infranominati stati*

*secondo il prescritto della legge invitati: Borgato Cav.  
Giuseppe - Dott. Cesare Crosetto - Majoni Pietro -  
Simonetta Lorenzo - Ronchi Francesco - Damiani Achille*

*LA GIUNTA MUNICIPALE*

*in esecuzione del Regolamento del Corpo dei Civici  
Pompieri approvato in seduta consigliare del 25 giugno u.s.*

*NOMINA*

*il sig. GALLI Cav. Geom. Giovanni Comandante del Corpo  
stesso.*

Fu un tripudio: lacrime di gioia e scrosci di applausi si mescolarono indissolubilmente in un'atmosfera che ognuno dei presenti portò per sempre con sé.

In quel momento, come per volontà *divina*, a Giannetto tornò in mente un grande incendio che avvenne in una casa della città: le fiamme erano altissime, quasi indomabili, nonostante tutti gli uomini stessero lavorando incessantemente. Sapevano che là dentro, forse nella sua camera da letto a riposare, ci sarebbe dovuta essere una vecchietta di novant'anni o giù di lì. Tutti gli sforzi erano concentrati per salvarla, ma quel giorno il fuoco pareva essere guidato da un *male* particolarmente agguerrito. Ad un tratto si sentì chiamare: si girò di scatto e riconobbe il pompiere Pacini. Tossiva con violenza ed era completamente nero in volto, a causa dei fumi dell'incendio: piangeva come un bambino e portava in braccio la donna tratta da poco in salvo, strappata per sempre alla morte. «I pompieri *son* della gente», disse semplicemente, a stento e con un sibilo di voce, l'anziana signora.

La platea in sala si ricompose: seguì un lungo silenzio, un silenzio quasi interminabile.

Il Comandante si alzò e, con l'altruismo e l'eleganza che gli veniva riconosciuta, rivolgendosi al consesso che aveva

dinanzi, esordì, semplicemente e con voce visibilmente commossa: «i pompieri son della gente.»

Poi, dopo una breve pausa riflessiva, riprese il proprio discorso:

*Questo Corpo di Civici Pompieri che da oltre quarant'anni è onore e vanto in Pallanza, non poteva, non doveva, per le moderne esigenze e per il decoro di Pallanza stessa, essere oltre abbandonato a sé stesso, in balia di pochi volenterosi, che se erano animati da alte idealità di civismo, erano però ben poco di fronte alle esigenze e necessità finanziarie. Con orgoglio intimo, che sono certo sarà condiviso da tutti i miei preziosi collaboratori, porgo un fervido e sentito ringraziamento ai Benemeriti Amministratori tutti, i cui nomi saranno da noi scritti in carattere d'oro nell'ALBO d'ONORE.*

«Adesso tocca a voi», disse il Comandante rivolgendosi ad uno dei suoi uomini.

Li scrutava uno ad uno, quasi a volergli trasmettere la forza necessaria, quasi si trovassero ancora una volta su un incendio da combattere, quasi a volerli proteggere come solo un padre coi propri figli sa fare.

Ancora una volta, in una sala fattasi nuovamente silenziosa, il segretario comunale chiamò l'attenzione a sé:

*Preso atto delle proposte del Comandante si ratificano le seguenti nomine dei graduati:*

*ALBUZZI Paolo – marmista - Capo Istruttore*

*MARTINOIA Giovanni – manovale – Vice Capo Istruttore*

*ZANOTTI Giovanni - manovale – Vice Capo Istruttore*

*BELLINI Stefano – muratore – Capo Plotone*

*Si accettano, inoltre, le iscrizioni regolari dei seguenti pompieri:*

*PIEMONTE Felice – impiegato – Pompiere (segretario)*

DELLA ROSSA Anselmo – lattoniere – *Pompiere effettivo*  
ZANOTTI Carlo – idraulico – *Pompiere effettivo*  
MARTIGNONI Vittorio – muratore – *Pompiere effettivo*  
SALA Vittorio – muratore – *Pompiere effettivo*  
VISCONTI Antonio – muratore – *Pompiere effettivo*  
MARTINELLI Agostino – selciatore – *Pompiere effettivo*  
PACINI Angelo Napoleone – imbianchino – *Pompiere  
effettivo*  
GATTICO Luigi – filatore – *Allievo Pompiere*  
PLATINI Luigi – muratore – *Allievo Pompiere*  
VISCONTI Carlo – muratore – *Allievo Pompiere*  
LAPPA Armando – garzone – *Allievo Pompiere*  
SALA Enrico – garzone – *aspirante Allievo Pompiere*

La notte parve non voler finire mai: fu festa, fra vino, canti e balli, sino al primo albeggiare.

«*Champagne Veuve Clicquot Ponsardin*», disse ad alta voce il Comandante, levando al cielo il calice affusolato.

Quella notte, quella bellissima notte, le campane di San Leonardo rimasero fatalmente *mute*.

Coraggio e modestia son le virtù meno incerte, perché sono di quella specie che l'ipocrisia non può imitare.

[GOETHE]

### LA CHIESA-CASERMA

Al giovedì sera Giannetto Galli radunava i suoi uomini in caserma. Gli piaceva chiamarli, semplicemente, i 'momenti della memoria': stavano lì, lui ed i suoi pompieri al gran completo, seduti per ore attorno ad un tavolo polveroso di faggio.

«Succedeva poi che, al termine di quelle sedute, alcuni di noi continuassero a conversare allegramente dal *Picc*», ricordò Albino.

Il *Picc* era uno degli osti che andavano per la maggiore, a quel tempo: ve n'erano ovviamente degli altri, una cinquantina in tutto, come il *Carelli*, il *Francioli*, lo *Spertini*, il *Tacchini*, ma il vino del *Picc* aveva un profumo speciale.

«Ah, il vino del *Picc*...»

«Il locale era proprio alle spalle della caserma, vicino alla bottega *Spriano*, signor Ingegnere...esattamente dove ora sorge la Casa del Popolo, per intenderci...»

«E poi quel fascicolo color nocciola», sussurrò tra sé e sé il vecchio pompiere, «sento ancora l'odore acre delle carte che vi giacevano dentro...»

Puntualmente il capo compiva il suo rituale: dopo aver chiamato per nome, uno ad uno, i suoi uomini, apriva il cassetto della sua vecchia scrivania e ne estraeva un voluminoso fascicolo color nocciola.



Quel fascicolo conteneva settant'anni di storia dei pompieri della città. Giannetto prese una pila di pergamene dal contenitore e li poggiò sul tavolo, dinanzi a sé. Poi, con la stessa metodicità di quei suoi gesti settimanali, richiuse il plico color nocciola e lo ripose nel cassetto della scrivania. «Stasera vi parlerò di questa nostra caserma...», esclamò con voce squillante.

La sua voce decisa e ferma veniva di solito amplificata dalla grandezza di quei locali, dall'imponenza delle mura e delle volte di quella vecchia *chiesetta* del settecento...

Armando Lappa era solo un allievo pompiere ma era animato da un'insolita e rara curiosità: nonostante il capo non lasciasse spazi vuoti durante le proprie memorie, tanto erano fitte le sue colorate ricostruzioni storiche, riusciva sempre a cogliere *l'attimo*, l'istante in cui Giannetto si faceva silenzioso, seppur solamente per rifiatare o bere un sorso d'acqua, per intrufolarsi con qualche domanda o riflessione. Questa volta, però, più che una interrogazione al suo superiore pose un'osservazione che, ai più, parve assolutamente non consona al proprio ruolo.

«C'è bisogno di una nuova caserma..., signor Comandante?», esclamò, ponendo intelligentemente, seppur solo dopo qualche attimo del proprio intervento, un interrogativo su una frase che stava prendendo una piega sbagliata.

Molti dei presenti lo guardarono con tono quasi minaccioso, quasi si fossero sentiti depauperati, o peggio spodestati, di una funzione o, più semplicemente, di un rispetto dovuto per la maggiore età.

Giannetto prese la *parola* senza aprir bocca: aveva l'abilità di polarizzare l'attenzione senza emettere suono, gelando le menti ed i pensieri dei convenuti. Era, più semplicemente, una persona carismatica.

«Pompieri Lappa...non le è data facoltà di sovvertire l'ordine dei miei discorsi...»

«Dunque, la nostra caserma...», riprese, richiamando il vivo interesse dei suoi uomini.

La caserma dei pompieri altro non era che una chiesa sconsacrata. Sorgeva nella piazzetta di *San Fabiano*, al culmine della ruga, che, percorsa verso il lago, conduceva agli eleganti portici del Comune. Fu consacrata nel lontano 1734, per ricordare la pestilenza del 1630, ma fu chiusa per sempre al culto nell'anno 1890. Il 30 maggio del 1859 venne addirittura utilizzata come luogo di ritrovo per quei garibaldini che, capitanati da Nino Bixio in persona, avrebbero dovuto portare l'attacco via lago ai forti di Laveno, dando così sostegno all'azione che Garibaldi stesso avrebbe invece condotto via terra.

In quel momento, proprio in quel preciso istante, Lappa ebbe l'inattesa sensazione d'avvertire un intenso odore di *incenso*: immaginò inconsapevolmente, al posto di quel tavolo e di quel consesso, un officiante alto e barbuto con accanto due religiosi, e, dirimpetto a loro, una folla diligente intenta ad udire le parole sacre pronunciate dall'uomo di chiesa. Il giovane pompiere non sapeva che l'ultimo officiante di quella chiesa fu proprio lo zio di Giannetto Galli. Si guardò attorno, ed ebbe la sensazione di rivedere sulla parete quei dipinti che anni addietro l'adornavano: un quadro di *San Sebastiano* e un pregiato lavoro del Giussani del 1740, il *Sant'Andrea Avellino*. Alle spalle del suo Comandante, Lappa vide ancora una volta un'effigie di Santa Barbara.

Le sue mute riflessioni furono bruscamente interrotte dalle rigide parole del capo.

«Chiederò al Podestà una nuova caserma e mezzi più efficienti», disse senza neppure lambirlo con lo sguardo. Lappa fu colto da un sorriso istintivo, segno di un'evidente soddisfazione.

La seduta venne ufficialmente sciolta. I pompieri, a gruppetti disomogenei, si lasciarono alle spalle la loro caserma, la loro vecchia chiesa.

Il giovane pompiere ripensò istintivamente alle parole del capo: «è stata costruita per ricordare il pericolo della peste...E' stata costruita per scongiurare il pericolo degli incendi!», meditò ad alta voce. Giunto sul grande portone di ingresso si fermò, di colpo, e rilesse l'epigrafe sbiadita che v'era impressa:

*D.O.M.  
TEMPLUM HOC  
IN HONOREM S. SEBASTIANI MARTYRIS  
COMMUNI MUNICIPIUM VOTO SUMPTO AMORE  
CONSTRUCTUM EXPLETUM ORNATUM  
REGIA COMUNITAS PALANTIAE  
DICAVIT.  
VII ID. NOVEMBRIS MDCCXXXIV*

Era solo un giovane garzone, peraltro poco istruito, e non pretendeva certo di comprendere quello che v'era scritto.

«Caserma del Corpo dei Civici Pompieri di Pallanza», sentì dire all'improvviso alle sue spalle.

Era il capo.

«Venga a bere un quarto di rosso, balilla!», ordinò, rompendo la muta riflessione del giovane.

«Sissignore, signor Comandante», balbettò l'allievo pompiere con il cuore colmo di emozione e di gioia.

## **II**

### **LA LOTTA AL FUOCO NELLA PRIMA METÀ DELL'800**

Come arrivano lontani i raggi di quella  
piccola candela: così splende una  
buona azione in un mondo malvagio.

[SHAKESPEARE, *Merchant of Venice*, V ,I]

La luce del sole si faceva sempre più intensa. Un raggio, caldo e fastidioso, sfiorava ed illuminava il volto segnato di Albino. Il vecchio di tanto in tanto si fermava, come per riavvolgere ed accarezzare i suoi pensieri, come per ricordare con maggiore nitidezza ogni particolare. «Ma lei se l'immagina i cittadini di questa città darsi da fare coi secchi e col sudore, sul fuoco di un tempo...?», disse con vigore, fissando intensamente gli occhi dell'Ufficiale.

Inizio ottocento. Pallanza e Intra non erano ancora dotate di alcuna organizzazione di uomini adibiti alla lotta al fuoco: all'epoca vigevano soltanto alcune semplici disposizioni, peraltro alquanto severe e rigide nell'applicazione, il cui fine era quello di prevenire lo sviluppo degli incendi.

Particolare attenzione veniva posta nella gestione del Teatro del *Regio Borgo d'Intra*, all'interno del quale era fatto divieto assoluto di fumare. Proprio in tale ottica, il *Regolamento di Polizia* del 1818 disponeva che:

*Il divertimento teatrale avrà principio ogni sera alle ore otto e mezzo in punto. Non sarà permesso ad alcuno nella Platea il fare strepiti con bastoni. Sarà soltanto permesso il fare degli applausi moderati agli Attori quando gli spettatori credino ciò conveniente. E' vietato il fumare in Teatro. Chiunque contravverrà a quanto sopra sarà punito anche coll'arresto.*

*Intra, ottobre 1818*

Erano anni di fioritura industriale per la città di Intra, e di crescita turistica per quella di Pallanza. Nell'anno 1825 facevano comparsa sulle docili acque del lago i primi battelli a vapore, il *Verbano* e il *San Carlo*, che sostituivano le vecchie barche, i barconi e le gabelle daziarie. Nove anni più tardi, nel 1834, veniva eretta la *culòna dul port* all'ingresso del vecchio porto intrese, colonna realizzata in granito delle cave del Montorfano, divenuta simbolo della città perché rimase indenne alla terribile bûza dell'ottobre 1872: l'aver resistito a quella terribile alluvione fu interpretato dalla popolazione come un segno di speranza e di rinascita:

*Quand at vèghi da luntan  
o culòna dul noest port  
um trema i remul in di man  
um par squasi da gni smort.*

*Giovanni Battista De Lorenzi*

Le giunte municipali dell'epoca tenevano in giacenza, nei rispettivi magazzini comunali, alcune modeste attrezzature di lotta al fuoco, che venivano affidate alla direzione di uno o più uomini, e, all'occorrenza, impiegate da volenterosi cittadini che accorrevano prontamente sull'incendio. Nell'anno 1834 la città di Intra, per proteggersi dall'insidia infida del fuoco, aveva a disposizione una sola pompa azionabile a mano, affidata in gestione a Giuseppe Bordes, retribuito con cadenza annuale dalla Giunta Municipale:

*Regia Intendenza della Provincia di Pallanza*

*Mandamento d'Intra*

*Dare la Comunità d'Intra a Giuseppe Bordes, incaricato  
dall'Amministrazione Comunale, per la custodia e  
riparazione alla Pompa per il fuoco: lire 54.45*

*Il Vice Intendente*

*Pallanza, 24 settembre 1834*

Uno degli incendi più gravi di quei tempi si verificò il 22 maggio 1837 all'opificio di cotone *Oeticker*, filanda molto importante per l'economia locale, posta alle porte della città intrese.

E' il terreno della scienza parlare, ed è  
privilegio della saggezza ascoltare.

[O. W. HOLMES, *Poet of Breakfast-  
Table*, 10]

### L'INCENDIO DI CASA RANZONI

Il 7 maggio 1843 si ebbe un violento incendio nella casa di un cittadino intrese, Francesco Ranzoni. Per lo spegnimento del fuoco fu determinante l'opera degli abitanti della città, accorsi prontamente e in gran numero a dare il necessario contributo con secchi e contenitori rudimentali, con i quali prelevarono l'acqua di estinzione da una roggia che scorreva a fianco dell'abitazione incendiata. Due giorni più tardi il Comandante del presidio militare di Pallanza testimoniava al Sindaco della città i propri sentimenti di gratitudine:

*Divisione di Novara  
Regio Comando Militare della  
Provincia di Pallanza*

*Ill.<sup>mo</sup> Sig. Regio Sindaco d'Intra, essendo osservato che alcuni abitanti di codesta Città, in occasione dello sgraziato incendio successo la mattina del 7 andante alla casa di Francesco Ranzoni posta in questa Città, si sono dimostrati zelanti prestando la loro mano d'opera onde spegnere l'incendio, si è motivo l'esternare alla S.V.I.<sup>ma</sup> la mia piena soddisfazione, pregandola di voler far sentire a codesta popolazione quanta sia la nostra riconoscenza, ed alla S.V.I.<sup>ma</sup> in particolare per la compiacenza che ebbe di prestare soccorso anche colla pompa da incendio. Se per caso fra quelli che si ritrovarono all'incendio vi fosse qualche persona bisognosa, e che credesse meritevole di qualche ricompensa per essersi distinta, sarà Ella compiacente di*



*trasmettermi il nome, cognome e paternità, onde farla  
rimunerare, se sarà possibile, dal Governo. E con questi leali  
sentimenti La prego di aggradire gli attestati della mia  
considerazione.*

*Il Comandante*

*Pallanza, 9 maggio 1843*

Nel 1844 veniva ultimato il nuovo porto di Intra e nel 1848, in *Piazza della Fiümèta*, nasceva il *Teatro Sociale*, la 'Scala d'Intra' per gli abitanti della città: *Linda di Chammonix e Lombardi alla prima Crociata* furono le prime rappresentazioni eseguite dinanzi ad un numerosissimo pubblico accorso per l'inaugurazione.

Nel 1854 la custodia della pompa d'incendio di Intra era affidata a Bartolomeo Morisetti, il quale, il 16 maggio, rassegnava le proprie dimissioni al Sindaco della città per gravi motivi di salute:

*Ill.mo Sig. Regio Sindaco d'Intra, la sempre crescente mia  
malattia di cuore, che ormai si ridusse allo stato cronico, ed i  
compiuti undici lustri, mi obbligano, mio malgrado, a  
rinunziare all'incarico che i Sindaci di Lei anteriori si  
compiacquero di affidarmi, quello cioè di dirigere la Pompa  
d'incendio in caso di disastro. Dispiacente oltremodo di non  
potere più a lungo prestare l'opera mia, mi rivolgo alla  
S.V.Ill.ma pregandola a volermi da tale incombenza  
dispensare facendomi, ove lo creda, surrogare da altro  
individuo. Oso sperare che Ella non vorrà accagionare tale  
mia risoluzione a mal animo o ad altra causa qualunque, ma  
vorrà crederla nella sola imperiosa necessità. Attenderò  
quindi, dalla di Lei gentilezza, di sentire a chi debba  
consegnare la chiave della stanza di custodia della Pompa  
d'incendio.*

*Umilissimo Devotissimo Servo  
Bartolomeo Morisetti*

*Intra, 16 maggio 1854*

Verrà il tempo in cui gli uomini saranno liberi ed eguali come le onde, che sembrano urtarsi, ma che non mai contendono.

[ALFRED AUSTIN, *Tower of Babel*]

### L'INCENDIO CASCINA A ZOVERALLO

Un altro vasto incendio fu quello accaduto il 21 giugno 1855 in un'ampia cascina posta nel comune di Zoverallo. Anche in tale occasione si ebbe una grandiosa e celere partecipazione dei cittadini di Intra, che accorsero con la pompa d'incendio sulla cascina avvolta dalle fiamme. Il Sindaco del paese fece pubblica testimonianza di elogio agli abitanti intresi, invitando il primo cittadino della città lacustre a voler esternare i propri ringraziamenti alla popolazione tramite l'affissione di manifesti per le vie cittadine:

*Provincia di Pallanza  
Mandamento d'Intra  
Comune di Zoverallo*

*Il Sindaco di Zoverallo interpreta in ciò dei sentimenti del Giuseppe Antonio Zaniarini e di tutta questa popolazione, trovasi in dovere di esternare al Sindaco d'Intra le più sentite grazie per la prontezza con cui da quella Città si accorse nel pomeriggio del 21 corrente mese colla pompa e con molta gente a coadiuvare la estinzione del grave incendio destatosi nella cascina appresso la casa del Giuseppe Antonio Zaniarini, anzi se non fosse di troppo disturbo pregherebbe lo stesso Sindaco d'Intra a far palesi con apposito manifesto da pubblicarsi in codesta Città i sentimenti di cui sopra, affinché di questo debito risalti, e abbia ciascuno la parte sua.*

*Il Sindaco di Zoverallo*

*Zoverallo, 26 giugno 1855*

In quegli anni la festa più attesa e partecipata era rappresentata dal carnevale; le feste da ballo in maschera, che si tenevano numerose nei teatri delle due città, erano precedute da veri e propri regolamenti che disponevano il comportamento delle persone mascherate.

Il Sottoprefetto del Circondario di Pallanza nel gennaio 1863, per prevenire gli incendi durante le feste danzanti, proibì l'uso di fuochi d'artificio e di qualsiasi materiale combustibile:

PROVINCIA DI NOVARA  
CIRCONDARIO DI PALLANZA

IL SOTTOPIREFETTO

*Visto l'articolo 66 della legge 13 novembre 1859, N. 3720*

DETERMINA

*Le maschere al volto, i travisamenti ed i travestimenti sono permessi dal dì d'oggi a tutto il corrente carnovale, escluse le ore dei divini uffizi nei giorni festivi, sotto le seguenti condizioni:*

*1°. Chi vuole comparire in pubblico colla maschera al volto, travisato o travestito, deve previamente munirsi, volta per volta, di un permesso per iscritto dell'Autorità Politica Locale.*

*2°. E' proibito alle persone mascherate d'introdursi nell'altrui abitazioni senza il consenso espresso di chi le abita; di portare armi, bastoni o simili istrumenti di qualunque sorta atti ad offendere; di usare fuochi d'artificio, materiali combustibili, proiettili od altra cosa qualunque che possa recar danno od anche semplicemente incomodo altrui, di proferire discorsi o parole indecenti.*

3°. *Le persone mascherate o travestite devono ad ogni semplice invito degli Ufficiali o degli Agenti di Sicurezza Pubblica presentare il permesso personale per andare in maschera, scoprirsi il volto, e dare tutte quelle spiegazioni che loro fossero richieste.*

4°. *I contravventori saranno allontanati dai luoghi pubblici e denunciati alle Autorità Giudiziarie per l'applicazione delle pene nelle quali saranno incorsi, e verranno anche arrestati ogniqualvolta si fossero resi imputabili di reati punibili con pene criminali o correzionali.*

*Gli Uffiziali ed Agenti di Sicurezza pubblica, e il Corpo dei Reali Carabinieri, sono incaricati di curare l'esatta osservanza del presente.*

*Pallanza, 18 gennaio 1863*

La misura di un maestro è il suo successo nel raccogliere tutti gli uomini intorno alla sua opinione venti anni dopo.

[EMERSON, *Culture*]

### L'INCENDIO DI BÈE

Nel dicembre 1859 la città di Intra si dotò di un primo rudimentale Corpo di Pompieri, seppur ancora sprovvisto di un proprio regolamento e quindi di una vera e propria organizzazione ufficiale. Pochi uomini, animati da tanto coraggio, immensa umanità ed una sola pompa azionabile a mano.

Un incendio dalle proporzioni imponenti si registrò il 28 gennaio 1860 nel territorio del comune di Bèe. Fu grazie al duro e coraggioso lavoro di quel manipolo di uomini, chiamati dal suono delle campane, che si poté evitare un disastro dalle dimensioni inimmaginabili. Bruciarono numerose cascine, perirono diversi capi di bestiame e furono danneggiate economicamente parecchie famiglie del paese. Questo evento, catastrofico per l'epoca, diede il definitivo impulso alla nascita di un vero Corpo di Civici Pompieri cittadini.

Il 4 febbraio 1860, *Il Lago Maggiore*, giornale settimanale politico, industriale, commerciale ed umoristico del Circondario di Pallanza, riportava dalle proprie colonne la notizia del disastro, evidenziando fortemente l'impavido e decisivo contributo offerto da quel primo nugolo di pompieri intresi:

*Spiace di non poterci dedicarci, come vorremmo per l'angustia delle nostre colonne dell'orribile incendio di Bèe,*

paese montuoso ad un'ora discosto da Intra, avvenuto nella sera del 28 passato gennaio: verremmo meno a noi stessi se non vi parlassimo. Appena si intesero i sacri bronzi, appena si videro le fiamme verso le ore sette vespertine, la brava popolazione d'Intra in diversi stuoli si portò alla volta d'esso con precipitosa corsa. I suoi pompieri con pompa ed attrezzi vi si indirizzarono, e forse è a loro devoluto il merito d'aver arrestato un fuoco che, infiammato dall'aria, avrebbe forse incenerito tutto l'intiero paese. Bravi giovinotti! Noi non possiamo pretermettere che le autorità e forze locali si manifestarono zelanti e attivi: il delegato di pubblica sicurezza, il maresciallo coi suoi bravi carabinieri, il commissario di dogana coi suoi preposti, nonché una delle compagnie dei bersaglieri stanziati in Pallanza coi suoi ufficiali accompagnati dal comandante di Piazza e il nostro zelante Intendente comparvero ad animare, e ad arrestarne il danno. Ne sia lode alla loro generosità. L'incendio durò tutta la notte. Arsero 35 cascine, una casa civile fu intieramente distrutta, ed altre furono guaste. Non si lamenta alcuna vittima umana, ed è un gran caso che nessuno sia perito in queste contingenze. Furono prese dalle fiamme diversi capi di bestiami. Non sarà lieve cosa dettagliarne il danno pubblico e privato: molte famiglie si trovarono il giorno dopo quasi nell'estrema indigenza, una di esse solo cogli abiti logori che indossava. Non sarà quindi senza interesse se noi registriamo la parte benefica che Intra sempre magnanima per l'affetto cittadino, ebbe nell'alleggerire la miseria di tanti disgraziati. Il giorno susseguente si apriva una sottoscrizione al caffè Nazionale di Intra, ove si raccoglieva in poche ore la somma di Fr. 164.71, che furono tosto rimessi al Sindaco di Bèe. Più tardi daremo l'elenco dei singoli contribuenti. A meglio giovare ad uno scopo tanto fraterno la Direzione del presente giornale apre pure una sottoscrizione per i danneggiati di Bèe, invitandone i suoi abbonati a generose offerte. Ieri 2 corrente S. E. Monsignore Gentile Vescovo della Diocesi si

*compiacque visitare il paese di Bèe. Siamo assicurati che elargì copiose somme. Ne sia lode al supremo pastore che con suo nobile carattere sa meritarsi le glorie celesti e terrene. Domenica prossima, 5 corrente, si terrà nel Teatro d'Intra una festa da ballo a totale beneficio dei danneggiati di Bèe. Le spese di illuminazione e di musica saranno sostenute da diversi socii. Noi facciamo appello al filantropico cuore degli Intresi, e dei paesi circonvicini, perché accorrino volenterosi ad una festa, il cui ricavo deve servire ad una opera eminentemente cristiana.*

Fu organizzato rapidamente un veglione finalizzato alla raccolta di sussidi a favore dei danneggiati di Bèe. Si raccolse la somma di 368.10 Fr., versata l'indomani nelle mani del Sindaco di Intra Cav. Bozza.

Frattanto ancora il fuoco, minaccioso ed aggressore, bussava alle porte della città intrese nel dicembre 1861; così scriveva *Il Lago Maggiore* il 14 dicembre:

*Domenica avveniva un incendio nel domicilio del sig. Pirola Ant., in casa del sig. Ales. Scavini. Mercè la sollecita premura della popolazione e dei pompieri, il danno non fu sensibile e l'incendio fu spento senza dolorose conseguenze. Siamo incaricati a dichiarare la piena soddisfazione per la premura degli accorrenti e per la loro buona fede non essendo nel trambusto mancato oggetto qualsiasi.*

### **III**

#### **LA NASCITA E L'EVOLUZIONE DEI CIVICI POMPIERI: I REGOLAMENTI COMUNALI**



Il grand'uomo è colui che in mezzo alla folla mantiene, con perfetta dolcezza, l'indipendenza della solitudine.

[EMERSON, *Essays, Self-Reliance*]

### I CIVICI POMPIERI DI INTRA

Nell'anno 1860 nella città di Intra procedevano alacremente i lavori di realizzazione del campanile della basilica di San Vittore; *Il Lago Maggiore*, settimanale dell'epoca, riportava la notizia con enfasi e clamore:

*Un'opera colossale e degna veramente dell'industriale Città del lago s'estolle, e forse sarà annoverata fra la seconda meraviglia del lago. Era a desiderarsi che sulle sponde del Verbano in cui il commercio e le arti vantano saggi cultori, avesse sede un lavoro che valga a richiamare il curioso e l'artista al bello, al naturale, al possibile. Salute all'intelligenza!*

Il 9 maggio 1860 il Consiglio Comunale si occupò per la prima volta di dar vita ad un'organizzazione pompieristica, affidando ad un'apposita commissione lo studio per la stesura del regolamento:

*Il Consiglio propone di nominare una Commissione con incarico di formare un regolamento da sottoporsi all'approvazione del Consiglio, quale viene nominata nelle persone di Carlo Franzosini, Isidoro Franzetti e Antonio Tognone.*

Frattanto, il 18 settembre dello stesso anno, una tragica inondazione causata dallo straripamento del fiume S. Bernardino distrusse gran parte del rione Sassonia; *Il Lago Maggiore* riportò la cronaca di quei tragici momenti:

*Intra, la Città manifatturiera del Lago Maggiore, il giorno 18 verso le 2 pom. era in preda al duolo più orrendo. Tutta la Sassonia popolata di oltre 500 persone era in preda alle acque straripate dal fiume. Prati fertilissimi sono un gabbio di sassi; giardini e vigneti con casette di campagna sono un cumolo di macerie; belle case, ricche fabbriche furono minacciate e rovinate. I soli fratelli Maioni che vi esercitano in quella località la loro industria di corderia, furono danneggiati in modo assai dolente. Né noi ricorderemo fatti che martoriano l'animo, poiché non solo furono orbatì molte famiglie delle loro proprietà: ma anche cagionarono tante afflizioni morali per il pericolo a cui furono soggetti, che difficile è il ritrarle in carta. La guarnigione stanziata in Pallanza, sotto gli ordini del bravo Comandante di Piazza cavaliere Sonza de Cachapuz v'accorse subito volenterosa a prestare la sua opera e si industriò a tutto potere a riparare ai mali fatti sia dal fiume che dall'altezza del Lago col portare sassi, fascine, palotacci. Ora l'autorità è in obbligo preciso di pensarvi e di toglier ogni pericolo all'esistenza dell'individuo.*

L'11 novembre 1861 il Consiglio Comunale della città intrese approvò il primo regolamento della *Compagnia dei Pompieri*:

*La Compagnia dei Pompieri istituita per recare soccorsi in casi d'incendio è composta oltre ad un Direttore che non fa parte di essa da sedici uomini: un Sergente Direttore Macchinista, due Caporali, un Trombetta, dodici Operaj-Guardie, oltre ad un numero di volontari da determinarsi secondo il bisogno e la pubblica utilità. Il Sergente ed i Caporali saranno scelti fra i migliori Macchinista o fabbri-ferraj del paese, che diano prova di abilità nell'arte loro.*

Il regolamento specificava, quale condizione necessaria per l'ammissione al Corpo, che un aspirante pompiere che

prestasse lavoro al servizio altrui, dovesse presentare l'adesione per iscritto del suo padrone. L'adesione includeva l'obbligo, per il padrone, di lasciare accorrere il pompiere al primo segnale d'incendio.

All'atto d'ammissione ogni pompiere riceveva un berretto con lo stemma Municipale: i gradi di Sergente, Caporale e Trombetta erano contraddistinti da galloni riportati su di esso.

#### *Amministrazione della Compagnia*

*La Compagnia sarà diretta da una Commissione Civica, nominata nella Tornata d'autunno d'ogni anno. Questa sarà composta dal Sindaco locale e da due Consiglieri Comunali, e sarà assistita dal Segretario Comunale, il quale presterà l'opera sua gratuitamente. In occasione d'incendio sono invitati i membri della Commissione a prestarvi la loro personale intervento per concertare all'uopo colle altre Autorità le misure più pronte ed energiche, ad impedire ogni disordine e sorvegliare sulla condotta dei suoi subordinati.*

Il regolamento dei Civici Pompieri stabiliva che il Direttore del Corpo non avesse diritto ad alcuna remunerazione:

#### *Del Direttore*

*Oltre ai rapporti straordinari alla Commissione è pure incaricato in ogni mese di una speciale relazione alla medesima riguardo allo stato della Compagnia e ad ogni cosa che scorgesse contraria al buon andamento di essa. In caso d'incendio dovendo egli solo essere il responsabile regolatore dei mezzi di soccorso dispone il collocamento delle Trombe, e dirige l'azione e le operazioni dei Pompieri non meno che dei Volontarij. I suoi ordini sono tramandati per mezzo del Sergente, il quale in caso di assenza o d'impedimento del Direttore subentra di diritto alle sue*

*funzioni. Terminato l'incendio nota tutte le circostanze che possono aver dato luogo al disastro.*

Il Sergente era il comandante della Compagnia, e ad egli competevano anche gli addestramenti periodici dei militi del fuoco:

#### *Del Sergente-Macchinista*

*Il Sergente – Macchinista è il comandante della Compagnia, ed è preposto al materiale di essa. Terminato il servizio d'incendio riconosce se le Trombe non hanno sofferto guasto alcuno facendone all'occorrenza immediato rapporto al Direttore per gli opportuni provvedimenti. Tiene conto della maggior destrezza ed abilità degli Operaj-Guardie, e procura di conoscere per quanto può la lor particolare condotta onde poterne far caso nei rapporti a servire di norma alla Commissione per la distribuzione dei premi e delle ricompense. E' obbligato d'istruire i Caporali ed il Trombetta delle operazioni corrispondenti ai diversi segni di Tromba che li significano. Infine in caso d'incendio si conforma alle disposizioni del Direttore e sorveglia perché si eseguiscano dai Pompieri le ordinazioni, e siano rispettati nell'esercizio delle lor funzioni richiedendo ove d'uopo l'ajuto della forza armata onde allontanare chicchessia dalle Trombe a scanso di confusione. Disegna, ove possa disporne, dei Pompieri a sentinella nei luoghi più degni d'attenzione.*

A capo dei singoli drappelli, poi, erano posti i Caporali:

#### *Del Caporale*

*Essendo ai medesimi commessa l'istruzione del loro Drappello, e la direzione della Macchina ad esso Drappello confidata, debbono i Caporali applicarsi tanto più diligentemente alla cognizione delle Trombe e del loro*

*maneggio onde rendersi così nella scuola, come a fronte d'un incendio abili a regolare l'azione degli Operaj-Guardie ed infondere loro coraggio nei casi più ardui e pericolosi. I Caporali nell'istruire porranno mente che comandano ad artieri loro eguali, epperò useranno maniere dolci e pazienti rimettendo ai Superiori il punirli allorché alcuno manchi nel servizio, o nella condotta.*

Il Trombetta aveva il compito di lanciare i segnali acustici di chiamata e manovra agli uomini accorsi sull'incendio. All'interno della Compagnia, poi, veniva nominato anche un custode, che doveva mantenere sempre in efficienza le attrezzature di lotta al fuoco:

#### *Del Custode*

*All'annuncio di un incendio in qualunque modo gli giunga è obbligo del Pompiere Custode di portarsi subito al sito di deposito, di aprirlo e se di notte di accendere un fanale, che a tale effetto sarà sua cura di avere sempre in buon'ordine. Dovrà avere cura che le macchine ed attrezzi siano sempre in buono stato, ben pulite e lucide, ispezionando al luogo di deposito almeno ogni quindici giorni, non omettendo di muovere i pistoncini per assicurarsi che le valvole siano in buono stato. Doposeguito un incendio è suo dovere di radunare i secchi e numerarli osservando che nulla manchi di quanto fu trasferito sul luogo. Le spugne, torce a vento, candele, olio, unto per i carri gli saranno somministrate dal Direttore a cui il Custode si rivolgerà al bisogno. Se il proprietario di un sito stato incendiato desidera ritenere sul luogo per precauzione qualche ora le Trombe, il Pompiere-Custode non potrà rifiutarsi semprechè ne abbia l'ordine dai suoi Superiori, ed in tal caso gli verrà data una competente indennità determinata dal Direttore.*

L'operato dei civili pompieri era regolato da disposizioni molto severe, che dovevano essere osservate sia durante il servizio che nello svolgimento di qualunque loro altra attività:

#### *Dei Semplici Pompieri*

*Tutti gli Operaj-Guardie presteranno un'esatta ubbidienza ed un rigoroso rispetto ai loro Superiori. Terranno sempre una condotta lodevole evitando le sregolatezze e soprattutto l'ubriachezza. Ogni Operaio-Guardia è obbligato di trovarsi infallibilmente nei giorni che verranno indicati, in un designato luogo ed all'ora fissata per essere istruito nelle manovre regolari, e nel maneggio delle Trombe. In caso d'incendio tanto di notte che di giorno al primo avviso che ne avrà, o colla campana od altrimenti, si recherà sotto al Portico del Palazzo Civico per obbedire agli ordini, che gli verranno dati dai Superiori ai quali soli dovrà dar retta. La trasgressione e l'indugiato adempimento a questa essenzialissima disposizione senza legittima causa, darà luogo alla destituzione ed a quelle altre punizioni, che saranno credute del caso dalla Civica Commissione. I Pompieri dovranno prestarsi anche preventivamente senza incendio in quei luoghi od in quelle funzioni designate dalla Commissione, che determinerà pure la retribuzione da corrisponderli loro. La più stretta subordinazione sarà osservata in tutti i servizi, ed ogni disubbidienza o contravvenzione agli ordini del Direttore o dei graduati sarà punita dalla Commissione come segue:*

- 1°. ammonizione semplice dalla Commissione;*
- 2°. ammonizione posta all'ordine del giorno in occasione di rivista;*
- 3°. un'ammenda da £ 1 a 5 da ritenersi sugli utili;*
- 4°. rimozione temporaria o definitiva.*

#### *Disposizioni Generali*

*La scuola pel maneggio delle Trombe, manovre ed i precetti d'istruzione, verranno destinati dalla Civica Commissione, nei giorni, nel luogo, e all'ora concertata col Direttore. La scuola di cui sopra sarà fatta almeno una volta al mese. Sarà data a ciascun Pompiere una medaglia di presenza del valore di centesimi 50 per volta, purché intervenga all'ora fissata, ed assista a tutta la durata della scuola. Tali esercizi dureranno per lo meno due ore.*

Vi era poi una parte del Regolamento che stabiliva i compensi da elargire ai pompieri a seguito di un incendio:

#### *Gratificazioni*

*Ogni volta che sarà fatto uso della Pompa grande sarà corrisposto alla Compagnia Pompieri una gratificazione di £ 12. Per la Pompa piccola di £ 8. Questa gratificazione verrà divisa in parti eguali, ad eccezione del Sergente, a cui verrà corrisposto lire 2 in più. Di ogni quota spettante ai Pompieri verrà fatta annotazione ogni volta nel loro libretto.*

L'uomo è veramente libero quando non teme e non desidera niente.

[L. A. PETIET, *Pensées, Maximes et réflexions*, 19]

Nell'ottobre del 1866 la città di Intra erigeva un monumento in onore del Colonnello Simonetta. Giuseppe Garibaldi, che era stato già ospite della città, testimoniava al Sindaco intrese Franzosini, il suo rammarico per non poter partecipare alla manifestazione:

*Se mai monumento fu innalzato giustamente e meritatamente esso sarà certo quello che Intra consacra alla memoria del mio fratello d'armi il Col.<sup>llo</sup> Simonetta. Gloria eterna ad Intra d'aver ricordato quel valoroso campione dell'Indipendenza Italiana. Io sono dolente non poter visitare la vostra città benemerita – ma sono per la vita sempre Vostro.*

G. Garibaldi

Una prima riorganizzazione del Corpo dei Civici Pompieri di Intra si ebbe con l'emanazione di un nuovo Regolamento, approvato dalla Giunta Municipale il 4 settembre del 1871, costituito in tutto da ventidue articoli. Fu nominata una Direzione del Corpo, composta da un Presidente e da quattro Direttori, mentre fu portato a trenta unità il numero di Pompieri effettivi. Il Regolamento, approvato dalla Deputazione Provinciale di Novara nella tornata del 13 dicembre 1871, prevedeva, fra l'altro, che almeno una pompa da incendio dovesse rimanere sempre al servizio della città:



#### *Articolo 12°*

*Non si potrà adoperare fuori del Comune d'Intra che una sola pompa, dovendo l'altra restare sempre in Città a disposizione: in caso di sviluppo d'incendio in Intra, il Sindaco o chi per esso, potrà richiamare anche quella che si trovasse antecedentemente in servizio fuori del territorio.*

#### *Articolo 19°*

*Il Presidente, o chi per esso, è autorizzato a far suonare la campana del Comune per chiamare soccorso.*

#### *Articolo 22°*

*Il Segretario Comunale od il sostituto presta l'opera sua come Segretario della Direzione del Corpo dei Pompieri.*

Erano anni caratterizzati anche da una situazione finanziaria disastrosa. Dopo un grave incendio, verificatosi nel dicembre 1884 al cotonificio *Cobianchi* nella città di Intra, il Corpo dei Pompieri, sotto la presidenza di Angelo Caccia e la direzione di Sisto Majoni, deliberò di aprire una sottoscrizione pubblica ad un numero indeterminato di azioni annue dal valore di lire 5 cadauna. Lo stanziamento in bilancio dell'Amministrazione Comunale, all'epoca, ammontava solamente a 300 lire l'anno: notevole fu la corrispondenza epistolare tra il Corpo dei Pompieri e il Consiglio Comunale, evidente testimonianza di tensioni e contrasti dovuti all'esiguità dei fondi stanziati. Il 7 maggio 1895 si arrivò anche allo scioglimento del benemerito Corpo; nel dicembre dello stesso anno la Giunta, con in testa il Sindaco Paolo Nava, ricompose l'organizzazione pompieristica.

Un successivo Regolamento dei Pompieri intresi, costituito da sessantasei articoli, fu approvato dal Consiglio Comunale il 14 ottobre 1889, sotto l'amministrazione del Sindaco De Lorenzi:

*Articolo 1*

*E' istituita nella Città d'Intra una Compagnia di Pompieri, per recare soccorsi in caso d'incendio. E' pure suo obbligo di accorrere e prestare aiuto in qualsiasi calamità pubblica, dovuta sia all'elevazione del lago od allo straripamento dei vicini torrenti, sia a qualsiasi altra causa.*

Per l'ammissione nel Corpo era necessario aver compiuto il 21° anno di età e non oltrepassato il 40°, saper leggere e scrivere e l'aver prestato lodevole servizio militare. Il servizio consisteva anche nel fare la guardia nei teatri od in quei luoghi nei quali si davano spettacoli, feste o riunioni, sia private che pubbliche. I pompieri che intendevano assentarsi dalla città dovevano poi essere muniti di un regolare permesso rilasciato dal Direttore:

*Articolo 23*

*Dovendo alcuno dei pompieri assentarsi dalla città, dovrà, se per una sola giornata di assenza, avere ottenuto il permesso, anche verbalmente, dal alcuno dei Direttori; se per più giorni, dalla Direzione costituita, e per essa dal Presidente ed almeno uno dei Direttori. Al ritorno dovrà rendere avvisata la Direzione stessa.*

*Articolo 24*

*Nonostante qualsiasi festa od altro che chiami molta gente nei Comuni circonvicini, dovrà qualcuno dei pompieri sempre rimanere nel Comune d'Intra.*

Il capo V del Regolamento aggiornava le retribuzioni, le indennità e gli altri utili per i servizi effettuati dai Pompieri:

*Articolo 42*

*Assegni annui*

*Al Sergente: £ 60  
Al Caporale: £ 40  
Al Trombettiere: £ 36  
Agli Operai-Guardie, caduno: £ 26  
Detti assegni vengono corrisposti a trimestri maturati.*

*Articolo 43*

*Per guardia nei teatri*

*Per caduna rappresentazione o spettacolo ordinario di qualunque genere e durata, e per cadaun pompiere: £ 0.75.  
Per feste da ballo o veglioni di qualunque durata, per cadaun pompiere: £ 3.  
Il servizio ai teatri deve essere prestato per turno da non meno di quattro pompieri per volta, compreso il Sergente.  
Alle suddette retribuzioni i Pompieri intendonsi vestiti colla divisa di fatica. Richiedendosi la divisa di parata, i prezzi verranno aumentati della metà.*

*Articolo 44*

*Per guardia ai servizi funebri  
(previo permesso del Sindaco)*

*Per sei operai-guardie (non meno) ed un graduato, per qualunque durata del servizio: £ 50  
Per dodici operai-guardie e un graduato: £ 70  
Pei servizi funebri i pompieri vestiranno sempre la divisa di parata.*

*Articolo 50*

*E' stabilito un premio di lire 5, da conferirsi annualmente, a quel pompiere, che dalle rassegne risulterà essere stato il più esatto nello intervenire alla manovra o scuola e nel tenere in buon essere l'uniforme e gli attrezzi che ha in sua custodia.*

Il capo VI forniva disposizioni sull'uso delle uniformi e degli armamenti in tutti i servizi svolti dai militi del fuoco, stabilendo che le distinzioni di grado erano visibili dai galloni riportati sulle braccia dell'uniforme, dal fiocco della sciabola, dalle spalline e dal colletto della divisa di fatica:

#### *Articolo 52*

*La Compagnia sarà vestita ed armata come segue:*

*Per servizio di preparazione o di esercizio: un vestimento completo di tela o lana ordinaria con berretto, cintura e relativi ganci, accetta (manarino) e corda.*

*Per servizi ordinari di guardia nei teatri, quando non venga altrimenti disposto, e per estinzione incendi, porterà la divisa ed armatura suddetta, coll'elmo invece del berretto.*

*Pei servizi di guardia ai funerali, od altri di parata, ordinati dal Municipio o da privati, avrà: un vestimento completo di panno, con elmo, daga, carabina e guanti.*

#### *Articolo 53*

*Il grado di Sergente è contraddistinto dai galloni d'uso sulle braccia, dal fiocco della sciabola, dalle spalline e dal colletto. Quello del Caporale, dai galloni e dal colletto.*

#### *Articolo 54*

*Le aggiustature delle due uniformi sono a carico dei Pompieri, i quali devono perciò averne la massima cura.*

Impara a ubbidire e imparerai a comandare.

[SOLONE]

I bilanci comunali di quei tempi erano magri, ma il fuoco, per contro, grasso ed infido. Nel maggio del 1905 il sindaco della città di Intra, Pietro Righetti, invitava tutta la popolazione, attraverso un appello pubblico, a voler partecipare finanziariamente per la costituzione di un Corpo di Pompieri autonomo, per il cui scopo necessitavano 10.000 lire. Al riguardo, così scriveva *La Vedetta* il 20 maggio:

*Quando nella nostra città risuona l'allarme di un incendio, tutti i cittadini accorrenti si chiedono ansiosamente e un poco anche ironicamente, come si possa domare il fuoco distruggitore, mancando un corpo organizzato di pompieri, e attrezzi, e macchine moderne. Allora le critiche, i sarcasmi diluviano e tutti sono sinceramente scandalizzati che una città come Intra, ricca di stabilimenti d'industrie d'ogni sorta, non voglia provvedere alla sua sicurezza, premunendosi efficacemente contro i danni dell'incendio...All'annunciata adunanza promossa dal Sindaco di industriali, esercenti, proprietari di case, ecc., per vedere di porre le basi di un corpo autonomo di pompieri, non intervennero che cinque o sei persone. Quest'apatia è veramente sconcertante, ma noi conserviamo la speranza che un pronto risveglio si verifichi. Il cav. Carotti ai pochi adunati credette opportuno esporre su quali basi si potrebbe costituire un corpo dei pompieri, affinché facessero propaganda. Egli calcolò un preventivo di spesa, di L. 9000 per macchine ed attrezzi, secondo un dettaglio della Casa Magirus di Ulm. Con questa spesa si provvederebbero gli attrezzi per un corpo di 18 pompieri di cui 12 fissi e 6 aspiranti. Le macchine sarebbero moderne, e fra esse si avrebbe una scala Porta di metri 14. Altre lire 1000*

*occorrerebbero per una divisa di fatica a questi pompieri. Il cav. Carotti espose l'idea di raccogliere questo fondo di L. 10.000 per mezzo di azioni redimibili da L. 25. Quanto poi al mantenimento del corpo, il Municipio concorrerebbe con un sussidio annuo di L. 500 che, per il 1905, è già stato approvato dalla Giunta Provinciale Amministrativa. Altri proventi si avrebbero dalle quote pagate dalla Società d'Assicurazione in casi d'incendio. Sovra tutto parve buona l'idea espressa ancora dal cav. Carotti che il corpo dei pompieri avocasse a sé il servizio di vigilanza notturna, che dà ora in Intra un cospicuo reddito mensile col quale sarebbe possibile mantenere ben sei vigili.*

Il 7 giugno del 1910, il sindaco Silvio Viglino, in seduta straordinaria del Consiglio Comunale, si occupò della riorganizzazione del Corpo dei Civici Pompieri:

*Viene data lettura della relazione della Commissione incaricata della ricostituzione del Corpo dei Civici Pompieri. Il Sindaco, premesso un plauso alla Commissione per gli accurati e diligenti studi compiuti e riassunto il contenuto della comunicata Relazione, spiega i concetti della Giunta in argomento. Preoccupandosi degli stanziamenti del Bilancio, il quale, per stipendi al personale, porta lire 600 e per la ricostituzione attrezzi, lire 2000, la Giunta pur convenendo nel numero dei componenti il Corpo dei Pompieri, ritenuto come minimo indispensabile, ha pensato che tanto la spesa ordinaria quanto quella straordinaria, sarebbero suscettibili di qualche economia. Ed invero, la Giunta ha considerato che trattandosi di un'istituzione eminentemente filantropica, e patriottica, in un piccolo centro come Intra, dev'essere piuttosto l'orgoglio cittadino a stimolare i volenterosi ad appartenervi, che non lo stipendio, il quale può quindi essere riguardato come un compenso per l'opera materiale, tenuto anche conto della compartecipazione nei proventi dei servizi prestati. Epperò la Giunta riterrebbe equo l'assegno di lire*

*70 a caduno pompiere, lire 120 al Caporale e lire 200 al Sergente; in totale lire 740 di annua spesa fissa, calcolando sull'opera gratuita dei due Direttori, come in passato.*

Il 1° settembre del 1910 fu bandito un concorso e il 10 febbraio 1911, il sindaco Cav. Uff. Avv. Lorenzo De Lorenzi, deliberò la costituzione provvisoria del nuovo Corpo Pompieri.

Non guardare donde tu vieni, guarda  
dove vai.

[BEAUMARCHAIS, *Le mariage de Figaro*,  
III, 16]

### I CIVICI POMPIERI DI PALLANZA

Correva l'anno 1877. *Pallanza*, all'epoca, era già un centro rinomato di villeggiatura: l'aria salubre e l'atmosfera quasi *fiabesca* attiravano un numero sempre più crescente di visitatori, così che in città fiorivano nuovi alberghi e nuovi locali di ristoro. Proprio in quell'anno, poi, il cavaliere *Costantino Cietti*, Sindaco della città, faceva realizzare il romantico *viale delle Magnolie*.

A quel tempo, quasi tutte le domeniche, arrivavano i *saltimbanchi* ad allietare i pomeriggi e dare godimento ai più piccoli. La ruga, affascinante e misteriosa come tutte le *viuzze* di città, era ricca di botteghe e piccoli negozi, e le donne vi passavano ore e ore a chiacchierare dei fatti che avvenivano in città, o degli aneddoti più curiosi di chi la abitava. Alcune, al mattino presto, dopo aver sbrigato i mestieri di casa, lasciavano la loro abitazione e scendevano al lago con la loro *brièla*, dandosi pazientemente al bucato. In quegli anni la città viveva di un nuovo inatteso splendore: rinasceva *Palazzo Dugnani Viani*, veniva alla luce *Piazza del Progresso*, si costruiva l'*Ospedale Castelli* e il magnifico *Grand Hotel Eden* sulla punta della Castagnola, si realizzava il nuovo *asilo infantile*, si teneva l'*Esposizione di Floricoltura e Orticoltura*.

In quegli anni, proprio in quei lontanissimi anni, si gettavano le basi per la nascita di un primo, nobile, *Corpo di Civici Pompieri* della città.



«Quest'oggi vi parlerò del nostro primo *Regolamento...*», disse con orgoglio Giannetto Galli ai suoi uomini, riuniti in caserma attorno al solito tavolo polveroso di faggio.

Gli sforzi della Giunta municipale venivano finalmente a compimento: era quello, proprio quello, il punto di partenza, l'origine, *la genesi*. Il capo, in un silenzio *asfissiante*, iniziò a leggere le sue vecchie carte:

*L'anno mille ottocento settanta sette il sei del mese di ottobre in Pallanza e nella solita Sala Municipale. Sotto la Presidenza del signor Cietti Cav. Costantino Sindaco, si è radunato in legittimo numero questo Consiglio Comunale coll'opera del sottoscritto Segretario e coll'intervento delli Signori Presidente suddetto e Consiglieri Maulini Ing. Fortunato – Dellarossa Avv. Giorgio – Degiovannini Luigi – Moriggia Gio. Battista – Cav. Caus. Piconi Giovanni – Croppi Caus. Giovanni Battista – Rovelli Carlo.*

*Mancanti li Signori*

*Cavallini Avv. Carlo Deputato al Parlamento – Demartini Carlo – Castelli Carlo – Pagani Giovanni – Degiovannini Leonardo – Perazzi Natale – Dellarossa Giacomo.*

*Il Consiglio: Ritenuto la necessità di costituire un Corpo di Pompieri, ed attivare un regolare servizio per provvedere all'estinzione degli incendi. Che quantunque il Comune non abbia ora mezzi per soddisfare a sue esclusive cure ad un tale bisogno, che pure è della massima importanza, vuolsi però sperare, e dal Consiglio nutresi viva fiducia che vi sarà provveduto con elargizioni, sottoscrizioni e mezzi privati. A voti unanimi, mentre incarica la Giunta di fare ogni incombenza, che repenterà più adatto per raccogliere i mezzi necessari per la istituzione in questa Città di un Corpo di Pompieri, facendo appello alla generosità dei cittadini, adotta intanto ed approva per il relativo servizio il seguente Regolamento.*

«Il primo Regolamento era fatto da *trentotto* articoli», disse il capo, gettando, nel contempo, un'occhiata profonda e significativa ai pompieri più giovani.

Credeva fortemente che si doveva ripartire da loro. D'altronde v'era ancora molto da fare: v'era, certamente, da migliorare il servizio, con l'acquisizione di nuove macchine e nuove attrezzature, v'era da allontanare il pericolo d'innesco degli incendi nelle filature e negli alberghi, v'era da sistemare e potenziare gli idranti cittadini. Giannetto abbandonò i suoi fugaci pensieri e, dopo aver emesso un lieve sospiro, riprese lentamente a leggere:

#### *Articolo 1*

*Il Municipio provvede pel servizio diretto a prevenire ed estinguere gli incendi, che possono svilupparsi nel Comune. Accorda inoltre quei soccorsi che ha disponibili per estinguere gli incendi nei Comuni circonvicini.*

#### *Articolo 2*

*Pel servizio, di cui nel precedente articolo è stabilito nella Città di Pallanza un Corpo di Guardie del fuoco.*

Fuori batteva una pioggia insistente. Pioveva ormai da più di due giorni e tutti, pur senza ammetterlo, quasi a voler esorcizzare il pericolo, temevano una nuova *büza*. Era il mese di maggio, e dunque si era lontani dal giorno di *San Bartolomeo*.

«*Bartulumé, la büza o l'è davanti o l'è dedré*», disse Albuzzi ai militi che gli stavano vicino, come a volerli tranquillizzare.

«E poi», proseguì, riappropriandosi goffamente di un italiano stentato, «ci vuole il *marenc* per spingere il lago sotto i portici», alludendo al vento caldo che soffiava, talvolta, prepotente da sud-est.

Felice Piemonti, ad un tratto, alzò la mano destra: il capo, accortosi del gesto, gli concesse la parola.

«Quanti uomini v'erano a quel tempo, signor Comandante?».

«Le Guardie del fuoco erano composte da un *Sergente Capo*, due *Caporali*, due *Trombettieri*, dodici *Guardie effettive* e otto *Aspiranti*», rispose a memoria. Poi, con un gesto fiero e elegante, estrasse una pergamena ingiallita e pronunziò i nomi dei primi pompieri della Città:

*Frascoli Angelo (Sergente)*

*Derossi Luigi (Caporale)*

*Spertini Felice (Trombettiere)*

*Depaoli Giuseppe (Guardia)*

*Laboranti Francesco (Guardia)*

*Minioni Luigi (Guardia)*

*Montonati Giuseppe (Guardia)*

*Pacini Carlo (Guardia)*

*Paglia Giacomo (Guardia)*

*Parnisari Giovanni (Guardia)*

*Racchelli Giuseppe (Guardia)*

*Rapetti Pietro (Guardia)*

*Tacchini Giovanni (Guardia)*

«Pensate», continuò, «che erano preferiti nell'ammissione gli operai esercenti i mestieri di muratore, falegname, fabbro-ferraio e coloro che fossero alfabeti...Il Sergente ed i Caporali, poi, dovevano saper leggere e scrivere correntemente», disse, citando alcuni articoli del vecchio Regolamento.

Il regolamento, poi, disciplinava anche gli interventi che venivano effettuati fuori dal territorio comunale:

#### *Articolo 13*

*Negli incendi fuori del territorio Comunale, chi volesse approfittare dei Pompieri e mezzi di soccorso della Città di Pallanza, dovrà farne domanda in iscritto; sarà obbligato a pagare le spese di cui infra e fornire gli occorrenti mezzi di trasporto.*

La Torre delle Campane di San Leonardo fu costruita nel lontano 1520. Era il simbolo della città, in capo alla grande piazza del Comune, oltre ad essere il mezzo di allarme più efficace al nascere di un incendio:

#### *Articolo 15*

*In caso d'incendio al semplice avviso, od al suono della campana, od al primo rullo di tamburo dovranno recarsi al solito luogo di convegno, sia le Guardie che gli Aspiranti, sotto comminazione in caso di ritardo o di trasgressione delle pene come infra.*

#### *Articolo 16*

*L'obbligo di servizio è per non meno di un quinquennio. Per malattia o per altra legittima causa si potrà ottenere la licenza temporaria od anche definitiva.*

«Le consegne, poi, erano rigidissime», proseguì il capo con aria severa, continuando nella lettura delle sue memorie di carta:

#### *Articolo 18*

*Tanto le Guardie che gli Aspiranti dovranno essere provvisti di un libretto su cui si farà nota delle qualità di ciascuno, della consegna che loro fosse fatta di effetti di armamento e di servizio, come pure verrà stabilita la contabilità di dare ed avere pegli utili, nonché i servizi che potessero dare luogo a menzione, gratificazioni od indennità.*

#### *Articolo 20*

*Uno speciale distintivo fregerà ogni individuo appartenente al Corpo dei pompieri distinguendone il Sergente Capo dai Caporali, i Caporali dalle Guardie effettive, e queste dagli Aspiranti.*

#### *Articolo 31*

*Il Corpo delle Guardie-fuoco è serio quanto nobile. Gl'individui che lo compongono devono:*

- a) tenere lodevole condotta ed aliena dalle sregolatezze e soprattutto dalla ubriachezza. Rispettarsi vicendevolmente ed usare fermezza e zelo negl'incombenti loro affidati.*
- b) conservare in buono stato di pulitezza le trombe e gli altri istrumenti;*
- c) osservare scrupolosamente subordinazione e rispetto verso i loro superiori ed ossequio alle Autorità Militari, Amministrative e Giudiziarie;*
- d) tenere un contegno urbano e dignitoso verso ogni persona tanto in servizio che fuori.*

«I militi non potevano riunirsi in Corpo né assentarsi dalla città senza il permesso scritto del Podestà», continuò Giannetto, sollevando lo stupore tra gli uomini che lo ascoltavano con ossequio ed interesse.

«In caso di incendio nell'abitato ogni Guardia effettiva aveva diritto ad un'indennità pari a *quattro lire* per ogni giornata di lavoro e *cinque lire* per ciascuna notte impiegata nell'estinzione dell'incendio, mentre ogni Aspirante percepiva tre lire per ogni giorno di lavoro e quattro lire per ciascuna notte. Le indennità venivano aumentate del doppio per il Sergente e della metà per i due Caporali.»

I presenti si osservavano *silenziosamente*.

Il Comandante continuò a parlare, ininterrottamente, ancora per un'ora. Aveva la capacità di rendere attuale quel mondo lontano. Quelle memorie silenziose di *carta*.

Fuori, la pioggia continuava insistente. Pareva non voler smettere più. Picchiava con violenza inaudita contro la copertura della vecchia chiesa che pareva bucarla.

«Verrà la *büza...*», disse Bellini con aria interrogativa.

«Sì, questa volta verrà proprio la *büza*», gli rispose con tono rassegnato l'amico Piemonti.

Non si è perduto niente, quando ci resta l'onore.

[VOLTAIRE, *Adélaïde du Gueslin*, III, 1]

L'Ufficiale sentì, istintivamente, un brivido intenso percorrer gli la schiena.

«Corpo di Guardie del fuoco...», disse senza volerlo, rivolgendosi con aria pressoché stupefatta all'anziano pompiere.

Albino era come un fiume in piena. Inarrestabile. La forza del suo pensiero e la limpidezza della sua memoria superavano spesso gli argini della discussione.

«Pensi che nel novembre del '32 il Podestà ci voltò le spalle...», continuò il vecchio pompiere.

«In che senso?»

«Erano anni di continue riorganizzazioni, aggiustamenti...bisognava reclutare altri uomini e così Giannetto Galli preparò una formula di *giuramento* per i pompieri che sarebbero diventati effettivi.»

«Una formula di giuramento?», ripeté incuriosito l'Ufficiale.

«In quei giorni il Podestà lavorava intensamente alla stesura del nuovo regolamento. Fu così che chiese al nostro Comandante di preparargli una bozza...una bozza contenente delle proposte concrete, s'intende», continuò Albino.

Poi, come per appagare l'attenzione crescente di chi lo ascoltava, disse con voce fiera di sé:

*Giuro, al cospetto di Dio in piena fede e coscienza, di essere disposto a vivere pericolosamente, pronto ognora ad immolare la mia esistenza per l'altrui salvezza.*

Il regolamento uscì di lì a poco.

«Non capirò mai perché fu stralciato quel giuramento. Fu una cosa che Giannetto Galli, ma anche tutti noi in fondo, non digerimmo. Devo confessarlo, in quell'occasione ci sentimmo traditi dal Podestà...»



Restringiti nel discorso e in poche parole di molto, e sii simile a uno che sa, eppure tace.

[BIBBIA, *Siracide*, 32]

Nel 1890 seguì l’emanazione di un nuovo Regolamento. Il Corpo era composto da dodici uomini: un Capo d’Arte, un Sottocapo d’Arte, un Trombettiere e nove Guardie effettive con quattro Aspiranti.

#### *Articolo 5*

*Il Corpo delle guardie-fuoco dipende dalla Giunta Municipale, la quale potrà affidargli anche il servizio di Guardia al Palazzo Municipale e tutti quegli altri incarichi che si terrà del caso tanto in via ordinaria che straordinaria.*

#### *Articolo 17*

*Cessando per qualunque motivo il servizio, dovranno restituirsi a mano del Direttore ogni sorta di oggetti, ed utensili stati dalla Direzione consegnati e ciò sotto maggiore obbligo reale e personale estensibile anche agli eredi delle stesse Guardie e Aspiranti.*

#### *Articolo 38*

*In occasione di alcune delle feste civili potranno dall’Autorità Municipale essere distribuite delle gratificazioni o menzioni ai più meritevoli del Corpo.*

#### *Articolo 39*

*Le chiavi del locale in cui sono rinchiusi le trombe ed arnesi saranno in numero di tre, e verranno deposte una nella*

*Caserna dei Carabinieri, l'altra presso il Direttore e la terza presso il Capo d'Arte.*

Un successivo Regolamento, approvato il 29 agosto 1903, stabiliva tra l'altro che:

*Articolo 25*

*La contabilità del Corpo dei Pompieri è devoluta all'Ufficio Contabile Municipale. Il servizio di cassa per il Corpo Pompieri sarà fatto dalla Tesoreria civica, la quale riscuoterà le entrate e pagherà le spese riferentisi a tale speciale istituzione.*

Il 24 luglio 1925 la Giunta Municipale deliberò le nomine di alcuni Pompieri e il 6 ottobre dello stesso anno fu emanato un successivo Regolamento; era la prima volta che si parlava di vigili del fuoco:

*Articolo 1°*

*E' istituito nel Comune di Pallanza un corpo volontario di vigili del fuoco, alle dirette dipendenze del Comune, per provvedere alla sicurezza delle persone, alla difesa della pubblica e privata proprietà contro i danni del fuoco, e per il servizio di soccorso in occasione di qualsiasi infortunio o calamità. Il corpo dei vigili del fuoco prende la denominazione di "Corpo Civici Pompieri di Pallanza".*

*Articolo 2°*

*L'alta sorveglianza del Corpo dei vigili del fuoco è devoluta al Sindaco, o a chi per esso, quale Presidente effettivo.*

*Articolo 6°*

*Il Corpo dei vigili del fuoco presta ordinariamente l'opera sua nel territorio del Comune ma può essere comandato*

*dietro richiesta del Sindaco di Pallanza, o della locale Regia Sotto Prefettura, per servizi di soccorso anche fuori di detto territorio.*

La Giunta Municipale provvedeva annualmente ad assicurare i pompieri contro l'eventualità della morte e degli infortuni in servizio:

*Articolo 7°*

*Tutti i componenti il Corpo dei pompieri, a spese e cura del Municipio, saranno assicurati contro gli infortuni. Il Municipio provvederà altresì a fornire i locali per uso uffici, per le esercitazioni, per il ricovero delle macchine. Le divise e gli equipaggiamenti saranno forniti dalla Direzione.*

*Articolo 13°*

*Compatibilmente con le esigenze di servizio, saranno concessi a pagamento vigili del fuoco nell'interesse di Enti e privati*

I militi del fuoco, peraltro, non avevano né facoltà né diritto di intrattenere discussioni di natura politica e religiosa:

*Articolo 21°*

*I facenti parte del Corpo non devono in servizio tenere di qualsiasi discussione politica religiosa.*

*Articolo 38°*

*Principali doveri del vigile del fuoco sono:*

- a) ubbidienza, ordine, solerzia e puntualità del servizio;*
- b) coraggio, zelo, fermezza;*
- c) lodevole condotta morale, contegno disciplinato, urbano e decoroso verso tutti;*
- d) ossequi alle autorità civili e militari.*

## **IV**

### **LA LOTTA AL FUOCO NELLA SECONDA META' DELL'OTTOCENTO: I GRANDI INCENDI DELLE FILATURE DI COTONE**

L'uomo nobile deve essere tardo nel parlare e rapido nell'agire.

[CONFUCIO, *Dialoghi*, IV, 24]

Gli ultimi anni dell'800 furono caratterizzati da numerosi e violenti incendi, registratisi soprattutto nelle maggiori filature industriali della città di Intra.

*Pallanza*, nota all'epoca come 'la perla del lago', era divenuta oramai un centro fiorente di interessi e scambi commerciali; il Toce ed il Ticino, assieme alle acque lacustri, rappresentavano le arterie naturali lungo le quali scorrevano le merci locali, per giungere, dopo chilometri di navigazione su battelli a motore, alla destinazione prefissata.

Il crescente processo di industrializzazione della vicina *Intra*, denominata la 'Manchester del Lago Maggiore' per via della nascita di parecchie filature di cotone, accresceva peraltro inevitabilmente l'opera di estinzione degli incendi portata dai pompieri cittadini, tanto che in molte occasioni fu preziosa e determinante la collaborazione delle Guardie del fuoco di *Pallanza*.

Proprio la frequente e viva collaborazione dei due Corpi, nell'estinzione dei più grandi incendi, si poneva all'attenzione di tutta la cittadinanza e delle Amministrazioni delle due città, anticipando quel processo unitario che si sarebbe verificato qualche decennio dopo. Lo spirito umanitario e la dedizione al servizio di soccorso, che muovevano l'azione dei Civici Pompieri di Intra e *Pallanza*, non conoscevano confini territoriali né distinzione di popolazione.

*Il Lago Maggiore*, il 2 agosto 1862, riportava dalle sue colonne la cronaca di un incendio avvenuto in un negozio di ombrelli della ruga:

*Sabato mattina s'appiccava un gran fuoco, di cui ignorasi tuttora la causa, nella bottega del signor Poggiani, negoziante ombrellaio sull'angolo della Ruga a San Fabiano. Ci corre l'obbligo di ringraziare il pubblico civile e militare che superò ogni aspettazione nell'accorrere a prestare il braccio per arrestare le fiamme desolatrici. Il drappello dei Reali Carabinieri ordinati dai loro capi hanno contribuito assai coll'esempio e coll'opera a limitare i danni.*

Lo stesso giornale, il 28 febbraio 1863, descriveva la mania religiosa che colse un individuo di Pallanza, intento ad appiccare fuochi sulle porte delle chiese cittadine:

*Un individuo colto da mania religiosa nelle sere del 23 e 24 andante, privandosi del suo letto, vi abbruciava le foglie del suo pagliariccio ed alcune coperte per appiccare il fuoco alle porte d'ingresso delle chiese dedicate l'una a S. Remigio, e l'altra a S. Leonardo. Il danno è lieve non essendosi l'incendio dilatato oltre ad una piccola parte delle imposte. L'autore si è reso latitante: la giustizia procede colla solita alacrità.*

Ancora *Il Lago Maggiore*, il 7 marzo 1863, riportava nella cronaca di Intra la prontezza con cui i Civici Pompieri intervennero per spegnere un incendio minaccioso:

*Verso un'ora antimeridiana del 5 corrente la campana Municipale di questa Città, ed altra della Chiesa di S. Rocco, davano il segno d'un incendio. Destatasi la popolazione vi accorse in un baleno là ove le voci accennavano essersi manifestato il fuoco alla maccina del signor D. Vittorio Peretti, condotta dalla Ditta Simonetta-*

*Ottone conciatori in questa Città, e che erasi di già comunicato colla tintoria della ditta Guidotti e Pariani. Non è nostro incumbente dare una descrizione storica di questo lugubre fatto, che ha apportato abbastanza sensibili conseguenze e che per le proporzioni che minacciava di prendere l'incendio potevano farsi oltremodo spaventose; ma che vennero nondimeno notabilmente scemate per l'opera zelante dell'Autorità Municipali, dai Pompieri civici, nonché dall'arma dei Reali Carabinieri e delle Guardie Doganali coi loro superiori, e del numeroso concorso della popolazione, che sempre si trova pronta a prestare con sollecitudine e con cuore l'opera sua massime in questi sinistri frangenti. Il proprietario signor D. Vittorio Peretti ebbe molto a lodarsi dello zelo e del patriottismo dimostratogli nella circostanza accennata dai propri concittadini e ne testimonia la sua riconoscenza.*

Le due città, frattanto, si ritrovavano generosamente unite nei momenti più goliardici; *Il Lago Maggiore*, il 23 febbraio 1865, così scriveva dalle sue colonne:

*Quest'anno vedemmo con gioja la gioventù Pallanzese intrecciare balli con la popolazione d'Intra, e questa rispose con numeroso polso all'invito ballabile dei Pallanzesi nel ridotto teatro sociale datosi il 22 corrente, festa, che ad onta dell'imperversare d'un vento insolito, fu invero non inferiore alle prime delle metropoli. Le danze sempre animate continuarono fina all'albeggiare. Questo scambio di gentilezze e di affetti hanno ingentilito questi animi e fatto perdere la gara municipale che esisteva infra fra le due città. Intra e Pallanza sono ora sorelle strette ad un solo patto, e la distanza non divide i cuori.*

Il piacere dei grandi è di poter fare la gente felice.

[PASCAL, *Pensées*, 72]

### L'INCENDIO DELLA VETRERIA FRANZOSINI

Il 3 settembre 1879 si verificò un violentissimo incendio nella vetreria Franzosini ubicata nella città di Intra: in quell'occasione particolarmente importante fu la collaborazione apportata dai militari della 42° Fanteria e dai Carabinieri della città. Così scriveva il 5 settembre 1879 *La Voce del Lago Maggiore e dell'Ossola*, giornale politico, amministrativo, commerciale, industriale e d'annunzi dei Circondari di Pallanza e d'Ossola:

*La notte sopra il Martedì scorso un orrendo temporale dopo parecchi giorni di siccità si scatenava sui nostri dintorni e scagliava un fulmine sopra la vetreria Franzosini. Il quale traforando un lembo del vasto tetto sotto cui sono accatastate molte migliaia di quintali di torba, in fondo a questa vi appiccava il fuoco. Il martedì si vide sollevarsi un po' di fumo; la pompa dello Stabilimento si mise all'opera, colla speranza di poter ispegnere il fuoco. Il mercoledì deluse le speranze, mentre il fumo si sprigionava non più da una sola arcata ma anche da altre, verso le sei pomeridiane si chiesero le pompe del Municipio le quali immediatamente accorsero con molte altre spedite in numero di dieci dai nostri Stabilimenti. Accorse tosto anche una moltitudine di popolo a prestar aiuto, ed i R.R. Carabinieri. Dopo la mezzanotte da Pallanza accorse il Sottoprefetto, il Delegato di P.S., il Tenente dei R.R. Carabinieri coi suoi dipendenti, ed il Distaccamento militare diretto dai suoi ufficiali. Si diede tosto mano ad isolare il fuoco collo sgombrare di alcune arcate, gettando la torba nell'attiguo torrente. Si dovettero far brecce, abbattere muri e parapetti per il sollecito*



*trasporto della materia. Uomini, soldati, pompe lavorano attorno senza cessa, un negro e caliginoso fumo si diffonde all'interno ed offusca l'aria. Si tratta di più di 20 mila quadretti di torba in cui lavora il fuoco latente, si profonde acqua sopra acqua, ma l'elemento ignito non sosta ancora né possiamo ancora prevedere la estinzione totale....Si chiamò gente da ogni parte per il lavoro enorme che vi è necessario....ed anche per lo scambio alternato di operai. Questa mane venerdì le pompe lavorano ancora come anche i soldati non essendosi ancora potuto trasportar tutta la quantità di torba dove agisce ancor il fuoco benché isolato.*

I proprietari della vetreria, per ringraziare pubblicamente tutti coloro che presero parte all'opera di spegnimento, scrissero un inserzione sul giornale il 12 settembre:

*La ditta Soci Franzosini rende pubblici e sentitissimi ringraziamenti alle Autorità Civili e Militari, ed alle Case industriali che in occasione dell'incendio scoppiato in questi giorni nel suo stabilimento le inviarono generosamente pompe ed aiuto; ringrazia altresì coloro che con l'opera prestavano assistenza, ed a tutti si professa riconoscente e grata.*

Il segreto della esistenza umana non sta soltanto nel vivere, ma anche nel sapere per che cosa si vive.

[F. DOSTOIEVSKY, *I fratelli Karamasoff*]

### L'INCENDIO DELLA FILATURA SUTERMEISTER

Un altro incendio particolarmente memorabile fu quello che sconvolse, la notte del 24 agosto 1882, la *filatura Sutermeister & C.* Carlo Sutermeister aveva acquistato la filanda dai fratelli Sigismondo e Gian Giacomo Müller, immigrati dalla vicina Svizzera tedesca nel 1808, per impiantare la prima filatura meccanica del cotone d'Italia. I Pompieri di Intra e quelli di Pallanza furono insieme a combattere le fiamme. Alle operazioni di spegnimento parteciparono anche alcuni uomini giunti da Laveno, accorsi con la pompa idraulica del loro Comune dopo aver avvistato le fiamme dall'altra sponda del lago. Tredici pompe lavorarono ininterrottamente per ore ed ore, prima di aver ragione del possente incendio che minacciò seriamente persino il gazometro di Intra. Così scriveva, il 25 agosto 1882, *La Voce del Lago Maggiore e dell'Ossola*:

*Erano scoccate le dieci di jeri sera...la città era tranquilla, e i cittadini, la maggior parte già coricati, l'altra per coricarsi....Il tempo stesso minaccioso invitava al sonno, alla quiete....quando grida concitate percorrono le vie...fuoco! Fuoco! Fuoco!....Si spalancano finestre, e balconi....Da ogni banda si chiede: dove? Dove?....Allo Stabilimento Sutermeister a San Bernardino, si risponde. E la notizia era pur troppo vera. Un terribile incendio erasi sviluppato alle nove e mezzo in quell'antico opificio. Squilla la campana del palazzo municipale, succedono i concitati rintocchi a stormo del Campanone di S. Vittore....Tutt'Intra in pochi istanti si alza dalle coltri, e si*

*avvia precipitosamente al luogo del disastro. Le pompe idrauliche vi sono trascinate da ogni parte, e da ogni Stabilimento....Le autorità, i RR. Carabinieri sono sul posto-anche a Pallanza la campana di S. Stefano echeggia, le autorità accorrono, i RR. Carabinieri e tutto il Distaccamento volano cogli ufficiali, la popolazione tien loro dietro - e Intra e Pallanza si trovano riunite in un sol punto condotte da un unico sentimento. Un'ala del vasto cotonificio sfolgorava sinistramente come una sola fiamma che innalzata al cielo con terribili vampe - in breve ora era divorata, e gli sforzi generali non poterono impiegarsi che ad arrestare la comunicazione che già si iniziava negli altri tre finitimi fabbricati. Più di quindici getti d'acqua zampillavano sulle fiamme che riverberavano sull'opposta sponda del lago, e che fecero accorrere anche Laveno colla sua pompa idraulica e alcuni cittadini di Stresa col maresciallo dei Carabinieri. L'opera salvatrice gareggiava con quella della distruzione - Le migliaia di presenti s'adoperavano a tutto uomo nell'intento comune....finché dopo quattro ore era almeno cessato il pericolo della propagazione dell'infido elemento. Ma era tanta la sua forza che anche nel momento che scriviamo venerdì (ore nove antim.) non è ancora affatto spento e le macchine ridotte in ferravecchi. Noi buttiamo giù alla sciamannata questi cenni nella agitazione e nell'angustia del tempo, riservandoci a dare più particolareggiati ragguagli al prossimo numero. Non si deplorano vittime, bensì qualche contusione. Vuolsi che la causa dell'incendio debbasi attribuire alla soverchia celerità di una macchina. Il fabbricato era assicurato.*

Quattro giorni più tardi *La Voce del Lago Maggiore e dell'Ossola* fece un dettagliato resoconto del terribile accaduto, auspicando che il Municipio della città intese si prodigasse per potenziare il Corpo dei Pompieri, dotandolo così di più uomini e moderni mezzi di lotta al fuoco:

*Verso le nove e mezzo di quella sera sviluppasi il fuoco al secondo piano del grandioso Cotonificio posto nella regione San Bernardino. Gli operai, che stavano sul lavoro compiendo il rispettivo turno notturno, fanno diligenza per ispegnere cogli Extincteurs, e con una grandiosa pompa propria di quella Ditta Sutermeister nella fiducia di pronto successo – ma tanta è la forza dell'invasione, che, in brevi istanti, l'elemento vorace si propaga a tutto l'opificio ed obbliga a invocare aiuto da altre parti mandando qui in città a gridar al fuoco! al fuoco! come già narrammo nel foglio preceduto. Detto fatto, in un momento il luogo della catastrofe è occupato da migliaia di accorsi, uomini, donne, operai e signore, autorità municipali, Reali Carabinieri col loro Maresciallo, il Delegato di Sicurezza pubblica, Guardie di finanza, Pompieri, Messi civici, e, più tardi dal Deputato al Parlamento, e dal Sottoprefetto del Circondario. Sopraggiungono immediatamente le seguenti pompe:*

- 3 pompe del Municipio d'Intra*
- 3 della ditta Pietro e Figlio Cobianchi d'Intra*
- 2 della ditta Carlo Sutermeister e Comp. d'Intra*
- 1 della ditta Frat. Taglioni di Raffaele d'Intra*
- 1 della ditta Soci Franzosini d'Intra*
- 1 della ditta Giovanni Manzoli d'Intra*
- 1 del Municipio di Pallanza*
- 1 del Municipio di Laveno*

*Tutti gli astanti mettono mano a circoscrivere il fuoco, imperocché tosto si riconosce non esservi speranza di scampo per l'intero edificio dove filavasi il cotone, e gli sforzi conseguenti tendono a preservare le altre tre case vicine, cioè un altro fabbricato coi laboratori di meccanica e tessitura, quello dei magazzini, ed un terzo che serve di abitazione agli addetti allo Stabilimento, i quali erano assai minacciati e già lambiti dalle fiamme. I quindici e più getti d'acqua flagellano senza cessa i tre edifizi, mentre si sgombrano in parte dalla mobilia, dagli arredi domestici degli operai, dai magazzini, e si trasportano nei prati più*

*lontani colle balle di cotone. Verso la mezzanotte giunge la pompa di Laveno recata da diversi cittadini di colà, ove riverberavano sinistramente le vampe colossali. Quell'egregio Sindaco Avv. Martinoja avea dato tosto ordine che si accorresse in ajuto, ed attestiamo somma gratitudine a lui, ed a tutti quei signori generosi che in quell'ora varcarono il lago per recare il loro sovvullo. Il nostro ff. di Sindaco Cav. Delorenzi pareva avesse il dono dell'ubiquità in quel vasto stabilimento per muoversi, arrabattarsi, impartire ordini, proporre consigli. Un nostro concittadino che tornava da Pallanza, dopo le dieci, avvedutosi del fuoco, retrocede, grida l'allarme in quella città, ne avverte i RR. Carabinieri, ne avvisa il Distaccamento, e subito muove al luogo del disastro e il Maresciallo con tutti i suoi sobalterni, e un centinaio di soldati capitanati dagli ufficiali. Sopraggiunge il Sindaco coi messi comunali, si ordinano le sentinelle a guardare i depositi delle merci, e degli arredi che si continuavano a traslocare in salvo dagli appetiti di coloro che non difettano mai in siffatte contingenze, che pur dovrebbero meglio frenarli. E militari e borghesi lavorano associati intorno alle pompe, e s'intreccia la catena. Il Municipio di Pallanza manda pure la sua pompa che arriva con vari cittadini. L'opera incessante, fervida, il coraggio di molti cittadini spregiatori di ogni pericolo e che corrono da ogni banda sui tetti, sulle finestre incendiate, cessa finalmente, dopo quattro ore di lotta, alle due dopo la mezzanotte, la minaccia della propagazione del fuoco alle case vicine. Le pompe bersagliavano il punto principale dell'incendio – il bersaglio dura fino alle sette del mattino senza soluzione di continuità, e rallenta in seguito, ma non cessa mai del tutto in tutta la giornata. Fu buona ventura la provvista di acqua che si attingeva da due vicine rogge, e la tranquillità della notte in cui taceva ogni vento – senza il che l'energia voracissima del fuoco non solo avrebbe ridotto in cenere l'intero stabilimento Sutermeister, ma sarebbesi comunicato*

*anche ad altri vicini edifici, fra i quali campeggia il Gazometro d'Intra che impartisce la luce anche a Pallanza. Fu uno spettacolo orrendo, di cui non si ricorda l'uguale in questi dintorni. L'altezza delle fiamme, l'estensione del fuoco producevano tale riverbero sul lago, sull'opposta riva, sulle circostanti colline, e montagne che cittadini e terrazzani atterriti dalla meraviglia e dallo stupore contemplavano la tragica scena. Migliaia di scintille sbalzavano al cielo come una fitta pioggia, i fiocchi di cotone sfavillanti si elevavano come bombe incendiarie. Si aggiunga lo squillare spaventoso del campanone della Basilica di S. Vittore i cui concitati rintocchi continuarono fino all'una antimeridiana – una folla sterminata di villeggianti, e terrieri che scesero da tutti i paesi della Valle Intrasca e si agglomerarono intorno al teatro dell'infortunio....Il quale (gran bene fra la grave sciagura) non costò la vita a nessuno – pago di qualche abbruciatura e contusione non grave. E si che il coraggio, e l'audacia di molti superarono il pericolo stesso! Il danno si calcola approssimativamente a trecento mila lire....Vogliosi aggiungere le avarie sofferte dagli operai nel loro corredo domestico. Degli operai che rimarrebbero senza lavoro in seguito all'incendio parecchi vennero tosto occupati, dalla Ditta stessa danneggiata, in altro suo opificio, parecchi altri negli Stabilimenti di altri industriali intresi, che commossi alla sventura della Ditta collega si affrettarono ad accogliere i suoi operai. Lo Stabilimento noverava 6700 fusi. In questa occasione si segnalò lo slancio energico dei nostri robusti operai, e in particolare quello dei nostri civici pompieri, presieduti dal sig. Caccia chimico Angelo, quantunque il loro corpo abbia bisogno di migliore organizzazione – quale vantatasi alcuni anni addietro. Speriamo che il Municipio vorrà provvedere in proposito per avere ai suoi ordini una forza disponibile che di tanto è utile in una città eminentemente manifatturiera, e che conta nel suo seno, e nei suoi dintorni tanti stabilimenti industriali. Né*

*chiuderemo senza un elogio speciale ai nostri Canonici cittadini che dimostrarono e diedero un nobile esempio di filantropica sollecitudine nel luttuoso disastro, fra i quali citiamo il nome del Canonico Parroco Carlo Cuzzi.*

Carlo Sutermeister, proprietario dello stabilimento industriale, non mancò di lodare e ringraziare l'abnegazione dei Civici Pompieri pallanzesi:

*Onorevole Signor Sindaco di Pallanza, sentiamo vivissimo il dovere, che ne incombe, di ringraziare la S.V.I. dello spontaneo e pronto invio delle pompe da fuoco, dei pompieri e delle guardie di questo Municipio in occasione del grave incendio sviluppatosi la notte del 24 corrente nella nostra filatura al San Bernardino. La S.V.I. comprenderà facilmente, che ogni parola sarebbe insufficiente ed inetta ad esprimere la riconoscenza viva e profonda, che noi conserveremo in cuore per questo Onorevolissimo Municipio, pei suoi dipendenti e per tutta la cittadinanza, che con slancio ed ardore insuperabili accorse a combattere contro il fuoco distruttore, e che dopo lunghe ore di incessante lavoro riuscì a strappare alle fiamme buona parte dello intiero stabilimento. Se un conforto vi può essere per noi in tanta sciagura, esso è certo quello che ne viene fornito dal generoso interessamento di questa nobile Città, che in quella notte fatale tutta si prestò ad arrestare e diminuire il danno che ne afflisce. Attendiamo, frattanto, che questo Onorevolissimo Municipio sia cortese di trasmetterci la nota delle spese incontrate in quella notte sia per remunerazione agli uomini di servizio, sia per indennizzo del materiale avariato o perduto, o per qualunque altra causa dipendente, per poterle prontamente soddisfare. Della S.V.I. devotissimi ed obbligatissimi.*

Carlo Sutermeister

Intra, 27 agosto 1882

Per le operazioni di estinzione alle Guardie del fuoco di Pallanza furono elargite 125 lire:

*Per n. 11 guardie effettive: lire 55*

*Per il Caporale: lire 7.50*

*Indennità per l'uso della pompa: lire 30*

*Indennità per un tubo di canapa di metri 12 reso inservibile:  
lire 20*

*Indennità per compenso ad altre persone estranee al Corpo,  
indicate dal Sig. Caporale come intervenute da Pallanza:  
lire 12.50*

*Totale del conto: lire 125*



Fingi che ogni giorno sia l'ultimo che splende per te, e tu accetterai con riconoscenza il giorno che non speravi più di avere.

[ORAZIO, *Epistole*, I, 4]

### L'INCENDIO IN REGIONE LA SELVA

Un altro grosso incendio si sviluppò in regione *La Selva* di Pallanza l'undici dicembre 1883; scriveva *La Voce del Lago Maggiore e dell'Ossola* il 14 dicembre:

*Scoccavano le sei pomeridiane di Martedì quando la stessa campana della torre di S. Stefano aggiungeva concitati rintocchi indizii di un incendio che era scoppiato nella casa abitata da Simone Bevilacqua detto Bicc, dalla quale innalzatasi una vertiginosa fiamma. In un baleno ne erano spaventosamente invasi il fabbricato, il fienile, e le annesse tettoie in cui agglomeravansi legna, fieno, paglia, ed altri generi combustibili. Accorreva tosto un drappello di soldati guidato dagli Ufficiali, e col sovrappiù di varii carabinieri, tutti lavoravano per estinguere il fuoco, che minacciava vaste proporzioni. A questo uopo contribuiva potentemente l'opera delle pompe idrauliche cioè quella del Municipio, altra di un privato, altra del signor Rodolfo Sutermeister, una quarta della Città d'Intra, la quale ultima in ispecie col concorso anche di molti cittadini Intresi che volarono sul luogo del disastro guidati da uomini forniti di attrezzi analoghi fece prodigi. Le pompe sbalzavano una corrente di acqua mantenuta da fitta catena di persone di ogni età e classe, le quali riuscirono a domare l'elemento vorace circoscrivendolo alla casa (che dicesi proprietà demaniale). A questo concorso, al cielo sereno, al tempo quieto e non ventoso si deve il salvataggio di quel gruppo di case dette della Selva che, altrimenti, sarebbero tutte state divorate dalle fiamme. Ed*

*una lode speciale va tributata al signor Sindaco, al signor Sottoprefetto, al Maggiore del Presidio, al Signor Sotto Ispettore Forestale colle sue Guardie, a tutte le Autorità che col loro senno, colla loro prudenza impedirono che, oltre all'incendio, avessero a lamentarsi altre disgrazie.*

Nel mondo c'è più fame d'amore che di pane.

[MADRE TERESA DI CALCUTTA]

### L'INCENDIO DELLA FILATURA COBIANCHI

Il 15 novembre 1884 la rinomata filatura Cobianchi, nota col nome *il fabbricone*, fu devastata dall'ennesimo possente incendio; a nulla valsero, in quell'occasione, i sacrifici e le ore di durissimo lavoro dei civici pompieri. Incessante fu l'opera prestata dai Pompieri di Intra: ininterrottamente, con coraggio, destrezza, abnegazione e spirito d'umanità, lavorarono sulle fiamme altissime e divoratrici. Ancora una volta la cittadinanza faceva leva su un terribile disastro per chiedere alla Giunta Municipale il potenziamento del Corpo dei Civici Pompieri intresi. Così scriveva, tre giorni dopo, *La Voce del Lago Maggiore e dell'Ossola*:

*Da un assai triste episodio veniva funestata la nostra città. Ciascun vede che alludiamo allo spaventoso e gravissimo incendio scoppiato nel nostro massimo e più antico opificio industriale (detto il fabbricone) nelle prime ore del mattino di sabato 15 del corr., allorquando concitate grida echeggiavano per le vie: Il fuoco! Il fuoco!, grida a cui teneva dietro il cupo rimbombo del campanone di San Vittore, e la squilla della campanella del palazzo municipale. Era appena scoccata l'Avemmaria – verso le cinque e tre quarti – ed un giovinetto operajo, che aveva nell'opificio stesso scoperto per primo il principio dell'incendio corre giù per la città, trafelante ed ansante, a darne l'allarme. La popolazione si agita, accorre in massa – si affrettano i Civici pompieri, i Reali carabinieri, le Guardie di finanza coi rispettivi Tenenti – rumoreggiano le pompe idrauliche – compajono le Autorità, il f.f. di Sindaco, gli Assessori, il*

*Delegato di P.S., il Pretore, il Deputato Cav. Franzosini – in breve ora il teatro è occupato da un'imponente moltitudine. Il fuoco si era acceso in un salone del secondo piano dell'ala sinistra del gran fabbricato, vuolsi, per occasione dello scoppio del gas. Alcuni vicini operai, appena inteso il suono della campanella dello Stabilimento, erano già accorsi colle pompe dell'opificio stesso – ma la forza del vorace elemento esercitava già tale azione che in un batter d'occhio s'impossessava di tutta quella parte, e ne invadeva il tetto, le fiamme si sprigionavano dai finestrone con lingue spaventose, e tremenda ne riusciva la minaccia....Più di venti getti di acqua flagellano senza cessa quella immensa fornace – si sgombrano i magazzini – dalle finestre si slanciano i pacchi di cotone e si trasportano, coi colli, nei prati finitimi. Le migliaia di astanti si adoperano a tutt'uomo nell'intento comune – l'opificio era diventato quasi un isolino cinto, da ogni banda, dall'acqua – gli stanzoni tutti erano anche allagati dagli sprazzi versati dai rubinetti delle pompe di cui è provvisto ogni piano – pareva un campo di battaglia in cui il fuoco e l'acqua si contendevano la palma, ed i nemici del fuoco dovevano pugnare anche contro un altro elemento....il freddo che ne intirizziva le membra....Se non che soffia a un tratto un gagliardo vento, che spinge le fiamme verso il nord cioè verso la parte che si voleva preservare – e fu allora che, cresciuto il timore, la folla raddoppia l'energia, le pompe si avvicinano intrecciando i loro zampilli contro il minacciato bersaglio. Ma il vento tace e il gravissimo rischio, dopo ben quattro ore di lotta, è scongiurato. Era uno spettacolo orrendo che ricorda quello di due anni fa nell'opificio Sutermeister....L'ala sinistra era distrutta, solo i quattro muri maestri rimasti in piedi. I due piani superiori colle soffitte caduti, il primo sparso di macerie informi, e di macchine frantumate precipitate dai primi, preservatosi il piano terreno che serviva di magazzino. Il fuoco era domo, ma non estinto, di guisa che si proseguiva sin verso le tre*

*pomeridiane coll'azione delle pompe tutte finché veniva  
rimosso ogni pericolo. Una straordinaria lode va tributata ai  
civici Pompieri, al loro presidente chimico Angelo Caccia, ai  
direttori tenente S. Maioni, P. Bozzetti, G. Razzolio e G.  
Pizzigoni, ed in ispecie al sergente Gius. Lodigiani, i quali,  
la prima volta che dovettero esercitare il triste ufficio, fecero  
prova di uno slancio, di un'agilità, di una destrezza, di un  
coraggio, di un'abnegazione più singolari che rari, e  
dimostrarono senza replica quanto fosse necessario  
l'organamento in questa città, di una istituzione che presta  
sì importanti servizi. Mirabile davvero fu l'unità d'azione  
delle molte pompe....'mens agitat molem' si poteva  
esclamare con Virgilio – sicché l'azione simultanea di esse  
spinta da una sola mente direttrice veniva in certo modo  
centuplicata. Una parte della squadra faceva alto sul luogo  
sino alla mezzanotte, e l'altra la sostituiva sino al mattino  
della Domenica a prevenire ogni possibile risveglio  
dell'infido elemento che covava sotto gli ammassi del cotone  
e del legname. E infatti ebbero di nuovo alcune volte a  
servirsi delle pompe. Instancabile si dimostrò il ff. di  
Sindaco Paolo Nava, si segnarono il Pretore Scotti, il  
Deputato Franzosini, il Canonico Curato Don Carlo Cuzzi  
(che già altre volte avemmo a commendare in queste  
emergenze) gl'industriali tutti, e, in generale tutti gli ordini  
dei cittadini fra cui ammirammo anche varie signore. Ai  
pompieri, al presidio, ed a molti altri veniva distribuita una  
generosa refezione con vino e liquori a ristoro delle forze  
spossate dalla fatica, dall'umido e dal freddo. In tale  
catastrofe è consolante il poter riferire che non ebbe a  
lamentarsi nessuna vittima – ma solo la lussazione di un  
omero dell'operaio concittadino Ranzoni Giovanni....Gli  
operai, ai quali sarebbe mancato il lavoro, verranno tutti  
provvisoriamente di impiego per cura della Ditta Cobianchi stessa in  
altri suoi opifici. Il danno si calcolò superiore a  
centocinquanta mila lire. Concludiamo. E' deplorabile  
l'incendio accaduto – ma le prove di carità, di solidarietà nel*

*soccorso, di coraggio e di filantropia che si ammirarono nella catastrofe palesarono anche una volta l'indole eccellente dei nostri concittadini.*

*N.B. Il saggio dato dal corpo dei Pompieri ha fatto spiccare la necessità che il suo personale sia aumentato – e che si componga di una quarantina di membri. Avuto l'occhio all'indole manifatturiera della città, Intra ha bisogno di questa istituzione assai più di altre più popolate che non versano in pari condizioni rispetto a commercio, ed industria. E sarebbe anche tornaconto degli stabilimenti industriali l'appoggiarla riconoscendo gl'insigni vantaggi che può risentirne, e lo sparagno dei danni. E questa avvertenza la rivolgiamo anche alle Compagnie d'assicurazioni che, più d'ogni altro debbono aver cara la diminuzione delle conseguenze degli incendi.*

I proprietari della filatura sentirono il bisogno di portare il loro pubblico ringraziamento:

*Questa popolazione che è sempre pronta ad accorrere in soccorso di ogni pubblica o privata calamità ebbe una nuova occasione di provare l'indole sua generosa e solerte. Nell'incendio disgraziatamente scoppiato la mattina del 15 corrente nella filatura Cobianchi tutti concorsero con impareggiabile slancio e con indefesso lavoro a prestare opera efficace alla estinzione; ed a questa opera è dovuto, se fu possibile circoscrivere l'incendio ed impedire danni maggiori. La Ditta interessata compresa di un vivo sentimento di riconoscenza, prega le Autorità ed i corpi tutti, tanto locali che del Circondario; nonché tutti gli ordini di cittadini di gradire i più sentiti e vivi ringraziamenti per l'ajuto efficace, e per la dimostrazione cordiale.*

*Pietro e figlio Cobianchi*

*Intra, 16 novembre 1884*

Il cuore è il compagno più forte.

[G. D'ANNUNZIO, *Laudi*, I]

I Civici Pompieri delle due città continuavano a lavorare insieme di buon grado; numerosi erano gli attestati di stima fra i due sindaci, che testimoniavano nitidamente la gemellanza di Intra e Pallanza nel portare aiuto laddove ve n'era bisogno:

*Onorevole Signor Sindaco della Città di Intra: i principi di fratellanza e solidarietà fra i Comuni Italiani ebbero nuovo esempio e solenne conferma dal pronto concorso prestato da codesto Municipio d'Intra e dalla sua Cittadinanza nell'estinzione dell'incendio qui avvenuto la sera del giorno 22 corrente. Io debbo quindi ringraziarLa di questo generoso atto, non senza pregarLa di rendersi interprete di questi sentimenti verso il Municipio e verso il Corpo dei Pompieri, che tanto efficacemente concorsero a rendere meno disastroso quell'infortunio. Con tutta stima.*

*Il Sindaco della Città di Pallanza  
Cavanna*

*Pallanza, 25 giugno 1885*

Anche il 12 luglio 1889, nell'incendio occorso a Pallanza in regione Cappuccini, vi fu una stretta collaborazione fra i due corpi dei pompieri; scriveva *La Vedetta*, settimanale di Intra, il 13 luglio:

*Ieri sera un grave incendio distrusse quasi completamente la fabbrica di nastri per cappelli della Ditta Albasini e C., ai Cappuccini nell'isolato degli Eredi Vercellini. Furono pronti ad accorrere cittadini, pompieri, e presidio: ma pur troppo nonostante il loro valido adoperarsi per ispegnere e soffocare il fuoco divampante da ogni parte, questi proseguì la sua opera distruggitrice, né piani 1° e 2° arrestandosi al tetto. E' già gran che l'essere riusciti a circoscrivere e limitare l'incendio, che se si fosse appigliato anche al vicino magazzino delle Privative avrebbe arrecato certamente danni incalcolabili. Sembra che il danno ascenda a circa £ 100 mila. Anche i pompieri d'Intra con buon numero di cittadini giunsero sul luogo e prestarono valido ed efficace aiuto.*



Credo che se si guardasse sempre il  
cielo, finiremmo per avere le ali.

[G. FLAUBERT, *Pensées*, 160]

### L'INCENDIO DELLA FILATURA MUGGIANI

Il 22 gennaio 1895 si verificò un gravissimo incendio nella filatura Muggiani e C. di Intra, in regione Possaccio; questa volta, però, vana fu l'opera salvatrice portata dai Pompieri delle due città. Informava *La Vedetta* il 26 gennaio:

*Nella notte dal 22 al 23 corr. veniva completamente distrutta da un incendio la filatura di Possaccio dei signori ing. Muggiani e C. L'incendio sviluppòsi verosimilmente alle ore 23 ½ con tale violenza che in meno di due ore il grandioso stabilimento veniva interamente distrutto. Stante l'ora e le cattive condizioni della viabilità prodotte dalla nevicata dei giorni scorsi, pochi furono i soccorsi portati da Intra e dai paesi circonvicini, ma purtroppo a nulla anch'essi avrebbero valso stante la violenza e la rapidità colla quale il fuoco si è propagato; e dopo tutto, quanto umanamente era possibile di fare, è stato fatto dal personale dello stabilimento diretto dal suo proprietario ing. Muggiani. I ritocchi del campanone non si fecero sentire che dopo le 3. I pompieri di Intra e Pallanza furono sul luogo verso le 4 del mattino, quando pur troppo l'incendio era finito colla distruzione del fabbricato. Le cause dell'incendio non si sono ancora potute precisare, ma appunto perciò è bene andare cauti nell'accogliere versioni, che non hanno alcun fondamento. Siamo certi di interpretare l'unanime sentimento di tutta la cittadinanza intrese esprimendo il nostro immenso cordoglio per questa grande sciagura che colpisce l'ing. Muggiani e tutti i suoi operai, ai quali riesce doppiamente dolorosa per il fatto che in seguito agli ingrandimenti, al vigoroso impulso e alla perfetta organizzazione data dal nuovo proprietario agli*

*stabilimenti, si era veduto migliorare notevolmente la loro posizione. Ci è di conforto però il sapere che presto sarà riattivata la filatura del fabbricone e la speranza che con pari rapidità il signor ing. Muggiani abbia a provvedere alla ricostruzione dello stabilimento di Possaccio. Lo stabilimento è assicurato presso la società Unione Generali di Venezia.*

Così scriveva l'Ing. Muggiani il 9 aprile al Corpo dei Pompieri pallanzesi:

*Onorevole Corpo dei Civici Pompieri di Pallanza, colla presente ci pregiamo accompagnarvi £ 160 a pareggio nota presentata da codesto Corpo per spese di spegnimento nell'incendio avvenuto nello stabilimento di Possaccio la notte del 22/1/95. In attesa di un cortese cenno di ricevuta con tutta la stima ci rassegniamo.*

## **V**

### **LA LOTTA AL FUOCO NEI PRIMI ANNI DEL NOVECENTO**

Osserva, ascolta, taci. Giudica poco,  
domanda molto.

[AUGUST GRAF VON PLATEN, *Lebensregeln*,  
37]

Gli incendi occorsi nelle due città spinsero le Amministrazioni Comunali a dotare i Corpi dei Pompieri di nuove attrezzature di lotta al fuoco. Nel novembre del 1903 i Civici Pompieri di Intra possedevano nel magazzino comunale:

- n. 20 pezzi di tubi di canapa*
- n. 5 berretti sopra numero*
- n. 3 elmi fuori uso*
- n. 5 elmi sopra numero*
- n. 5 palette (badili)*
- n. 11 fucili da parata*
- n. 6 picconi*
- n. 5 scure*
- n. 4 scure a piccone*
- n. 5 rotoli contenenti in complesso n. 81 secchie*
- n. 134 cinghie salvataggio con picconcino e fune*
- n. 7 corde (detti venti)*
- n. 1 pompa a due getti con carro-timone servibile con cavallo*
- n. 1 pompa ad un sol getto a mano con carro*
- n. 1 pompa premente-aspirante con due tubi gomma ed un pezzo rame (pescafondi) con carro*
- n. 2 estinteur con 14 cariche incomplete e 2 cavalletti*
- n. 1 corda grossa per salvataggio*
- n. 1 carro-salvataggio con scala italiana-scala a gancio-carrucola con fune-sacco salvataggio con fune di cotone, tenda e rete*
- n. 1 attacco idrante con chiave*
- n. 1 secchia con attrezzi per la pompa*

*n. 48 torce a vento*  
*n. 2 bocchettoni-lancia di sopra-numero per la pompa a due*  
*getti*  
*n. 8 pennacchi rossi fuori d'uso*  
*n. 2 lucerne delle quali una della Musica Cittadina*  
*n. 1 ascia con corda nuova*  
*n. 2 cornette*  
*n. 8 giubbe ed 8 pantaloni*  
*n. 6 giubbe di fatica senza pantaloni*  
*n. 4 giubbe e 4 pantaloni per montura di fatica*  
*n. 2 impermeabili molto usati*  
*n. 1 muda sopra numero con sola giubba*  
*n. 2 corredi non del tutto completi*  
*n. 1 tenuta di parata completa*

All'epoca, poi, i Civici Pompieri ispezionavano periodicamente gli stabilimenti industriali, per verificare le dotazioni antincendio e studiare appositi piani di intervento:

*Egregio Signor Cav. Carlo Sutermeister, mi pregio prevenire la S.V. che Domenica mattina, 19 corrente mese alle ore 7, il Corpo dei Pompieri Civici farà una visita nel suo stabilimento per studiare la situazione delle bocche di presa d'acqua e le disposizioni che si potrebbero prendere in caso d'incendio.*

*Il Sindaco*

*Pallanza, 14 giugno 1904*

Di nessun bene si gode il possesso  
senza un compagno.

[SENECA, *Epistole*, 6]

### L'ALLAGAMENTO DEL PIROSCAFO FRANCIA

Il piroscafo Francia era uno dei battelli più eleganti di tutto il Lago Maggiore. Il 17 luglio 1906, nel cuore della notte, la stiva dell'imbarcazione venne invasa rapidamente dalle acque lacustri, a seguito dell'apertura di un'improvvisa falla. L'intervento dei Pompieri di Pallanza fu provvidenziale per scongiurare l'inabissamento del piroscafo:

*In seguito a richiesta del Capitano Comandante il Piroscapo Francia, dell'Impresa Navigazione del Lago Maggiore, questa mattina 17 corrente alle ore 4 antimeridiane, con una squadra di Pompieri e due Guardie Municipali, mi sono recato a bordo del Piroscapo suddetto, con una pompa d'incendio aspirante e premente, e dopo due ore e mezza di intenso lavoro si poté prosciugare la stiva della nave che durante la notte venne invasa dalle acque.*

*Il Capo Pompiere  
De Rossi Luigi*

*Pallanza, 17 luglio 1906*

Per le operazioni di prosciugamento l'Impresa Navigazione Lago Maggiore versò al Comune una somma pari a 61 lire, delle quali lire 15 per l'uso della pompa comunale. Così scriveva *La Vedetta* il 21 luglio:

*Il Piroscapo Francia nella notte di martedì corse un grave pericolo. Quando, alle ore 4 del mattino i macchinisti si recarono nella stiva per accendere i fuochi, con grande spavento*

*trovarono che l'intera stiva era allagata. Diedero l'allarme e l'equipaggio in un baleno fu in opra; ma la potentissima pompa di bordo non potevasi adoperare perché è mossa dal vapore. Accorse l'equipaggio del 'Lucmagno', una squadra di pompieri e molta gente. Il Francia si era già sommerso di un metro, e bastava una mezz'ora perché l'elegante piroscapo calasse a fondo. Con stenti grandissimi, ma con rapidità sorprendente il battello fu tirato a riva, quivi numerose pompe riuscirono in breve a liberare la stiva. Tantoché poco dopo poté intraprendere la rotta per Arona. Pare che la causa del doloroso fatto sia stata una valvola che serve di scarico al vapore, dimenticata aperta.*

E non ci scoraggiamo di fare il bene;  
perché se non ci stanchiamo,  
mieteremo a suo tempo.

[GALATI, 6:9]

Agli inizi del nuovo secolo la frazione di Fondotoce andava assumendo un'importanza crescente. Il Direttore dei Pompieri pallanzesi propose alla Giunta Municipale di costituire una squadra distaccata di Vigili del Fuoco, anche in virtù della distanza intercorrente tra la città e la sua frazione:

*Onorevole Giunta Municipale, questo Civico Corpo dei Pompieri espone quanto segue: ritenuto che la Frazione "Fondotoce" e la Stazione ferroviaria del Sempione e del prossimo passaggio del Tram che l'attraverserà in tutta la sua lunghezza, va ogni giorno più acquistando importanza ed aumentando di popolazione; ritenuto che non breve è la distanza che separa per ora la Frazione stessa da Pallanza Città, e che, in caso d'incendio, di poca efficacia sarebbe il soccorso di questo Corpo Civico pel forzato ritardo all'arrivo colà; sarebbe d'avviso che l'istituzione nella Frazione stessa di Fondotoce di una piccola squadra di "Vigili del Fuoco" tornerebbe di grandissima utilità a quella popolazione in tali eventuali calamità.*

*Il Direttore  
Geom. Giuseppe Marchetti*

*Pallanza, 30 marzo 1907*



Non commetter mai nulla che sia contrario all'amore.

[TOLSTOI, *Pensieri*, 109]

### L'INCENDIO DEL PASTIFICIO BONESCHI

La notte del 20 aprile 1907 un gigantesco incendio si sviluppò e distrusse completamente il Pastificio A. Boneschi & C. di Pallanza. Il Pastificio era ubicato nella regione Sant'Anna e produceva giornalmente trenta quintali di paste alimentari. L'opera instancabile dei Pompieri pallanzesi consentì di isolare il fuoco ed evitare che le fiamme distruggessero le attigue abitazione degli operai dello stabilimento:

*Ill.mo Signor Sindaco della Città di Pallanza, questa Presidenza si fa in dovere di informare la S.V. che questa notte, a un'ora al mattino, questo Civico Corpo dei Pompieri, chiamato, interveniva con tutta sollecitudine sulla località dell'incendio (Ditta Boneschi & C.-Pastificio) in Piano S. Anna. Originato da causa fin qui ignota, l'incendio stesso, segnalato alquanto in ritardo per la distanza non breve dalla Città-Centro, prese proporzioni gigantesche, favorito disgraziatamente dalla forte brezza, in poco tempo distruggeva completamente tutto l'edificio adibito alla fabbricazione delle Paste Alimentari, nonostante gli sforzi disperati di tutti per domare il fuoco. I pochi volontari accorsi, i bravi Soldati del Presidio Militare, cooperarono, in unione a questi Vigili, all'isolamento di fabbricati esistenti ed addossati allo Stabilimento incendiato, riuscendo efficacemente a proteggere e salvare dall'azione distruggitrice la testata di sinistra del fabbricato stesso e tutto il fabbricato colonico della Casa Imperatori. Alle ore 8 e mezza di stamane ogni ulteriore pericolo era scongiurato. Non si hanno a deplorare né disgrazie né*

*infortuni personali, salvo una scalfittura alla mano destra toccata all'aggregato al Corpo, Lucchini Carlo, che sarà obbligato astenersi dal lavoro (per un paio di giorni soltanto). In questa occasione si è avuto modo di constatare quanto sarebbe stata utile la Scala a pezzi smontata, cosiddetta "all'Italiana", e di essa si attende l'acquisto già accordato dall'Onorevole Giunta.*

Scriveva il settimanale *La Vedetta*, lo stesso giorno:

*Da circa un anno era sorto nella regione di S. Bernardino, e precisamente nell'edificio dell'ex stabilimento Mora, un grande opificio per la fabbricazione della pasta F. Boneschi e C. Lo stabilimento prosperava, e la produzione giornaliera della pasta, mercé potenti macchine, superava i 30 quintali. Ora il fuoco distrusse tutto, enormi magazzini ricolmi di grano e di farina, immensi depositi di pasta pronta per la spedizione, e tanto fervore di attività umana, è annientato. Potevano essere le 11.45 di stanotte, quando la guardia notturna Milani Pietro addetta alla sorveglianza del motore, avvertì un funzionamento irregolare della corrente, e proprio in quel momento le lampadine elettriche si spensero. Allarmato, si guardò intorno, e vide bagliori sinistri di fiamme che si sprigionavano al di sopra di lui, nella parte posteriore dello stabilimento. A stento fra le casse ed i sacchi, trovò modo di risalire al piano superiore e recarsi a dare l'allarme al proprietario, che dormiva nella casa attigua. Per quanto subito avvertito l'incendio, il fuoco alimentato dal vento rapidamente si estese e guadagnò, in men che non si dica, la parte anteriore. Da Pallanza giunsero i carabinieri ed una compagnia di soldati, i quali però, quando furono sul luogo, non poterono altro che cooperare al salvataggio di qualche sacco di farina, che si trovava più alla portata e della mobiglia dell'abitazione degli impiegati. Da Pallanza giunsero anche i pompieri, i quali dettero mano ad isolare, e ne era ben tempo, le povere abitazioni degli operai che erano*

*attigue allo stabilimento. Il tempo ci manca per descrivere la disperazione del principale sig. Boneschi, e di tutti gli impiegati ed operai della Ditta. Il sig. Boneschi dovette essere condotto via a forza dal suo studio. Lo spettacolo delle fiamme altissime, che vertiginosamente distruggevano delle vere montagne di farina e di pasta, nell'oscurità della notte, era tragico. Una famiglia di operai che dormiva in alcune camere della parte posteriore, fu salvata a stento. I danni superano le 200.000 lire. Si dubita che l'incendio sia causato dalla corrente elettrica.*

Riprendi l'amico in segreto e lodalo in palese.

[LEONARDO DA VINCI, *Frammenti letterari e filosofici*, III, 52]

### L'INCENDIO DEL BATTELLO REGINA MADRE

Un singolare incendio, lestamente domato dai Pompieri di Pallanza, si verificò il 2 marzo del 1908 a bordo del battello Regina Madre:

*Ill.mo Signor Sindaco della Città di Pallanza, la scorsa notte circa le ore 1 e mezza è stato richiesto l'intervento del Corpo di questi Civici Pompieri perché sul battello Regina Madre ancorato in questo porto lacuale si è manifestato un principio d'incendio.*

Così Riportava *La Vedetta*, nella cronaca della città, cinque giorni più tardi:

*Lunedì notte, nella nostra città, veniva dato l'allarme da un lungo fischio del piroscapo Regina Madre, ancorato alla boa presso l'imbarcadere. Nell'interno del piroscapo erasi improvvisamente sviluppato un incendio. Il fuoco però soffocato prontamente dai marinai di guardia, cagionò solo un terribile e denso fumo che per poco non fu causa di asfissia al personale di bordo ed al capitano che furono costretti a chiedere aiuto a coloro che erano accorsi alla riva, e che diventavano sempre più numerosi, perché anche la campana a martello aveva divulgato l'allarme. Con questi soccorsi e con l'aiuto di una grossa fune, il piroscapo veniva accostato all'imbarcadere, e i pompieri vi salivano per compiere l'opera di spegnimento. Le avarie furono tanto lievi che il battello poté ripartire per Arona.*

Dove i cittadini si pigliano più cura  
l'uno dell'altro, ivi più si ubbidisce al  
decreto della natura; e dove meno, ivi  
le città sono più sciagurate.

[U. FOSCOLO, *Accademia dei pitagorici*]

Nel dicembre di ogni anno la Direzione dei Civici Pompieri di Pallanza consegnava alla Giunta una specifica relazione finalizzata ad illustrare lo stato degli idranti della città:

*Di idranti ai condotti acqua potabile, mancano i centri principali e più pericolosi della città, cioè: Santo Stefano, Villa, Pasqué, ove l'agglomeramento delle case (come parti più antiche del paese) è più accentuato, frequenti le stalle e cascine, ed i fabbricati di facile esca al fuoco per la loro vetustà. Essendo naturalmente assai costosi gli idranti stessi (£ 150 l'uno circa) si potrebbe pel momento rimediare a tanto indiscutibile inconveniente (che si riscontrerebbe di leggersi in caso di sinistro) mediante dotazione di 500 metri tubi di canapa pel servizio pompa. Per esempio: in un incendio a Corso Cavour (Ruga), l'idrante angolo Cavour-Mazzini servirebbe per l'alimentazione della pompa, l'idrante Piazza Garibaldi per altro getto, così che per l'alimentazione ed i getti in detta località sono appena sufficienti i 500 metri. Il rullo-aspa per ammatassare i tubi di canapa è molto utile ed economico; attualmente i tubi si ripiegano su sé stessi, e succede che dopo poco tempo laddove si ripiega si produce l'intaglio sdrucitura della canapa, rovinando così facilmente e presto il tubo stesso.*

*Pallanza, 5 marzo 1908*

Diversi, all'epoca, erano poi i concorsi pompieristici cui prendevano parte i Corpi delle due città:

*Ill.<sup>mo</sup> Signor Sindaco della Città di Pallanza, adempio col più vivo piacere al grato incarico di comunicarLe che al "Concorso Pompieristico" tenutosi a Domodossola in occasione del cinquantenario di fondazione di quel Corpo, la nostra squadra di 5 soli Pompieri (la più esigua fra tutte le 18 concorrenti) si è meritata la medaglia grande d'argento della "Provincia di Novara" per gli esercizi alla "Scala Italiana" ed alla "Scala a ganci".*

Dal 17 al 21 agosto 1911 una delegazione dei Pompieri di Pallanza partecipò al Convegno-Concorso Mondiale dei Pompieri che si tenne nella città di Torino, riscuotendo notevoli consensi per il saggio professionale eseguito nell'occasione.

L'uomo è ciò in cui crede.

[A. ČECHOV]

Frattanto il primo conflitto mondiale incombeva minaccioso. Le forniture di attrezzi antincendio subivano, inevitabilmente, forti ritardi:

*Ill.mo Comune della Città di Pallanza, le attuali vicende guerresche hanno paralizzato buona parte dei commerci e delle industrie Europee in generale, ed Italiane in particolare, ed anche noi ci troviamo nelle medesime condizioni. Dobbiamo perciò declinare ogni e qualsiasi responsabilità circa l'esecuzione delle ordinazioni in corso e circa i prezzi da fatturarsi, dovendo anche noi subire uguale trattamento da parte dei nostri fornitori, sia per le materie prime che per quelle lavorate. Vogliate anche per l'avvenire serbarci la Vostra benevolenza e nella speranza che nell'interesse di tutti l'attuale stato di cose termini rapidamente, vi salutiamo colla massima stima e considerazione.*

*Manifatture Martiny*

*Torino, 10 agosto 1914*

Diversi Civici Pompieri partirono in guerra per servire la Patria, ed i Corpi Comunali furono inevitabilmente sciolti.

## **VI**

### **I POMPIERI SMOBILITATI E LA LOTTA AL FUOCO SINO AGLI ANNI TRENTA**



Niente può nascere dal niente, niente  
può finire in niente.

[PERSIO, *Satire*, III, 84]

Terminata la prima guerra mondiale, i pompieri smobilitati di Pallanza tentarono una prima faticosa riorganizzazione. Il Sottocapo Sada Guarino, nel novembre del 1920, scriveva alla Giunta Municipale:

*Spettabile Giunta Municipale della Città di Pallanza: i sottoscritti, a nome dei già componenti il Corpo Pompieri Civici, si permettono fare presente quanto segue. Presso questo Municipio, prima della guerra, fu costituito un Corpo Civico Pompieri in città, composto di dodici effettivi e otto aspiranti, mentre a Fondotoce vi era una squadra di sette Pompieri per la frazione. Durante il lungo periodo di guerra, tutto il Corpo è andato assottigliandosi dei suoi componenti fino a ridursi ai soli dipendenti municipali e qualche volenteroso milite anziano. Ora sarebbe in animo di noi smobilitati, ex Pompieri, di ricostituire detto Corpo con tutta buona volontà, e facciamo a codesta Onorevolissima Giunta la proposta di voler benevolmente riorganizzare tale istituzione cittadina. In attesa di un benevole cortese cenno di riscontro, con ossequio.*

*Sada Guerino (Sottocapo)*

*Pallanza, 11 novembre 1920*

Due anni più tardi i pompieri smobilitati si riunirono in assemblea, deliberando, fra l'altro, le nuove cariche sociali del ricostituendo Corpo pompieristico:

*Verbale n. 1*

*L'anno millenovecentoventidue addì cinque del mese di Settembre, nella sede del Civico Corpo Pompieri,*

*premessò*

*che per la sospensione dell'attività e fattività del Corpo durante il lungo periodo guerresco perché tutti i componenti il Corpo erano stati richiamati al servizio militare*

*considerato*

*che è necessaria una sistemazione definitiva del Civico Corpo Pompieri di Pallanza, i signori riuniti in assemblea ad unanimità hanno*

*deliberato*

*1°. Di dare al Corpo un assetto definitivo rimpiazzando i militi del fuoco dimissionari o decaduti per anzianità:*

*2°. Di provvedere alla nomina delle cariche sociali aggiungendo all'organico fino ad oggi in vigore quelle altre cariche che si rendono assolutamente necessarie per il buon funzionamento del Corpo;*

*3°. Di onorare fra i soci benemeriti del Corpo quelle persone o militi che con sacrifici e passione provvidero ognora per il bene del Corpo stesso e nell'interesse della Città;*

*4°. Di ammettere nuovi allievi.*

*Procedutosi alle nomine delle cariche sociali risultarono ad unanimità eletti:*

*1°. A Direttore Tecnico il sig. Cav. Galli Rag. Geom. Giannetto;*

*2°. A Segretario il sig. Arlini Renzo;*

*3°. A Comandante Effettivo il sig. Sada Guerino;*

*4°. A Vice-Comandanti i sigg. Albuzzi Paolo e Martinoia Giovanni.*

*5°. Per benemerenze acquistate dalla fondazione del Corpo il sig. De Rossi Luigi è iscritto nell'Albo dei Soci Onorari colla qualifica di Comandante Onorario e colla qualifica di Soci Onorari sono iscritti gli ex Pompieri e i signori:*

*Tacchini Giovanni*

*Mignoni Luigi*

*Brunielli Pietro*

*Zanotti Luigi  
Casati Giacomo  
Mortara Santino  
Bianchi Antonio  
Rossari Lorenzo  
Martinoia Domenico  
Rapetti Pietro  
Turri Bernardo*

*Si decide di onorare i pompieri caduti della guerra Italo-  
Austriaca:*

*Della Rossa Giuseppe  
Frascoli Fausto  
Buarotti Vittorio*

*Si è inoltre deliberato di partecipare al concorso di Desio  
come da adesione già inviata.  
Letto, confermato e sottoscritto.*

Gli sforzi profusi dal Comune di Pallanza furono evidenti:  
nell'anno 1922 furono stanziati per i Civici Pompieri 2.160  
lire, divenute poi 2.355 lire nell'anno successivo e 3.855 lire  
nell'anno 1925.

Sii servo del sapere, se vuoi essere veramente libero.

[SENECA, *Epistole*, 8]

Albino parlava lentamente, da più di due ore. Il suo pensiero, a ritroso, era rapido e scattante più del moto delle sue labbra. Le mani, ruvide e affusolate, portavano vistosamente i segni del tempo e del fuoco più volte sfidato. I suoi occhi, fermi ed espressivi, vivi e fulgidi come il corpo d'allora, luccicanti come l'energia sprigionata dalle fiamme, il suo impeto nella dovizia di particolari, il suo sentirsi ed essere dentro di sé ancora al servizio degli altri...

L'Ufficiale ascoltava ammutolito, immerso in una dimensione che pareva sfuggire alla caducità dei suoi sensi. Per un attimo, solo per un brevissimo attimo, rinvenne.

*Pensò.*

Pensò profondamente di riconoscere quel copione sbiadito. Quelle vecchie divise di fatica. Quelle vecchie pompe che per azionarle volevano ventiquattro robuste braccia. Quelle tubazioni che, in qualche tratto, zampillavano sullo sterrato l'acqua che serviva sull'incendio. E poi quel *suono*. Sì, quel suono, quel bisogno di loro, quel bisogno d'aiuto. Le campane di San Leonardo.

«Eppure un giorno avemmo davvero paura...», continuò Albino.

«Mi spieghi meglio», chiese a tono l'Ufficiale.

«Mancava persino l'acqua, capisce?...Persino l'acqua...e intanto il Collegio bruciava, ardeva dannatamente davanti ai nostri occhi impotenti!»

A compiacersi del semplice ci vuole  
un'anima grande.

[A. GRAF, *Ecce homo*, 931]

### L'INCENDIO DEL COLLEGIO SANTA MARIA

«Srotola la tubazione *premente* Visconti, srotola più velocemente quella manichetta, accidenti...!», sbraitava violentemente Giannetto, accortosi subito della gravità del fatto.

«Tu, Della Rossa, cerca le *bocche* di presa dell'acqua più vicine all'edificio...Zanotti, Bellini all'interno...all'interno del Collegio a perlustrare il fuoco...cercate la gente, tiratela fuori!»

Mandò dentro gli uomini più coraggiosi: li conosceva uno ad uno, e quando c'era da sgomitare con le fiamme ed il calore sceglieva sempre loro, gli uomini più impavidi, i pompieri più robusti e navigati della compagnia. Bellini sentì il cuore in *gola*. Pareva atterrito.

«Stai calmo, Stefano, stai calmo», gli disse fraternamente Zanotti, prendendolo sotto braccio, «vieni con me, seguimi, coraggio!»

Il *Collegio Santa Maria* bruciava oramai da più di un'ora. Il fuoco aveva attaccato dapprima il quarto piano e il sottotetto dell'ala destra del vasto fabbricato. Le fiamme si propagavano velocemente agli altri locali, ai piani inferiori: rumori, *boati* fortissimi prevenivano dall'interno, i vecchi solai in legname resinoso stagionato stavano cedendo il passo, inevitabilmente, alla brutalità del fuoco. Non s'era mai visto, in tutti quegli anni, un fuoco così spaventoso in città.

*Tensione.*

Una tensione palpabile serpeggiava nelle menti degli uomini.

Giannetto ebbe l'impressione, fuggevole ed intensa, di combattere un *mostro* possente, gigantesco, irraggiungibile: lui stava lì, ai suoi piedi, con i suoi pochi uomini – e con le poche *munizioni* di cui disponeva – e lo guardava dal basso, inveiva tenacemente, cercava di carpire i punti più deboli per colpirli astutamente, ma, questi, gli parevano inarrivabili, gli apparivano impenetrabili.

Era una *lotta* impari. Era una lotta profondamente *ingiusta*.

La situazione stava rapidamente degenerando. Le fiamme erano dotate di un vigore mai conosciuto e le loro lingue, di un rosso vivo, sbucavano beffardamente dall'interno del palazzo, quasi a volersi prendere gioco di loro.

Il cielo era terso e, in lontananza, attraverso le belle piante centenarie della *Castagnola*, si intravedevano i monti imbiancati. Faceva molto freddo, quel giorno.

Era il pomeriggio del 14 dicembre 1925.

In quel momento, proprio in quel preciso momento, Giannetto Galli provò un'insostenibile sensazione d'ira: quante lettere, quante missive, quante richieste e raccomandazioni aveva già inviato alla Giunta cittadina. Quante volte, seduti all'elegante *caffè Boehm*, ne aveva parlato accuratamente col Podestà, mostrandogli la scarsità dei mezzi e degli attrezzi, parlandogli dei pericoli che correva la città per la carenza di bocche da incendio.

Ad un tratto, mentre il fuoco divampava sempre più violento, si ricordò che qualche anno addietro era nato persino un *Comitato Cittadino Pro Civico Corpo Pompieri* che scrisse pubblicamente al Sindaco:

*E' noto alla S.V.I.ma con quanta diligenza e abnegazione questo Civico Corpo Pompieri – che ha una magnifica tradizione nella vita cittadina – attenda al compimento del*

*suo dovere ovunque sia richiesto e a perfezionare sempre più la propria forma e efficienza. La stima, la fiducia dell'intera Cittadinanza per i suoi Vigili del fuoco – tutti volontari – le brillanti affermazioni nei vari Concorsi e Convegni Pompieristici ai quali si presentano, nonché i numerosi e vistosi premi conseguiti, mentre formano un ben degna ricompensa ai sacrifici volenterosamente compiuti, sono pure un chiaro riconoscimento del valore e delle benemeritenze del Civico Corpo. Se non che la buona volontà dei Pompieri Pallanzesi è messa a dura prova dalla mancanza di mezzi finanziari assolutamente indispensabili. Gli attrezzi tecnici sono vecchi, logori, quasi inservibili, insufficienti. Oggi un piccolo incendio, nel centro abitato, per la deficienza del materiale pompieristico, può essere causa di grave disastro. I Vigili del fuoco non hanno divisa decorosa così che non poche volte debbono rinunciare a comparire in pubbliche manifestazioni cittadine o patriottiche per non sfigurare. E' uno stato di cose doloroso, vorremmo dire umiliante che comprime lo slancio dei Vigili, ostacola il progresso della benemerita istituzione e presenta continuo pericolo.*

*Pallanza, 16 settembre 1924*

Il capo ripose rapidamente i suoi pensieri e i suoi propositi di nuove interrogazioni al Podestà: adesso non v'era tempo per meditare, bisognava fare in fretta.

Tutti conoscevano bene il solido e duraturo legame che v'era fra quell'istituto e la città, tutti sapevano che era servito persino come ospedale militare, durante la prima guerra mondiale.

I pompieri, dopo un'ora d'intenso operare, erano già stanchi e provati: al suono delle campane erano giunti in cima alla Castagnola a piedi, di corsa per quella salita che pareva infinita, portando in spalla gli attrezzi e trainando a mano la

vecchia *pompa* da incendio. Avevano sul volto il nitido disegno della spossatezza.

«Sala, Piemonti, Martignoni...le tubazioni di *mandata*...suvvia procedete alla distesa dei tubi», comandò il capo dall'interno del fabbricato.

La vetusta pompa a mano era pronta, era pronta ancora una volta a ricevere l'acqua e spingerla a più non posso su quelle fiamme altissime che si sprigionavano minacciosamente dalle ampie finestre del Collegio. La vecchia pompa a mano, nonostante tutto, avrebbe ancora fatto la sua parte.

«L'ho trovata, signor Comandante, l'ho trovata...la tubazione premente è collegata all'acquedotto!», gridò a squarciagola improvvisamente il pompiere Della Rossa.

«La bocca più vicina, capo...», continuò, fermandosi qualche attimo per rifiatare dopo l'estenuante corsa per l'impervia salita, «la bocca di presa è all'ingresso padronale della *Villa dei Conti di S. Elia*».

Il capo *impallidì*.

«Non ce la faremo», pensò, senza darlo a vedere per non scoraggiare i suoi pompieri, «siamo troppo lontani...maledizione!»

«Acqua, diamo acqua alla pompa Lappa, apriamo la valvola!», disse energicamente all'allievo pompiere.

Centocinquanta, duecento litri al minuto, non di più. *Pochi. Pochissimi.*

«Non ce la faremo...», ripensò Giannetto alla vista di quell'esigua portata d'acqua. «Ne servirebbero almeno ottocento!»

Non si abbatté. Il suo viso si tinse ancora di coraggio e *speranza*.

Chiamò istintivamente Albuzzi e Pacini: «correte giù al *viale Umberto*, veloci, chiudete tutte le valvole dell'acquedotto...bisogna mandare più acqua possibile quassù!»



Albuzzi e Pacini erano esili e lesti nella corsa. Udito il comando, piombarono rapidamente nella discesa che portava all'ampio viale.

No, ce l'avrebbero fatta, pensò, il Collegio dei *Marianisti* non poteva morire così...

Zanotti e Bellini erano penetrati nel Collegio da più di un'ora. Di loro, nessuna notizia. Erano entrati per la scala nord, completamente invasa dal fumo, con alla bocca un fazzoletto inzuppato d'acqua.

*Quattro piani.*

Quattro piani bui, terribilmente bui. Un silenzio che sapeva di morte.

«Dai, Stefano, ancora qualche gradino...», disse Zanotti all'amico, trascinando faticosamente la lancia della tubazione.

«Ci siamo...ci siamo...reggi la manichetta forte dietro a me... dà acqua Stefano, dà acqua!»

I piani alti dell'edificio, nonostante i continui getti d'acqua, continuavano imperterriti a bruciare. Usciva tanto fumo dal Collegio, un fumo nero, denso e tetro, che faceva irrespirabile l'aria e rendeva arduo il lavoro dei pompieri. Quel fumo nero diveniva *colonna*, si levava mesto in cielo sino ad oscurarne una fetta, sino a rubare un pezzo di quel nitido azzurro cielo d'inverno.

Tutti, in breve tempo, furono scuri in volto.

«Signor Comandante, signor Comandante!», udì alle proprie spalle Giannetto.

Si voltò rapidamente e si lasciò scappare un sorriso di speranza: erano i pompieri della città di *Intra*, con il loro moderno *autoinnaffiatore Tamini*, erano i nobili e onnipresenti *Alpini*, con le loro robuste e forzute braccia. I pompieri di Intra si disposero a nord dell'edificio, nella zona

più colpita dall'incendio, mentre gli Alpini si diedero da fare nell'ormeggio della pompa a mano. V'era bisogno del concorso di più forze, e tutti, in ultimo, sarebbero risultati utili alla causa.

Dopo circa tre ore quel mostro che inizialmente pareva indomabile, possente e gigantesco allo stesso tempo, cominciò a mostrare la propria debolezza, iniziò a traballare vistosamente su quelle gambe, energiche e maestose, che lo facevano apparire dapprima invincibile. Le *lingue* di fuoco, poco a poco, rientrarono timidamente all'interno dell'edificio violentato; la colonna di fumo, densa e tetra, si riassorbì, lasciando nuova vita a quel pezzo di *cielo* azzurro d'inverno poc'anzi rapito; lo sfinimento dei pompieri si tramutò in un nuovo inaspettato vigore, figlio di quell'ennesima *vittoria* che intravedevano e già pregustavano.

Da lontano, dal lato della scala nord del Collegio, si videro, d'un tratto, Zanotti e Bellini che guidavano un nugolo di ospiti dell'edificio, anch'essi spossati e vistosamente impauriti. Erano nerissimi, irriconoscibili: gli abiti erano scuri, ed avevano *squarci* dappertutto. Erano tutti incredibilmente salvi.

Il capo, lasciandosi alle spalle con i suoi uomini quel mostro ferito, emise un sorriso ironico, *beffardo*, liberatorio.

«E' fatta, ragazzi...è fatta!», disse sottovoce.

«Sono orgoglioso di voi», pronunciò con fierezza, rivolgendosi ai pompieri appena usciti dall'edificio.

Zanotti e Bellini si abbracciarono commossi.

«Sono orgoglioso di voi, ma questa non è la vittoria più bella...quella deve ancora arrivare...»

«Comandante...», sentì chiamare all'improvviso Giannetto.

Era Luigi Platini, sudato e vistosamente impaurito.

«Gattico...Gattico si è ferito alle tempie!», urlò Platini, tenendo un fazzoletto bianco energicamente contro il capo

del pompiere per tamponarne l'evidente emorragia. Aveva una vistosa ferita da taglio e gridava per l'intenso dolore.

«Giù, al *Castelli*, portiamolo velocemente in ospedale!», ribatté Giannetto.

Gattico riportò una forte contusione e gli furono applicati alcuni punti di sutura.

«Il tuo *sangue* è servito più dell'acqua», gli disse il capo qualche ora più tardi, sorridendo e stringendogli con onore la mano.

La notte ebbe improvvisamente il sopravvento sulle cime della Castagnola. Il fuoco, dopo quattro lunghissime ore, fu vinto definitivamente.

*Questo Comando doverosamente informa codesta On. Giunta e l'Ill.mo Sig. Presidente sul servizio di spegnimento prestato in occasione dell'incendio sviluppatosi il tardo pomeriggio del 14 sc. nel Collegio S. Maria.*

Giannetto iniziò a *scrivere*. Solo, davanti alle acque gelide del lago, seduto su quella solita panca di marmo, si liberò. Doveva farlo, sosteneva in cuor suo, solo così poteva crescere il Corpo, la città, la comunità.

Seduto su quella panca di marmo, assieme a quel semplice *foglio* di carta bianco, assaporò ancora una volta una sensazione *totalizzante* di libertà: chiuse gli occhi e, aggrappandosi *fedelmente*, risalì sull'esile corpo di uno dei tanti volatili bianchi che stavano con lui, sentendosi all'improvviso leggero, sentendosi ancora una volta anima, pensiero, essenza. Scrisse di getto per quasi due ore:

*Al richiamo d'allarme delle campane tutti gli appartenenti a questo Corpo Pompieri, al comando del sottoscritto, furono prontamente in luogo coi mezzi a loro disposizione. L'incendio, che senza un sollecito intervento avrebbe preso*

*proporzioni allarmanti, si presentava di una certa gravità. Da informazioni assunte risulta che il fuoco già covava dal mattino e si era prodotto per la combustione della fuliggine della canna fumaria delle cucine. Data la non breve distanza, intercorrente tra la bocca di presa d'acqua e il luogo dell'incendio, occorse l'impiego di tutta la tubazione di canapa premente, in dotazione. Particolare che doverosamente debbesi segnalare: qualora il fabbricato si fosse trovato a soli 25/30 metri di distanza in più, gli sforzi dei Civici Pompieri sarebbero stati nulli o quasi senza intervento provvido di Corpo di Pompieri ben provvisto di macchine da incendio (Novara o Milano), avremmo assistito ad uno spettacolo impressionante perché di certo tutto il vasto fabbricato sarebbe stato, in breve tempo, preda delle fiamme, con quanto danno ben si può immaginare! La vetusta Pompa, unica in dotazione, fu donata nel 1886 dal compianto benemerito concittadino Giuseppe Branca, e va azionata da almeno ventiquattro robuste braccia! Dopo quattro ore di assiduo lavoro, l'incendio fu alfine domato. I Vigili del fuoco furono validamente coadiuvati da Autorità e Cittadini che si prodigarono con rara generosità. Infine questo Comando ha disposto per lo sgombero dei materiali, lavoro che durò sino a mezzanotte; e poscia per il servizio di Vigilanza protrattosi sino al successivo mattino e disimpegnato da tutti i Vigili, sotto la sorveglianza dello scrivente. Si calcola il danno aggirantesi sulle £ 60/70.000. Presenti pure i Pompieri volontari dello Stabilimento Cotonificio Verbanese di S. Bernardino, la di cui tubazione premente troppo leggera logora e permeabile, fu subito constatata inservibile. Nessuna disgrazia: solo qualche lieve contusione, guaribile in pochi giorni.*

Il passaggio inatteso del battello a ruote *Italia* interruppe bruscamente lo scritto, e il volo, del Comandante. Le acque del lago, ferme e piatte sino ad allora, iniziarono a rincorrersi *dolcemente* sotto forma di piccole onde gaudenti.

Giannetto le osservò a lungo. Poi, riabbassando gli occhi, continuò:

*Coll'occasione questo Comando subordinatamente si permette insistere e ripetere l'assoluta, imprescindibile necessità che siano presi immediati e definitivi provvedimenti atti a ovviare a seri pericoli, facilmente tramutabili in veri disastri. Per le deficienze riscontrate nel servizio suddescritto è indispensabile:*

*I) che la città sia fornita di un numero maggiore di bocche da incendio, onde eliminare il grave inconveniente della distanza, che comporta un impiego gravoso, sotto ogni aspetto, di tubazione premente;*

*II) che sia aumentata l'alimentazione idrica;*

*III) che il Corpo dei Pompieri sia dotato di macchina e attrezzi sufficienti e adatti, onde i Vigili possano attendere al compimento del loro dovere con tranquillità d'animo e sicurezza di mezzi, doti indispensabili per la stessa incolumità personale.*

*Il tutto per una spesa complessiva, della massima utilità e che ben può definirsi irrisoria: un solo incendio, un domani, può compensare più volte la spesa sostenuta, con meritata benemeranza per i Civici Amministratori che hanno voluto dotare, con particolare e speciale oculatezza, il loro Corpo Pompieri di mezzi adatti, non badando a sacrifici di sorta. Il ghetto della Selva è difeso da idranti che si trovano sul Viale Umberto! Come è possibile in dette località isolare, difendere dal fuoco divoratore, vite umane e cose con una vetusta pompa a mano e che non ammette biforcazioni essendo l'utilità ridotta e limitata ad una sola lancia, quando magari è necessario circoscrivere l'incendio con due, tre, e anche quattro getti d'acqua?*

*Coi sensi del più profondo ossequio.*

Una pallida luna si affacciava timidamente dietro i monti bianchi e lontani del Mottarone. Finì la lettera ch'era scuro.

Salutò il compagno di viaggi e, lentamente, si diresse fiducioso verso casa.

Tre anni dopo, tre lunghissimi anni dopo, in un pomeriggio afoso e appiccaticcio d'estate, il Podestà deliberò:

*L'anno millenovecentoventotto addì venti del mese di Luglio, in una sala del Municipio; il Podestà, Ing. Comm. Pietro F. Erba, assistito dal sottoscritto Segretario Comunale Capo, Vittorio Favarato; ritenuto opportuno provvedere all'acquisto di un mezzo per lo spegnimento degli incendi adeguato alle esigenze della città; visto l'unito preventivo della Società An. Bergomi di Milano, dell'ammontare complessivo di £ 60.000; ritenuto che una sottoscrizione aperta fra industriali e proprietari di case ha già raggiunto £ 15.000; che la rimanente somma, non essendovi fondi in bilancio, può essere stanziata nei bilanci degli esercizi futuri;*

DELIBERA

*di acquistare l'autopompa da incendio brevetto DROUVILLE a sei stantuffi orizzontali, montata su chassis Fiat modello 507 F.*

«E' questa la nostra vittoria più bella...», disse felice Giannetto, rivolgendosi ai suoi uomini riuniti attorno al solito tavolo polveroso di faggio, nella solita vecchia caserma, al solito giovedì d'una fredda serata settembrina.

Fu davvero una bella lotta...», disse Albino, con un'espressione del viso corruciata e malinconica, interrompendo bruscamente i suoi ricordi e la viva immaginazione di chi lo udiva.

L'Ufficiale lo ascoltava con ammirazione. Provò ad immaginare quel manipolo di uomini che correvano eroicamente a battersi con quel mostro invincibile, e sentì un

profondo sentimento di passione. Rivide, in un'inconsapevole scena immaginaria e tremendamente *realistica* allo stesso tempo, quegli uomini d'allora.

«Correvano a piedi per chilometri...correvano a perdifiato per la salita...con in spalla i pesi del loro duro lavoro...spingevano a mano quella vecchia pompa...» pensò.

Non gli pareva possibile. Credette davvero, in un attimo, in un solo istante lungo ed immenso quanto *l'eternità* che quegli uomini fossero degli eroi...Galli, Albuzzi, Martinoia, Zanotti, Bellini...e poi ancora, come se, all'improvviso, li avesse lì davanti a lui, Piemonti, Della Rossa, Sala, Visconti, Pacini, Gattico, Lappa...li vedeva sudati, ansimanti, scuri, feriti e vincenti, se l'immaginò tutti *lì*, uno dopo l'altro, vestiti della stessa uniforme, di quell'uniforme verde che, quando la metti addosso, ti lascia per giorni quell'indissolubile puzzo d'incendio, ti porta dentro quell'indissolubile vissuto d'amore, quelle gesta di forza e coraggio...Cominciò a sentirli dentro, uno ad uno. Cominciò a sentire che, senza saperlo, lui, i suoi uomini, le loro macchine e i loro attrezzi, la loro caserma...tutto...tutto era *legato* a loro...tutto era *figlio* imprescindibile di quella Storia che fu...l'oggi era *dovuto* a loro, era dovuto a quel capo di un tempo, a quei suoi momenti, *lì*, su quella panca di marmo, che pareva fatta apposta per lui, per le sue riflessioni, le sue idee, il suo pensiero...era dovuto a quei voli immaginari e fantastici con quel bianco compagno di viaggi, con quel bianco compagno di sogni...

Quell'enorme mucchio di polvere  
chiamato storia.

[A. BIRREL, *Obiter Dicta*]

Cinque giorni più tardi, *L'Unione*, giornale liberale del Verbano e del Cusio, riportava sulle proprie colonne la notizia del terribile incendio avvenuto in Castagnola:

*Nel pomeriggio di mercoledì verso le 17, i rintocchi della campana a martello hanno chiamato al soccorso per incendio. Nell'imponente palazzo che troneggia sul Colle della Castagnola adibito a Collegio Santa Maria ove anche ha sede il Regio Ginnasio di Pallanza, per comunicazione d'una canna da camino si era esteso il fuoco ai soffittamenti in legno del secondo piano. In breve buona parte dell'ala destra verso Pallanza dell'imponente fabbricato è stata in preda alle fiamme con grande spavento dei numerosi ospiti del Collegio. Con encomiabile prontezza i Pompieri di Pallanza col comandante Cav. Galli in testa furono sul posto. Coll'aiuto di volenterosi cittadini e degli Alpini del Presidio venne tosto iniziata l'opera di spegnimento. L'ardimentosa manovra con slancio ammirevole intrapresa da Pompieri e cittadini per domare l'incendio si è purtroppo resa vana per la deplorevolissima mancanza d'acqua. Ogni sforzo ha dovuto essere concentrato nell'impedire che l'incendio assumesse maggiori proporzioni. Giunsero anche sul posto i pompieri di Intra con l'autopompa che pure non ha potuto sviluppare tutta la sua potenza non essendo l'acqua sufficiente ad alimentare la sua azione. Arrivata finalmente un po' di acqua derivata da idranti lontani qualche centinaia di metri poderosi Alpini hanno provveduto ad alimentare le lance mentre le fiamme stavano estendendo la loro opera distruggitrice ed in breve l'incendio è stato domato. I bravi Pompieri di Pallanza furono di guardia sul posto tutta la notte. Il danno che poteva essere ben più grave sembra si aggiri sulle centomila lire. Abbiamo messo in rilievo la deplorevole*



*deficienza verificatasi in questo incendio che poteva avere gravissime conseguenze, in primo luogo per riaffermare la indilazionabile necessità di aumentare al più presto e con largo criterio l'alimentazione idrica della città, in secondo luogo per invogliare i nostri bravi Pompieri che tanto si sono distinti nelle esercitazioni di parata facendo onore al Corpo ed a Pallanza, a voler anche fare di tanto in tanto qualche esercitazione pratica particolarmente nei punti più pericolosi della città perché l'opera loro altamente umanitaria abbia ad essere ancora più organica, più pronta ed efficace.*

Il 21 luglio 1928, L'Unione riportò la notizia dell'acquisto dell'autopompa:

*I Pompieri devono avere l'autopompa.*

*A seguito degli ultimi incendi fortunatamente di lieve entità, ma che hanno messo in evidenza l'impotenza del volenteroso Corpo dei Pompieri di fronte alla impossibilità di avere a disposizione in quantità sufficiente ed a portata di mano l'acqua, il Podestà ha preso la determinazione di dotare il Corpo Civici Pompieri di una Autopompa adeguata alla necessità del vasto territorio di Pallanza e alla dislocazione dei centri abitati. Dopo studi e pratiche prove venne prescelta la fornitura di una potente autopompa Bergomi che completamente attrezzata costerà £ 60.000. Le risorse finanziarie del Comune nonostante la dimostrata urgente necessità sono impotenti ad affrontare l'ingente spesa: per questo venne diramato un appello a tutti industriali e privati perché abbiano a concorrere ciascuno nella misura delle proprie forze alla rilevante e indilazionabile spesa. Facciamo eco all'appello e per stimolare tutti i buoni Pallanzesi a dare il dovuto contributo segnaliamo le seguenti spontanee oblazioni già pervenute al Podestà per l'acquisto dell'Autopompa:*

*W. B. Kaupe: £ 5.000*

*Associazione Proprietari Case: £ 500*

*Banca Popolare Novara: £ 300*  
*Cav. Borgato: £ 200*  
*Ing. Giulio Ceretti: £ 200*  
*Ing. Fumero: £ 200*  
*Principe Troubetzkoy: £ 100*

Gli uomini di tutte le epoche si rassomigliano. La storia è utile non già perché vi si legge il passato, ma perché vi si legge l'avvenire.

[I. B. SAY, *Quelques aperçus des hommes et de la société*]

### IL CROLLO DI UN'ABITAZIONE

Nel dicembre 1926 si verificò il crollo di un'abitazione, durante la fase di ultimazione dei lavori di costruzione. Giannetto ed i suoi uomini accorsero rapidamente sul posto, accertando, fortunatamente, che non vi erano persone coinvolte nel cedimento della struttura. Scriveva *L'Unione* il 4 dicembre dello stesso anno:

*Mercoledì alle ore 16.15 mentre gli operai già avevano lasciato il lavoro e tre soli rimanevano in Cantiere improvvisamente lasciando appena il tempo di mettersi in salvo ai tre suddetti operai la casa in costruzione per conto del signor Bottinelli in Via Manzoni con gran fragore crollava. Fu un accorrere ansioso di tutta la cittadinanza sul luogo del disastro. Anche i Pompieri all'ordine del Comandante Geom. Galli furono prontamente sul posto per l'opera di soccorso. Accertato che nessuna vittima poteva esserci è iniziata l'opera di smantellamento delle parti pericolanti, rapidamente compiuta dai pompieri. Il fabbricato era stato costruito dall'Impresa Roncoroni alla quale si devono molte altre importanti costruzioni nella Regione, sotto progetto del Geom. Cav. Rossi a cui pure si devono numerose ville e case di Pallanza. Il fabbricato era alla copertura. Le ragioni del crollo non si sono ancora potute precisare.*

A fine anno Giannetto stese la consueta relazione per la Giunta sullo stato degli idranti cittadini:

*Onorevole Municipio della Città di Pallanza, questo Comando si pregia di informare che l'ispezione agli Idranti e alle Bocche d'Incendio, è già stata iniziata. Detta ispezione si effettua nei soli giorni festivi, per disponibilità dei Vigili, e già si è disposto per il giro da effettuarsi domenica prossima. Si segnalano frattanto le località già rilevate, ove si ritiene indispensabile il collocamento di Idrante o Bocca d'Incendio:*

- 1°. Via Cavour: di fronte al Bazar Fratelli Rossi (Idrante);*
- 2°. Viale Umberto I°: vicino alla Casa ex Tacchini "Burlin" (Idrante); alla fontanella sita dietro la Chiesa della Madonna di Campagna (Bocca d'Incendio);*
- 3°. Regione S. Anna: di fronte al nuovo Stabilimento "Manifattura Nastri Pallanza" (Idrante); di fronte allo Stabilimento "Birreria Nazionale" (Idrante); possibilmente in Regione Passeggeri (Idrante).*

*S'è rilevata esuberanza d'Idranti nelle tratte "Teatro Sociale"- "Cappuccini" e "Cappuccini"-per strada lacuale "Palazzo Municipale", collocati precipuamente per l'innaffiamento stradale. Coll'acquisto fatto da codesta On. Amministrazione dell'Autoinnaffiatore, gli eventuali Idranti mancanti, a risparmio di spesa, potrebbero essere levati nelle tratte precitate saltuariamente. Altresì un Idrante va levato, trovandosi sull'asse del binario della costruendo Tramvia, nelle vicinanze dell'Ospedale, ove lo stesso abbandona la Strada Provinciale per passare in sede privata. Sarà premura di questo Comando segnalare, di volta in volta, col prosieguo dell'Ispezione, le località necessarie di Idrante o Bocca d'Incendio. Con ossequio.*

*Il Comandante dei Pompieri  
Geom. G. Galli*

*Pallanza, 8 marzo 1927*

I vili muoiono molte volte prima della  
loro morte; i prodi non provano la  
morte che una volta sola.

[SHAKESPEARE, *Julius Caesar*, II, 2]

«Voglio raccontarle di un certo Tommaso Pains», disse  
all'improvviso l'anziano pompiere.

L'Ufficiale lo guardò con crescente curiosità; poi, dopo  
qualche istante di silenzio, domandò con decisione: «chi era  
costui?»

Il vecchio fece un breve ma intenso sorriso, assaporando con  
piacere la crescente attenzione del suo interlocutore.

«Un giovane. Un giovane che agli inizi del 1927 amava  
giocare col fuoco.»

Tutti gli uomini sono uguali a parole; è soltanto nelle azioni che si vede la loro differenza.

[MOLIÈRE, *L'Avare*, I, 1]

### LA MANO INCENDIARIA

Una nuvola di polvere grigia, mista a rabbia e grida di giustizia, si levava alta in Piazza d'Armi. Qualcuno l'aveva avvisato, e lui non tardò ad arrivare. A bordo dell'autopompa, con altri quattro uomini, giunse lestamente sul luogo del linciaggio. Giannetto capì subito di cosa si trattava. Compresa immediatamente che volevano farlo fuori. La gente era esasperata. Il giovane incendiario, con le mani a proteggersi il capo, al centro di una decina di uomini furiosi decisi a farsi finalmente giustizia. Tommaso Paini invocava aiuto e pietà. Non avrebbe certamente immaginato tutto ciò: d'altronde lui lo faceva solo per gioco, sin da bambino amava dar fuoco a qualche mucchio di carte per poi godersi il calore delle fiamme...Giannetto urlò con violenza inaudita. Urlò con tutte le sue forze: «lasciatelo...lasciatelo andare!»

Sapeva benissimo che le diverse cascine incendiate negli ultimi mesi erano dovute al gesto di qualche folle, ne aveva persino parlato con il Comandante dei Carabinieri, ma certo non poteva accettare quel linciaggio pubblico, questo proprio no! E poi ci avrebbe pensato la giustizia a fare il proprio compito.

«Và via Giannetto, và via...non t'immischiare!» sbraitò qualcuno dal cuore della folla accanita.

L'incendiario continuava a urlare, con tono sempre più flebile, un disperato bisogno d'aiuto.

«Sparate acqua, presto, sparate acqua nel mucchio!», comandò energicamente il capo ai suoi pompieri.

Pochi secondi, pochi attimi, e la gente inviperita si snodò dall'incendiario per l'effetto freddo e violento del getto d'acqua.

«Lasciatelo, andate via...non è così che trionfa la giustizia...lo consegneremo noi nelle mani dei Reali Carabinieri...»

Il 12 febbraio 1927 *L'unione* riportava un articolo sugli incendi dolosi occorsi nella città di Pallanza:

*In poco più di un mese quattro volte la campana a martello aveva stornellato il suo pauroso allarme. A fine dicembre per l'incendio del Cascinale Gerasti presso Sant'Anna, incendio fortunatamente subito domato per il pronto intervento di casuali passanti. Il 6 gennaio per l'incendio che ha completamente bruciato il 'basciot' dei Fratelli Conci sempre in regione Sant'Anna. La notte del 31 gennaio per il violento incendio della Cascina Gallone andata completamente distrutta con grave danno essendosi salvate per miracolo le tre donne che l'abitavano. La notte del 6 febbraio per l'incendio non meno improvviso e violento della Cascina Bellorini in regione adiacente alla Madonna di Campagna. Si era anche avuto notizia di diversi tentativi incendiari non riusciti nella zona cennata, tra cui nel fienile della casa Bevilacqua antistante alla nuova Fabbrica Nastri di Sant'Anna. Così ch  si era sicuri ormai di essere di fronte ad una mano incendiaria essendo inammissibile la casualit  di fronte a cos  frequenti ed uniformi misfatti. I pompieri che accorsero volenterosi e pronti sempre avevano purtroppo dovuto subire l'umiliazione di trovarsi impotenti davanti alla furia distruttrice delle fiamme per mancanza d'acqua e insufficienza d'attrezzi, avevano appena terminato nel pomeriggio di domenica la faticosa opera d'isolamento del quarto incendio quello della Cascina Bellorini alla Madonna di Campagna quando alle 19 circa i rintocchi della campana a martello per una quinta volta hanno chiamato al soccorso.*

*Questa volta però, ed era ora, l'incendiario era rimasto in trappola. Il Cav. Geom. Galli che con passione ed encomiabile zelo comandava il Corpo dei Pompieri di Pallanza dopo i primi incendi per il modo come si ripetevano i successivi aveva fiutato la mano incendiaria, e domenica mentre ancora i suoi militi attendevano alle ultime operazioni alla distrutta Cascina Bellorini aveva fatto un giro di ricognizione nei dintorni per raccomandare vigilanza. Alla Cascina del Cotonificio Verbanese dietro il Cimitero di Pallanza, tenuta dalla numerosa e patriarcale famiglia Nasini, già il giorno prima aveva fatto apparizione una figura sospetta che alle grida delle rincasanti figliole reduci dal lavoro si era subito squagliato. Verso le 19 di domenica mentre il figlio Luigi rincasava per stare all'erta scorgeva del fumo in cascina e poi delle lingue di fuoco. Gettato l'allarme vedeva affacciarsi uno sconosciuto che saltava dalla cascina nella corte e tentava allontanarsi colla fuga. Il Luigi Nasini che è un robusto giovane affrontava lo sconosciuto e lo atterrava, ne seguì una lotta violentissima. Gli altri della famiglia Nasini accorsi all'allarme, tutta gente svelta, e ben piantata, in breve domarono l'incendio e l'incendiario. La folla accorsa, esasperata, voleva fare giustizia sommaria, mentre si stava per trascinare il malvivente alla Caserma dei carabinieri, nei pressi del Cimitero il furore della folla arrivò a tal segno che sembrava non ci fosse più nessun santo che lo potesse salvare. Sopraggiunto il Comandante dei Pompieri Cav. Galli ed il Brigadiere Giustina col Tenente Avv. Pianta ed alcuni militi della M. V. S. N. il malcapitato ha potuto a stento essere messo a riparo nella Camera mortuaria del Cimitero. Portato poi all'Ospedale benché assai pesto l'incendiario ha potuto presto rimettersi ed essere passato alle Carceri. L'incendiario aveva documenti vari; venne poi identificato per Paini Tommaso, di Beura, di anni 27, addetto quale guardia notturna al Nastrificio Pallanzese e avventizio anche all'Officina Gaz. E' un pregiudicato più volte condannato. La fantasia popolare vuole ora che il Paini*



*novello Nerone, incendiasse le Cascine e poi dal terrazzo del Nastrificio stesse a godere lo spettacolo danzando. Così è finalmente tramontato l'incubo che per più di un mese ha tenuto in apprensione tutta la popolazione rurale di Pallanza. Chi ha visto in azione i nostri pompieri nei diversi incendi succedutisi in questo breve ultimo periodo, non può a meno di rammaricarsi per l'umiliazione che questi volenterosi e benemeriti militi del fuoco hanno dovuto subire non avendo potuto, per mancanza d'acqua e di attrezzi, svolgere alcuna opera di spegnimento. Non basta avere un Corpo di Pompieri per le parate, per i cortei e per gli accompagnamenti funebri, bisogna che essi siano dotati dei mezzi indispensabili a svolgere la loro opera altamente umanitaria quando il pericolo li chiama. E se non si potesse ottenere una più razionale distribuzione di bocche da incendio di potenza adeguata, si provveda senza indugio a dotare i Civici Pompieri di mezzi idonei ad inondare ogni casa della Città. Altrimenti i Pompieri potrebbero con ragione cambiare mestiere.*

Nel dicembre 1927, Giannetto Galli scrisse ancora al Municipio sull'accaduto:

*Onorevole Municipio della Città di Pallanza, questo Comando si permette far presente che in diversi incendi il gravoso lavoro, se ci fossero stati a disposizione idranti, bocche d'incendio e materiale pompieristico in giusta sufficienza, si sarebbe ridotto di molte ore. Per lo svolgimento dell'incendio sviluppatosi alle dodici e mezza, in piena notte invernale, nello stabile Ved. Callone, si è dovuto provvedere, con enorme perdita di tempo e grave discapito, ad una presa sommaria di acqua, cortesemente permessa e concessa, al pozzo dello Stabilimento Birreria Nazionale. La scarsità di tubazione di canapa (la dotazione è oggi ridotta a poco più di un centinaio di metri), la sua vetustà, l'impiego continuo a cui da tempo era soggetta,*

*furono tutte quote negative che tornarono a danno dell'elemento acqua, che avrebbe e che dovrebbe affluire al serbatoio della pompa in abbondanza e con celerità. Nell'incendio Cascina-Stalla Bellorini, alla Madonna di Campagna, la situazione si presentò ancora più grave. Non un idrante o bocca d'incendio! E si che a poche decine di metri, sulla Strada Semiprovinciale, passa la tubazione principale dell'Acquedotto di Pallanza, dove l'acqua ha una pressione minima di dodici atmosfere! Si cercò dapprima la derivazione d'acqua da un idrante sito nell'interno della proprietà Cotonificio Monterosso. Ma la tubazione era insufficiente. Si corse ai ripari: anche qui, cortesemente, fu concessa la tubazione di canapa privata dallo Stabilimento; ma per il lungo periodo di inazione, la poca riguardosa manutenzione ess'era in istato deplorabile. S'impose una sollecita sommaria fasciatura di tutta la tubazione; i raccordi in parte erano mancanti di guarnizione che fu sostituita con cotone grezzo, operazione che richiese insomma una buon'ora innanzi che l'acqua affluisse al serbatoio della pompa a mano. E intanto l'incendio divampava. In attesa dell'acqua, i Vigili col loro Comandante si preoccupavano di liberare il bestiame ancora rinchiuso nella stalla e di "tagliare" il fuoco. Finalmente la pompa poté essere azionata ma la quantità d'acqua era così ridotta, a causa delle perdite della tubazione di canapa, che fu necessario alimentare il serbatoio con acqua della vicina fontanella, riempiendo i secchi di tela e in catena vuotarli nel predetto serbatoio. Lavoro massacrante! Necessariamente i Militi non potevano abbandonare il luogo dell'incendio se prima non si erano assicurati che ogni pericolo era scomparso, collo spegnimento completo dei vari focolai. Ed il lungo estenuante lavoro durò quindici ore. Ritornati in caserma, accecati, affumicati e stanchissimi, come di consueto, prima cura fu la pulizia, il riassetto e la preparazione del materiale per la "prima partenza". Frattanto i tubi di canapa impiegati erano stati appesi,*

*perché asciugassero, all'estremità superiore del Castello di manovra. Non era trascorso un quarto d'ora dall'abbandono della Caserma, che la campana del campanile della Chiesa di S. Stefano chiamò nuovamente al soccorso. Era il Cascinale Nasini, sito in località Motta di Fiume, dietro al Cimitero Monumentale, un vastissimo fabbricato ove erano custoditi circa cinquecento quintali di fieno e paglia e alloggiati numerose famiglie, il posto dell'incendio. All'allarme successe lo scoramento, non per la nuova fatica ma per lo stato in cui i Vigili sapevano trovarsi: niente tubazione nuova, quella stessa ormai irrigidita dal gelo e quindi nell'impossibilità di poterla piegare e avvolgere nel "naspo" perché si sarebbe rotta ancor di più, la pompa insufficiente alla bisogna! Fortunatamente, per le chiaroveggenti disposizioni date al mattino stesso (il Comandante verso le cinque antimeridiane, disarmato, accompagnato dal pompiere effettivo Martinelli Agostino, aveva provveduto, in un giro d'ispezione, a far disporre servizi di vigilanza in tutti i cascinali vicini, soffermandosi particolarmente nella Cascina Nasini, quando ivi apprese di un certo fatto che fece in lui sorgere fondati sospetti, successo la sera precedente verso le undici, ben presentendo che l'opera nefasta di un criminale non sarebbe finita coll'incendio Bellorini) l'incendio scoperto all'inizio, anche per l'immediata presenza di un Vigile abitante nelle vicinanze, fu subito domato. Lo scrivente che sin dall'incendio Callone, succeduto a quello Comi e al Gerasti, aveva intuito la doloosità dei sinistri (e di ciò ne aveva fatto parte il Maresciallo dei R.R.C.C. che ne condivise poi il parere nell'appresso incendio Bellorini) non aveva tralasciato di compiere seralmente, tutto solo, dei giri d'ispezione, che però si limitavano alle zone illuminate unicamente perché disarmato. A questo proposito utilmente potrebbe essere inserita nel Regolamento Organico disciplinare la postilla, a somiglianza di quanto è concesso per altre istituzioni pompieristiche, che il Comandante del Corpo è autorizzato a*

*portare la rivoltella per ragioni di servizio. Già si è fatto noto quanto sia imprescindibile la necessità che siano presi immediati e definitivi provvedimenti atti a ovviare a seri pericoli facilmente tramutabili in veri disastri. Oggi il Corpo Pompieri di Pallanza dovrà accorrere oltre che a Fondotoce, a Suna e alla lontana Cavandone. I nuovi cittadini Pallanzesi grideranno forte il loro diritto alla protezione delle loro esistenze e dei loro beni. E d'altra parte da un gruppo di volenterosi, animati soltanto da spirito di corpo e d'attaccamento alla loro istituzione e che nulla chiedono per loro, ma solo e soltanto mezzi e attrezzi, non si può pretendere che a tutto fiato si portino a Suna, a Fondotoce e a Cavandone, percorrendo magari quattro ed otto chilometri, per prestare la loro proficua opera. Arriverebbero sul posto già stanchi e sfiniti, ove invece necessita assolutamente pervengano in perfetta tranquillità! Le loro cinetiche energie saranno sfruttate esclusivamente dal fuoco. Pallanza, la Regina del Lago, la futura Provincia del Verbano, con un Corpo Pompieri in pieno assetto sarà considerata più grande, più vasta, più invitta, dimostrerà che per dovizia di materiale e generosità di uomini, nell'ANNO VI dell'ERA FASCISTA è seconda a nessun'altra Città anche nel Corpo Pompieri. Ed i Vigili del fuoco, anziché emozionarsi ad ogni battito di ora della torre che comporta eco sonora, dormirebbero i loro sonni tranquilli.*

*Il Comandante dei Pompieri  
Geom. G. Galli*

*Pallanza, 14 dicembre 1927*

Per l'incendio al cascinale Nasini furono liquidate al corpo pompieri 364.10 lire:

*Per n. 1 Comandante: lire 22  
Per n. 2 Vice-Comandanti: lire 36  
Per n. 1 Sotto-Comandante: lire 14*

Per n. 2 Capo Plotone: lire 24  
Per n. 7 Pompieri effettivi: lire 70  
Per n. 6 Pompieri allievi: lire 48  
Per n. 2 Pompieri aspiranti: lire 14  
Cariche estintori: lire 20  
Diritto di campana: lire 5  
Noleggio cavalli per traino macchine: lire 35  
Per noleggio vettura per trasporto uomini: lire 15  
Per deperimento materiale: lire 60.60  
Per bollo: lire 0.50

Ancora *L'Unione*, il 3 dicembre dello stesso anno, riportava dalle sue colonne:

*E' ancora palpitante nella mente di tutti i Pallanzesi il ricordo della settimana incendiaria della quale fu protagonista un disgraziato tal Tommaso Pains d'anni 27 da Beura che per puro caso non ha scontato con la vita la insana sua follia. Il Pains era stato assunto come guardia notturna in un uovo Nastroificio sorto in regione S. Anna. Attorno a questo Nastroificio già si erano manifestati diversi incendi campestri e tentativi. Nella prima settimana di febbraio gli incendi si moltiplicarono al punto che ogni notte le campane a martello chiamavano al soccorso. Finalmente nella Cascina Nasini la sera del 5 il maniaco venne sorpreso in flagrante mentre con una candela stava appiccando il fuoco al grosso fienile. Fermato da uno dei figli Nasini dopo una tragica colluttazione il Pains è caduto in possesso della folla esasperata che lo voleva linciare, e solo ha potuto salvarsi in quanto venne ricoverato nella vicina sala mortuaria del Cimitero. Al processo svoltosi alle Assisi di Novara è risultato che il Pains appiccava gli incendi per godersi lo spettacolo del fuoco. Ammessa la semi infermità di mente venne condannato a 6 anni e 8 mesi di reclusione.*

Il gran prezzo dà titolo al diamante, e  
la difficoltà alla virtù.

[MONTAGNE, *Essais*, II, 1]

Nel settembre del 1927 la città di Intra poteva contare su 18 pompieri volontari, guidati dal Comandante Giuseppe Porta:

PORTA Giuseppe – Comandante  
BOSCHETTI Antonio – Caporale Maggiore  
BORGHI Andrea – Pompiere effettivo  
GABBRI Plinio - Pompiere effettivo  
IMPERATORI Carlo - Pompiere effettivo  
LONGARETTI Angelo - Pompiere effettivo  
LIVRAGHI Felice - Pompiere effettivo  
MARCOLINI Pietro - Pompiere effettivo  
MAZZUCCO Luigi - Pompiere effettivo  
VIDOLI Luciano - Pompiere effettivo  
BOSCHI Egidio – Motorista  
FERRARI Oreste – Motorista  
SOTTOCORNOLA Arnaldo – Motorista  
FURICA Leonardo – Aiutante motorista  
DURIGHEL Angelo – Allievo Pompiere  
GINO Mario – Allievo Pompiere  
RABAINI Giuseppe – Allievo Pompiere  
REALI Ercole – Allievo Pompiere

Nel frattempo Giannetto acquistò a proprio spese una vettura di rappresentanza per i pompieri della città:

*On. Municipio della Città, mi pregio informare d'aver acquistato dal Sig. Meriggia Carlo una LANCIA comune da passeggio alla quale ho apposto la denominazione "PALLANZA-COMANDO POMPIERI" in sostituzione*

*dell'esistente "Trieste n° 7". Detta Lancia, alla quale ho applicato un motore fuoribordo, pongo a disposizione del Corpo dei Civici Pompieri, per la mia qualità di Capitano Comandante, sia per esercitazioni sportive che per eventuali necessità di servizio. Con ossequio.*

*Il Capitano Comandante  
Geom. G. Galli*

*Pallanza, 25 giugno 1928*

Non rimpiangere mai una condotta  
leale che t'ha condannato a essere  
ingannato.

[C. FIESSINGER, *Formules d'expérience  
humaine*]

### L'INCENDIO DEL CAPANNONE MARCHIONNI

Il 30 maggio 1928, in prossimità dell'ospedale Castelli, si ebbe un grosso incendio che mise a repentaglio l'integrità della struttura sanitaria cittadina. Il faticoso ed incessante operare dei Vigili del fuoco, nell'occasione, servì provvidenzialmente ad impedire la propagazione delle fiamme all'ospedale della città:

*Verso le ore 11.30 fu richiesto l'intervento dei Vigili del fuoco per gravissimo incendio sviluppatosi in capannone di proprietà Eredi Canelli, sito in Regione Chiossetti, e adibito a laboratorio-garage, in uso alla Ditta Marchionni. L'incendio si presentava oltremodo pericoloso per l'immediata vicinanza al luogo del sinistro sia di case d'abitazione con annesso lavorazione di falegnameria e deposito legname stagionato, che della vetusta e folta pineta della Villa Saporiti, a ridosso questa addirittura all'Ospedale Civico e a fienile di proprietà dell'Ospedale stesso. I Vigili del fuoco circuitarono e spensero l'incendio dopo oltre cinque ore di faticoso e intensivo lavoro, ostacolato e reso difficile, ad intermittenza, dalla pioggia. Da indagini espletate causale dell'incendio si attribuisce a CADUTA DI FULMINE. Il danno supera le 100 Mila lire. Si segnala l'opera pronta e volenterosa del Sig. Lamparino G. B., dimorante nelle vicinanze e che, nell'espletamento di volenterosa opera di soccorso, rimase ferito seriamente al capo da una tegola caduta dal tetto. Per i necessari successivi accertamenti effettuati dallo scrivente, si segnala*



*il PERICOLO COSTANTE che rappresenta la pineta Saporiti per l'Ospedale, essendo altresì a contatto di grigliato di ampia cascina. Si propone un sopralluogo per le indispensabili opere di PREVENZIONE.*

Così scriveva L'Unione il 2 giugno:

*Nel pomeriggio di lunedì la campana a martello chiamava al soccorso per un incendio sviluppato in regione Cappuccini Casa Canelli. Il laboratorio di prodotti chimici e medicinali del Dott. Giannino Locatelli situato a piano terreno di casa Canelli per un eccessivo riscaldamento dell'essiccatoio era in fiamme. Pronto accorrere di privati cittadini e poi anche del Corpo Civici Pompieri hanno subito dominato le fiamme e scongiurato ogni pericolo.*

Non basta sapere, si deve anche applicare; non è abbastanza volere, si deve anche fare.

[J. W. GOETHE, *Maximen und Reflexionen*]

## LA VEGLIA DEL FUOCO

Tutti gli anni i civici pompieri della città di Gravellona Toce organizzavano la tradizionale *'veglia del fuoco'*, serata goliardica cui prendevano parte i pompieri delle città vicine e durante la quale veniva eletta la *'Reginetta del fuoco'*. Scriveva *La Gazzetta* il 26 gennaio 1929:

### *La Veglia del Fuoco*

*Molta gente sabato alla Veglia del Fuoco, ed allegria a profusione. Ricchissime e smaglianti toelette femminili. Poche maniche corte. Perché? Ma via, signorine! Un po' di coraggio! Se anche non avete maniche....nessuno vi manda all'inferno! Impeccabile l'orchestra diretta dal maestro Calderoni. Ed il sig. Caccia l'ha riportato a casa ancora sano il fez? Servizio egregiamente disimpegnato dai bravi militi del fuoco sotto gli ordini del loro Comandante sig. Guerino Sada. Ricchissimo pure anche il servizio di buffet magistralmente disimpegnato dal proprietario dell'Albergo Sempione, ed eccellenti le cene a freddo. Le danze iniziate con molto brio fino a mezzanotte hanno una leggera sospensione per la vendita delle schede della 'Reginetta del fuoco'. Grande è l'attesa e quando verso le due la giuria entra per la proclamazione un religioso silenzio penetra nell'ampio salone. Grande è l'aspettativa. Il comandante allinea i militi con un colpo di fischietto e si passa all'esito. 'Reginetta del fuoco' per l'anno 1929 sig.na Rosetta Delsignore! Scroscia un uragano d'applausi che si ripetono quando l'eletta si mette l'elmetto e si cinge della piccola ascia. Dama di*

*compagnia signorine Basso Pierina, Javini Angioletta e Cagnoli Ernestina. I pompieri in atto di saluto scattano sull'attenti mentre i battimani si moltiplicano ed ha inizio il ballo d'onore delle elette coi sigg. comandante del Corpo di Gravellona, Sada Guerino; comandante del Corpo di Pallanza capitano cav. Galli ed il vice comandante per Gravellona Pierino Ecclesia.*

Dopo il proprio sangue, quel che un  
uomo può dar di meglio è una lagrima.

[LAMARTINE, *Dialogue sur la Nature*]

### L'INCENDIO DI VILLA POMATI

Nel gennaio 1929 un violentissimo incendio si verificava in una villa privata, ubicata nella città di Pallanza. Giannetto Galli ed i suoi uomini, animati da un encomiabile spirito di sacrificio ed altruismo, riuscirono prontamente a circoscrivere l'incendio e limitare i danni alla bella e rinomata villa pallanzese. Riportava *La Gazzetta* del 30 gennaio dello stesso anno:

*Un violentissimo incendio è scoppiato improvvisamente venerdì scorso alle ore 20 nella villa del sig. Giuseppe Pomati, abitata dal prof. Giuseppe Silvetti, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura. Mentre il prof. Silvetti, tornato da poco da Domodossola dove si era recato a prendere il suo figliolo ammalato per ricondurlo a casa, pranzava in una sala del primo piano, si avvertirono insoliti rumori nel piano soprastante. All'improvviso lunghe lingue di fuoco proiettarono la loro luce sinistra nel giardino. Il prof. Silvetti provvide subito a dare l'allarme, mentre d'altro canto poneva in salvo il bambino infermo. All'allarme accorsero per primi i vicini che insieme all'agente di P. S. La Firenze provvidero a sottrarre quanto era ancora possibile alla furia delle fiamme. I pompieri giunsero pochi minuti dopo con l'autopompa, al comando del cav. Galli, si accinsero all'opera ardua di spegnimento con un encomiabile spirito di sacrificio. Intanto accorsero sul posto i carabinieri al comando del cap. Bavassano che col Commissario di P. S. avv. Frasseti disimpegnò al servizio d'ordine. Dopo un paio d'ore di lavoro i pompieri riuscirono ad avere ragione delle fiamme ed a spegnere completamente l'incendio. Durante il divampare delle fiamme*

*che minacciavano l'intero stabile, i pompieri riuscirono a trarre in salvo una parte del mobilio, mentre i carabinieri trattenevano a stento la folla.*

O ideale, tu solo existi.

[V. HUGO, *Les misérables*, I, 1, 10]

### L'INCENDIO DI UN CASEGGIATO A ZOVERALLO

Un vasto incendio di un caseggiato adibito a fienile, nella frazione di Zoverallo, impegnò per alcune ore nel gennaio del 1929 i pompieri intresi. Qualche giorno dopo l'accaduto, il 30 gennaio, *La Gazzetta* evidenziava l'importanza di avvisare tempestivamente i pompieri della città anche a mezzo del telefono, presso la sede del pubblico Macello al numero 337:

*Domenica mattina, mentre la squadra del Corpo pompieri stava ultimando le solite esercitazioni domenicali, si accorgeva che da un caseggiato della frazione di Zoverallo, usciva gran copia di fumo. Nel frattempo il comandante Restellini avvisato che a Zoverallo avevano suonato la campana d'allarme, senza indugio partiva coll'intero corpo dei vigili sulle macchine bene attrezzate. Giunsero sul posto che l'incendio era già stato quasi isolato per opera dei primi accorsi, ma il fieno di una cascina ardeva incessantemente causa la mancanza di acqua e dei mezzi per lo spegnimento. Il Comando, che per sopralluoghi fatti precedentemente a scopo di istruzione, sapeva dell'esistenza di una certa quantità di acqua in una villa distante circa 200 metri dal luogo dell'incendio, fece portare la motopompa scarabile, presso un pozzo abbastanza ricco di acqua ed in pochi minuti poté, mediante grosse tubazioni, portarla sul cascinale in fiamme con una pressione fortissima. I bravi pompieri non curanti del fumo asfissiante e delle fiamme, con attrezzi adatti, sgombrarono tutto il fieno in combustione gettandolo dalle finestre del cascinale estinguendo nello stesso tempo tutto il legname in*

*fiamme. Poterono così salvare un'altra cascina adiacente pure piena di fieno e assicurare l'immunità alle due case confinanti. A mezzogiorno ogni pericolo era scongiurato e la squadra dei pompieri poté ritornare in sede. L'organizzazione e la disciplina furono perfette. I bravi militi del fuoco fecero indistintamente tutto il loro dovere e si prodigarono con coraggio ed abnegazione. Nessun incidente o disgrazie degne di note. La cascina abbruciata è di proprietà della signora Duca Maria ved. Ruschetta. L'incendio pare sia dovuto alla fermentazione del fieno. In ordine all'incendio di cui diamo notizia, il comandante dei pompieri rileva che gli abitanti della frazione di Zoverallo hanno dimenticato che ad Intra esiste un Corpo dei pompieri, convenientemente attrezzato che è loro preciso dovere avvisare ad ogni principio di incendio, o a mezzo del telefono presso la sede del Macello pubblico al N. 337 oppure con un altro mezzo, il più celere possibile, pur non tralasciando di adoperarsi coi loro semplici mezzi disponibili allo spegnimento del fuoco, in attesa che la squadra dei pompieri arrivi sul posto. Pompieri ed autopompa ci sono per qualche cosa e non soltanto per fare delle esercitazioni domenicali. Ora è evidente che – mentre auguriamo che non ce ne sia troppo spesso bisogno – tutte le volte che si presenta la triste necessità di impiegare mezzi di lotta contro l'incendio, l'autopompa costituisce arma assai più formidabile dei pochi secchi d'acqua portati a mano. Pertanto è bene che i Comuni e le frazioni interessate non se ne dimentichino.*

## **VII**

### **LA NASCITA DI RHODIASETA E GLI INCENDI DEGLI ANNI TRENTA**



E' lieto soltanto chi può dare.

[GOETHE, *Faust*, 857]

Nel 1930 nasce a Pallanza l'importante impianto chimico Rhodiaseta. *La Gazzetta*, il 9 gennaio 1930, così riportava la notizia:

*Terminate brillantemente le pratiche inerenti alle concessioni ufficiali relative alla costruzione del nuovo grande stabilimento per la lavorazione della seta artificiale, sono stati iniziati in questi giorni i lavori per l'erezione dei fabbricati necessari. Sui terreni appositamente rilevati si trovano ora squadre di tecnici intenti a fissare le misurazioni necessarie per i primi scavi che saranno compiuti fra brevissimo tempo. La notizia dell'inizio dei lavori viene a tagliar netto il groviglio di voci false corse anche recentemente sulla rinuncia alla creazione dello stabilimento Rhodiaseta. I lavori di costruzione sono stati affidati alla ditta Corbelli e Mantelli di Genova che procede fin d'ora ai lavori d'impianto per la cospicua opera edilizia. Direttore dei lavori è l'ing. Simoncini. Fra le prime opere costruttive attualmente in corso è da segnalare quella dell'impianto di speciali linee di raccordo ferroviario.*

Ancora *La Gazzetta*, il 16 ottobre 1929, descriveva accuratamente lo stato di avanzamento dei lavori in Piazza d'Armi:

*I grandiosi lavori per la costruzione dell'imponente stabilimento della Rhodiaseta proseguono febbrilmente senza soste e sono quindi già a un buon punto. La mole enorme degli edifici che sorgono ad ovest del nostro cimitero monumentale, si eleva gigantesca verso il cielo, documento superbo dell'ingegno e del lavoro. La vasta piazza d'Armi è scomparsa totalmente per lasciar posto a vari fabbricati. Squadre*

*numerosissime di operai, in maggioranza veneti e bergamaschi, lavorano giorno e notte con infaticabile lena. Daremo prossimamente più ampi ragguagli sul sorgere di tale importantissima industria, che apporterà alla economia della zona grandi benefici.*

*Un gruppo di tecnici a cura della 'Rhodiaseta', è partita in questi giorni per la Francia, e precisamente per Lione, allo scopo di apprendere nei grandiosi setifici di tale città (di proprietà della stessa 'Rhodiaseta') nozioni speciali per la lavorazione della seta artificiale. Dopo un adeguato periodo di permanenza, essi faranno ritorno nella nostra città, ove saranno messi a dirigere le numerose maestranze che tra poco lavoreranno nel vastissimo fabbricato di Piazza d'Armi.*

*La Gazzetta 26 ottobre 1929*

*L'Unione, il 1° marzo 1930, informava i lettori della produzione dei primi fili di seta:*

*Lunedì 10 marzo dopo la prima domenica di quaresima incomincerà a funzionare lo stabilimento grandioso della Rhodiaseta sorto come per incanto in regione Madonna di Campagna. Mentre con instancabile fervore si sviluppano giorno e notte le squadre dei montatori a dare gli ultimi tocchi e già nella severità dei collaudi vibrano caldaie e motori, i capi reparti reduci dall'apprendisaggio di Lione, sede principale degli Impianti Rhodiaseta, attendono all'attrezzamento di apparecchi e macchinari. Per dare una idea della grandiosità del nuovo stabilimento basta considerare che la centrale termica comprende un gruppo di caldaie multitubolari e due turboalternatori di 6000 cavalli. La centrale termica è di 'Ansaldo' ed è vanto della Termotecnica Italiana. Sono in permanenza e ovunque sul posto l'ing. Cecchini, direttore dello Stabilimento, l'ing. Lecomte direttore tecnico e l'ing. Seriot vice-direttore tecnico a predisporre ogni cosa per l'imminente*

*inizio del lavoro produttivo che assorbirà subito una  
maestranza di circa 1000 operai tra uomini e donne.*

*Terminando l'immane lavoro di preparazione i primi fili di seta  
del grandioso nuovo impianto della Rhodiaseta hanno  
cominciato a 'filare'. Giovedì alle ore 19 e 45 le bobine hanno  
cominciato a ricoprirsi del meraviglioso prodotto che supera in  
perfezione qualunque altro del genere. La prima bobina  
prodotta per gentile pensiero dei dirigenti verrà donata al  
Museo del Verbano per essere conservata come cimelio.*

*L'Unione del 22 marzo 1930*

Non v'è che un modo per esser felici:  
vivere per gli altri.

[L. TOLSTOI, *Anna Karenina*]

#### L'INCENDIO DELLA BARCA SANTA VERONICA-PINTA

Il 15 novembre 1930 si registrò un violento incendio a bordo di un'imbarcazione utilizzata per il trasporto di materiale edile. Il Comandante Galli, intervenuto tempestivamente sul luogo con sette pompieri, informava scrupolosamente il primo cittadino della città dell'importante opera di spegnimento che consentì il salvataggio del carico trasportato:

*Stamane circa le ore 6.30 un incendio si sviluppava nella grossa barca a motore, adibita a trasporti e denominata SANTA VERONICA-PINTA, ricoverata da ieri sera nel porto. Le altissime fiamme, favorite dalle essenze (benzina, olio e nafta) in poco tempo avvilupparono il natante con pericolo immediato per le imbarcazioni e i motoscafi ancorati ivi e che furono subito fatti trasferire alla riva, fuori porto. Lo scrivente, che dalle ore 6 aveva iniziato il giro d'ispezione in città, trovandosi poco distante dal luogo del sinistro, senza allarmare la cittadinanza col richiamo della campana, provvide fare sollecitamente pervenire, coll'autopompa, sette pompieri, che iniziarono, colla dovuta circospezione minacciando il natante di sbandarsi per poi affondare, l'opera di spegnimento, che si protrasse per circa due ore. Il natante, col suo carico completo, fu salvato da certa distruzione. Era carico di ghiaia da massicciata per l'autostrada. Probabili cause: interrogati gli emarginati dichiararono che l'incendio si sviluppò improvvisamente e con veemenza all'atto dell'accensione del motore, dovendo trasportare il carico in località Ca' Bianca (Fondotoce). Con ossequio.*

*Il Capitano Comandante  
Cav. Rag. Geom. G. Galli*

*Pallanza, 15 novembre 1930*

Non la forza, ma la durata dell'alto  
sentimento fa gli uomini superiori.

[F. NIETZSCHE]

### IL GAGLIARDETTO DEI POMPIERI DI INTRA

Nel 1931 nella città di Intra si ebbe la solenne inaugurazione del gagliardetto dei Civici Pompieri. All'imponente raduno parteciparono più di venti Corpi pompieristici accorsi da tutta la provincia. Scriveva *L'Unione* il 12 dicembre:

*Si è felicemente svolta domenica scorsa favorita da una meravigliosa giornata l'annunciata festa pompieristica, alla quale parteciparono una ventina di corpi pompieristici della zona e della Provincia che hanno voluto mandare la propria rappresentanza. Giornata campale per i nostri pompieri che fin dal mattino erano in movimento per ricevere gli ospiti e fare gli onori di casa. Alle nove oltre 200 pompieri erano arrivati. Vennero loro distribuite le medaglie ricordo: d'argento per i Comandanti, di bronzo per i militi. Al comando dell'ing. Restellini, la bella colonna dei militi del fuoco si recò prima in Collegiata per la cerimonia della benedizione dell'inaugurando gagliardetto, madrina del quale era la signorina Ambrogina Restellini figlia del Comandante del Corpo pompieristico intrese. Finita la cerimonia durante la quale il nostro Prevosto officiante ebbe occasione di rivolgere ai pompieri adunati brevi ma ispirate parole di circostanza, la colonna si portò in municipio, ove ebbe luogo il ricevimento ufficiale da parte delle Autorità. Dopo il vermouth d'onore si svolse un'altra significativa cerimonia per la promozione a caporale di un brave milite del Corpo Pompieri di Intra. Angelo Longaretti, fedele e modesto quanto valoroso giovane, al quale il Podestà Cav. Lucini appuntò i galloni accompagnando l'atto con efficaci parole. Alle 10,30 corteo per le vie cittadine con alla testa i*

*gagliardetti dei Corpi rappresentati e fermata al Monumento dei Caduti, ove, gli oscuri militi del dovere resero omaggio alla memoria degli Eroi scomparsi sul campo della Gloria, deponendo una corona d'alloro e sostando in religioso raccoglimento. Ultimato il ciclo delle cerimonie e delle parate con una fotografia del numeroso gruppo, i convenuti si riunirono a banchetto, durante il quale con la più viva cordialità fiorì lo scambio degli episodi ai quali ogni corpo aveva partecipato. Al simposio erano presenti le Autorità. Alla fine del pranzo iniziò la serie dei discorsi il comandante dei Pompieri intresi, ing. Restellini, che così si esprese: «E' con animo riconoscente che vi ringrazio per questa bella manifestazione di colleganza e cameratismo. Vi ringrazio perché siete venuti a noi con entusiasmo, con quell'entusiasmo che anima i militi del fuoco stretti da un solo vincolo, nell'abnegazione e nel sacrificio di sé stessi per una causa santa fra le sante. Dico questo perché i pompieri sono degli umili eroi che nulla o ben poco chiedono in confronto a quello che essi danno. Essi compiono il loro dovere con tutto lo slancio del loro cuore, cuore che nella famiglia pompieristica batte all'unisono. Non può essere milite del fuoco chi non ha un grande cuore e non è dotato di spirito di sacrificio e di fegato sano, per cui, qui, oggi sono adunati in amicale simposio, uomini e giovani eletti che meritano la considerazione di tutta l'umanità. Oggi noi Pompieri di Intra, circondati da una grande corona di colleghi della nostra plaga, abbiamo inaugurato, colla benedizione di Dio il nostro gagliardetto, il gagliardetto che gli ufficiali del vostro Comando hanno voluto donarvi, perché quando essi non saranno più, vi rammenti la loro fede, vi rammenti il loro entusiasmo, vi rammenti la loro passione ed il loro attaccamento al Corpo dei Pompieri Civici della nostra Città, ed anche perché esso rappresenti il vostro spirito in tutte le occasioni ed in unione a Santa Barbara vi difenda e vi protegga nel cimento. Ventoli esso al sole e voi vigili del fuoco Intresi, siate orgogliosi di portarlo, scortatelo*

*come fidi alabardieri e difendetelo anche a costo della vostra vita.» Terminò il suo discorso rivolgendo un mesto pensiero alla memoria del Comandante Comm. Ing. Pennè, Comandante Ing. Giacomo Olivieri, Comandante Comm. Goldoni e un saluto per il Comandante Ing. Villa di Milano. Ringraziò il Podestà cav. Lucini ed il Segretario politico Avv. Pippo De Lorenzi e gli amici perché vollero onorare la festa colla loro presenza. Applausi calorosi salutarono le sue parole. Parlò poscia sottolineato da ovazioni il Comandante dei Pompieri di Pallanza cav. Geom. Giannetto Galli sui doveri dei pompieri forbite frasi e brani di storia pompieristica. Invitato parlò il Comandante dei Pompieri di Novara Cav. Onesti. Da ultimo parlò il Podestà di Intra, ringraziando gli intervenuti. Elogiò l'opera costante ed assidua dell'amico Comandante ing. Restellini che con ferma tenacia, vera passione e competenza mantiene in assetto l'ormai disciplinato ed attrezzato Corpo dei Civici Pompieri di Intra. I Pompieri si sono sparsi poi per la città in compagnia dei Militi del fuoco Intresi fino all'ora della partenza.*



Niuna cosa fa morire tanto contento,  
quanto ricordarsi di non aver mai  
offeso alcuno, anzi piuttosto beneficiato  
ognuno.

[MACHIAVELLI, *Pensieri*, XI, 35]

## L'INCENDIO DELLA CABINA ELETTRICA DEL CINEMA ITALIA

Nel marzo del 1932 si verificò un incendio nella cabina elettrica del Cinema Italia di Pallanza. Così scriveva Giannetto Galli nel suo rapporto di intervento al Sindaco della città:

*On. Municipio della Città, ieri sera, circa le ore 21.45 si è sviluppato un incendio nella Cabina del Cinema Italia, posto nel Palazzo Comunale di Via Azari-Via Manzoni. L'incendio, che ha avuto breve durata, si è dalla cabina fulmineamente propagato a due locali attigui, danneggiando alcuni serramenti di chiusura, pochi mobili e sopramobili. Sono andate invece completamente distrutte alcune pellicole e assai danneggiato l'impianto elettrico, nonché parti della macchina di proiezione.*

*CAUSA: si ritiene dovuta a una sfiammata della pellicola in azione.*

*DANNI: da un sommario calcolo si aggira sulle £ 22 Mila, compreso il danneggiamento allo stabile.*

*Si esclude il dolo. Il pubblico si è comportato in modo corretto e la sala è stata evacuata senza incidenti. Con ossequio.*

*Il Capitano Comandante  
Rag. Geom. G. Galli*

*Pallanza, 14 marzo 1932*

Il settimanale *L'Unione*, il 16 marzo, riportava la notizia dell'incendio:

*Al Cinema Italia mentre si svolgeva Domenica sera lo spettacolo Cinematografico con la proiezione del Film 'Mai più l'amore' si è avuto un principio d'incendio al film in azione. La prontezza di spirito ed il coraggio encomiabile dell'operatore hanno valso a prontamente domare la minaccia tanto che il pubblico non se ne è quasi accorto. Fortunatamente non ha avuto danni rilevanti nemmeno l'impianto modernissimo sonoro istallato dalla intraprendente Direzione da poche settimane. Così gli spettacoli potranno essere ripresi Giovedì.*

Il bello è lo splendore del vero.

[PLATONE]

### L'INCENDIO DELLA CASA DEL PODESTA' DI MERGOZZO

Il 25 maggio 1933 i pompieri di Pallanza intervennero per sedare le fiamme minacciose che avevano aggredito uno stabile di proprietà del Podestà di Mergozzo. Per le operazioni di spegnimento fu determinante l'impiego dell'autopompa, impegnata incessantemente insieme all'arduo lavoro dei pompieri accorsi sull'incendio:

*On. Municipio della Città, alle ore 22.40 di ieri sera Giovedì è stato segnalato dalle campane a martello di S. Leonardo e S. Stefano (fatte suonare per ordine locale Comando Stazione R.R.C.C.) un violentissimo incendio nella vicina borgata di Mergozzo, in stabile di proprietà del Sig. Avv. Carlo Tamini, Podestà di Mergozzo, in affitto al Sig. Bernardo Bertinotti. I Vigili del fuoco furono prontissimi ad accorrere sul luogo del sinistro. Il fuoco si era sviluppato, circa le ore 22 in un vasto fabbricato rurale composto da 2 stalle, 3 ripostigli e sovrastanti fienili ripieni di foraggio e cataste di legna, avente a ridosso vecchie case d'abitazione, minacciate dalle alte e vaste fiamme. L'impiego dell'autopompa, con lunghissima tubazione di premenza del 70, è durato oltre due ore ininterrottamente. Concorsero nell'opera di spegnimento, alla direzione dello scrivente, i Vigili locali e quelli di Gravellona Toce. Fu allontanato in tempo numeroso gregge; perirono nell'incendio due bovine; il foraggio andò completamente distrutto; della legna in catasta se ne poté salvare buona parte. Il fabbricato, all'infuori dei muri perimetrali, andò completamente distrutto. Da un sommario esame il danno si è valutato in*

*50/60 Mila lire. Il proprietario dello stabile ha dichiarato essere coperto d'assicurazione. Non si poterono appurare le cause; non è affatto da escludersi sia doloso. L'incendio fu domato circa le ore 3 antimeridiane di stamane. Durante le operazioni di spegnimento lo scrivente riportò una lieve contusione al piede destro (mignolo) e altra contusione a una gamba riportò un Vigile. Si allega la Nota prestazioni e spese con preghiera di cortese rimessa all'On. Municipio di Mergozzo per il pagamento da parte di chi di dovere. Con ossequi.*

*Il Capitano Comandante  
Geom. G. Galli*

*Pallanza, 26 maggio 1933*

Non v'è nulla che il corpo soffra, che  
non possa giovare all'anima.

[MEREDITH, *Diana of the Crossways*, 43]

### L'INCENDIO DEL CINEMA REGINA

L'8 febbraio 1934 si sviluppò un pauroso incendio nel cinema 'Regina' di Intra di proprietà del Comm. Lorenzo De Lorenzi. Fortunatamente le fiamme avvolsero lo stabile nel cuore della notte; *La Gazzetta del Lago Maggiore*, giornale del Verbano, Cusio, Ossola e Canton Ticino, scriveva il 10 febbraio:

*Si attendeva ad Intra con impazienza l'inizio, giovedì sera, delle veglie stile 'Tabarin' preparate dal dinamico Fasciano al Cinema Regina, feste danzanti a cui sarebbero intervenute le famose Dame Viennesi e le non meno famose 'girls' americane a rallegrare tutte le sere fino al 1° giorno di quaresima la gioventù verbanese. Gli sfarzosi addobbi nella vastissima sala trasformata con palco per musica e posto per danze erano proprio finiti mercoledì notte all'una e gli operai, chiuso il locale, avevano lasciato tutto in ordine e tranquillo andando a dormire. Un'ora dopo due passanti attardati attraversando la piazza del teatro scorgevano strani bagliori e lingue di fiamme dietro i vetri degli ampi finestroni del fabbricato adibito a Teatro e cinematografo verso la via Lamarmora. Mentre uno di essi correva a cercare una guardia civica per telefonare al comandante dei pompieri l'altro si affrettava a dare l'allarme nel grande caseggiato popolare che fronteggia il cinema. Erano le 2,20 quando l'ing. G. B. Restellini balzato da letto dava l'allarme ai suoi militi del fuoco. Alle 2,40 l'automobile con attrezzi e carrello moto-pompa ed i primi pompieri erano già sul posto. Intanto si aprivano le finestre prospicienti il fabbricato ormai tutto in fiamme, e gli abitanti svegliati bruscamente dalle grida di spavento di qualche donna si*

*affrettavano a vestirsi alla meglio e scendere in strada. Suonavano intanto lugubrementemente le campane a martello per dare l'allarme alla cittadinanza e da tutte le parti accorreva gente. Il pericolo maggiore, dato che il fuoco era alimentato dal legname del palco, dagli addobbi cartacei, dalle poltrone ancora in platea e galleria, ma soprattutto dalle varie films giacenti sotto il palcoscenico, era quello che enormi fiammate (sfuggenti rabbiose da porte abbattute e finestre dai vetri ormai spezzati) che illuminavano di sinistri bagliori la notte fredda, lambendo quasi il caseggiato vicino, si comunicassero al retrostante grande Garage Brusa, al deposito di legna e carbone ed al magazzino di legnami confinante con il Cinema Regina. I pompieri intanto disposti gli attrezzi e le tubature di lancio tentavano invano di mettere in marcia l'auto-pompa, ribelle a mettersi in moto essendo il motore troppo freddo. Si provvedeva allora, con la macchina scaricata degli attrezzi a correre a Renco allo Stabilimento della Cucirini a prendere un'altra auto pompa, che fortunatamente funzionò subito a dovere e la provvida acqua poteva finalmente inondare le macerie del Cinema, dove tutto era stato divorato dal fuoco ed a cui era anche in parte crollato il tetto. Rimanevano così in piedi i soli muri in cemento e la galleria che aveva resistito al fuoco distruttore. Si era potuto impedire il propagarsi delle fiamme al vicino caseggiato, al garage ed al magazzino di legnami confinanti, dato che i pompieri ed i R.R.C.C., pure prontamente accorsi, avevano con l'aiuto di coraggiosi cittadini provveduto ad arginare il pericoloso estendersi del fuoco distruttore. Si ignorano tuttora le cause che determinarono l'incendio; è però escluso trattasi di un corto circuito poiché l'impianto luce funzionava all'inizio del fuoco. Il proprietario dello stabile comm. Lorenzo De Lorenzi, che è assicurato, non subirà alcun danno (e si calcolano tali danni a oltre 300.000 lire) mentre il sig. Angelo Fasciani, affittuario del Cinema, non essendo assicurato subirà non lieve perdita di materiale, oltre che di cespiti della ben preparata settimana di feste carnevalesche.*

Le spese per l'opera di spegnimento ammontarono a 927 lire:

*Ill.mo Signor Com. Avv. Lorenzo De Lorenzi, mi pregio rimetterLe distinta delle spese per prestazioni del Corpo Civici Pompieri nell'estinzione dell'incendio avvenuto l'8 febbraio corrente anno nel fabbricato ad uso Cinema-teatro in Via Lamarmora di sua proprietà:*

- Carro attrezzi motopompa: £ 300
- Danni al materiale: £ 50
- Comandante: £ 65
- Capo squadra: £ 42
- V. Capo squadra: £ 36
- Capo motorista: £ 25
- Motorista: £ 26
- N. 12 Pompieri: £ 257
- N. 6 Aggregati: £ 126

*che vorrà versare con cortese sollecitudine a questo ufficio. Con osservanza.*

*Il Podestà*

*Intra, 12 luglio 1934-XII*

E' men male l'agitarsi nel dubbio, che il  
riposar nell'errore.

[A. MANZONI, *Storia della colonna  
infame*]

### L'INCENDIO DEL COTONIFICIO MAIONI

Nell'ottobre del 1934 un incendio possente coinvolse il noto cotonificio Maioni posto nella frazione di San Bernardino. Massiccia e determinante fu l'opera dei Civici Pompieri di Pallanza che, guidati dal loro Comandante Galli, lavorarono con enorme spirito di abnegazione per oltre due ore:

*On. Municipio della Città, oggi, alle ore 13.30 circa si è sviluppato un violento incendio nello Stabilimento COTONIFICIO MAIONI, sito in Frazione S. Bernardino Pallanza. Il fuoco si è verificato nel reparto macchine di prima lavorazione e nell'attiguo magazzino-deposito di materia grezza (juta). Il pronto intervento dei Vigili del fuoco valse, dopo oltre due ore di lavoro e colla presenza di 25 Militi al comando del sottoscritto, a domare e spegnere l'incendio. Per questa sera e questa notte si è ordinata e disposta la sorveglianza e vigilanza continua.*

*CAUSE: si presumono fortuite, dovute e prodotte da scintille sviluppate da puntine d'acciaio di macchina in funzione.*

*DANNO: da un sommario esame dovrebbe aggirarsi sulle £ 60 Mila.*

*Con ossequio.*

*Il Capitano Comandante  
Geom. G. Galli*

*Pallanza, 2 ottobre 1934*



Nel dicembre 1934, come ogni anno, Galli trasmise al Sindaco della città di Pallanza la nota dei servizi effettuati durante l'anno:

*On. Municipio della Città, questo Comando si pregia rimettere le NOTE competenze dovute ai Vigili del fuoco per le prestazioni comandate ed eseguite nel corrente anno, come appresso:*

*1°. Per servizio d'onore in parata "Anniversario decesso S. E. MARESCIALLO D'ITALIA CAV. DI GR. CROCE CONTE LUIGI CADORNA" Ufficio Funebre e Cerimonia al Mausoleo: £ 76.50*

*2°. Servizi d'onore in parata "Ricevimenti e Cerimonie Visita Pastorale S. E. MONS. VESCOVO": £ 237*

*3°. Servizio d'onore "Visita al Mausoleo Cadorna della Presidenza Nazionale e Ufficiali in congedo": £ 90.50*

*4°. Onoranze Funebri COMM. ING. P. F. ERBA: £ 417*

*5°. Prestazioni diverse Azienda Autonoma Cura & Soggiorno: £ 208*

*Con ossequio.*

*Il Capitano Comandante  
Geom. G. Galli*

*Pallanza, 14 dicembre 1934*

Fuggo ciò che mi vien dentro; vado  
dietro a ciò che mi fugge.

[OVIDIO, *Amorum*, III, 36]

### L'INCENDIO DEL BOSCO MONTEROSSO

Un imponente incendio interessò nell'aprile del 1935 il bosco Monterosso, nelle vicinanze delle città di Intra e Pallanza. I pompieri pallanzesi intervennero con grande spirito di sacrificio, salvando dall'opera distruttrice delle fiamme diverse cascine con annesso bestiame poste nel bosco incendiato:

*On. Municipio della Città, un grave incendio si è sviluppato in località Monterosso circa le ore 11.30 del giorno 8 corrente. L'incendio ha avuto inizio alle pendici immediatamente retrostanti la Centrale Elettrica della Soc. Dinamo, al Plusc, propagandosi con rapidità fulminea data la persistente siccità. Il Corpo dei Pompieri, accorso prontamente al completo, al comando dello scrivente, procedette alle opere di spegnimento, coadiuvato in appresso da truppe del 4° Alpini, 7ª Compagnia, da drappelli della M.V.S.N. e da militi della Stazione R.R.C.C. diretti dal Maresciallo Maggiore Comandante. L'incendio domato verso le ore 17 riprendeva fulmineo un'ora dopo, in località poco distante. Spento, verso le ore 21 riprendeva in altra località, ben distante, sulla cima del monte, minacciando la pineta Menozzi, che già aveva lambito, mercè l'intervento di truppe alpine del Presidio di Pallanza, venne nuovamente spento. I Vigili del fuoco venivano nuovamente chiamati il successivo giorno 9 alle ore 5.45 per spegnere altro incendio verificatosi dietro il Mulino Tacchini & Grignaschi e l'opera di spegnimento si protrasse sino alle ore 11 circa.*

*Il Capitano Comandante*

Geom. G. Galli

Pallanza, 12 aprile 1935

Scrivendo *La Gazzetta del Lago Maggiore* il 10 aprile di quell'anno:

*Verso le 12,30 di lunedì un improvviso incendio è scoppiato sul Monterosso, sopra la località Plux. Favorite indubbiamente dal terreno secco, le fiamme si sono estese rapidamente cercando di avvicinarsi alla vetta. Sul posto sono accorsi con encomiabile celerità una Compagnia d'Alpini del Battaglione d'Intra, il Maresciallo Manduchi, comandante la locale Stazione della Benemerita con alcuni carabinieri, i Pompieri di Pallanza con il Comandante, i militi forestali e numerosi volontari. Le fiamme sono state subito affrontate decisamente e verso le 16 l'incendio sembrava domato. Poco dopo, però, le fiamme hanno ripreso a divampare con maggiore violenza, giungendo, in serata, ad un centinaio di metri dalla vetta. Gli spegnitori hanno raddoppiato i loro sforzi onde scongiurare ogni pericolo per i cascinali e per la magnifica pineta Menozzi. Lunedì notte l'incendio non era ancora domato. I danni non sono rilevanti poiché in quella parte del Monterosso vi sono più stramaglie che piante. Il Bosco del Littorio di Pallanza è rimasto però gravemente danneggiato. Si ignorano, almeno per ora, le cause del sinistro. Un pubblico elogio vogliamo tributare da queste colonne ai pompieri cittadini, infaticabili sotto la guida del loro Comandante cav. Giannetto Galli, ai bravi alpini ed ai loro Ufficiali, generosi in ogni sforzo, ai militi fascisti ed ai carabinieri collaboratori efficaci ed animati da uno spirito di abnegazione, come i Pompieri ed i soldati, nella dura opera di spegnimento. La cittadinanza deve essere riconoscente a questi generosi sempre pronti ad accorrere là dove è richiesto il loro intervento.*

Il giovane lotta perché il vecchio goda.

[J. W. GOETHE]

#### GLI INCENDI NELLO STABILIMENTO RHODIACETA

Un altro imponente incendio allo stabilimento Rhodiaceta si verificò nel giugno 1935, interessando il reparto filtri acetato-collodio. Scriveva Giannetto Galli nel suo consueto rapporto informativo al Sindaco della città:

*On. Municipio della Città, ieri sera circa le ore 23 nel Reparto Filtri acetato-collodio dello Stabilimento RHODIACETA si è sviluppato un violento incendio. L'opera di spegnimento iniziata da operai-pompieri interni è stata portata a termine da questo Corpo Pompieri pervenuto sollecitamente sul posto con tutti i componenti: ha avuto termine verso le ore 24. Si segnala, alle competenti Autorità, per le opportune ricerche e conseguenti sanzioni la sfacciata imprudenza commessa da un'auto privata (che alcuni Vigili del fuoco avrebbero identificato portante la Targa 7956 NO) la quale pochi attimi prima che, all'altezza della Stazione Tramvia Pallanza Alta, transitasse l'autopompa diretta sull'incendio (e proveniente da nord) attraversava ivi la strada immettendosi nella secondaria, Comunale per S. Anna. L'autopompa, carica di uomini e materiale, procedeva a tutta velocità, coi tre mezzi di segnalazione acustica (sirena e due cornette) in funzione ininterrotta. Devesi soltanto alla perizia e alla prontezza dell'autista-pompieri, che rallentò la velocità di marcia con una tempestiva frenata, se fu evitato un gravissimo investimento che avrebbe potuto tramutarsi in un vero disastro. Con ossequio.*

*Il Capitano Comandante  
Rag. Geom. G. Galli*

Pallanza, 28 giugno 1935

Il 29 giugno *La Gazzetta del Lago Maggiore* riportava la notizia dell'incendio:

*Martedì sera, verso le ore 22,30 si è sviluppato un principio di incendio nel Reparto soluzioni dello Stabilimento Rhodiaseta. Subito le fiamme erano state affrontate con efficace energia dalle squadre pompieristiche dello Stabilimento che sotto la guida competente dell'ing. Lecomte e dell'ing. Bosco, riuscirono ad impedire lo sviluppo dell'incendio. Da rilevare il pronto intervento e l'opera prestata dai Pompieri cittadini capitanati dal Comandante cav. Giannetto Galli. Sul posto si portarono rapidamente tutte le Autorità locali tra le quali abbiamo notato il Console Comandante la 29ª Legione della Milizia Marchese Lucerna e l'Aiutante maggiore cent. Rozzi.*

Un altro incendio allo stabilimento Rhodiaceta si verificò dopo solo un mese:

*On. Municipio della Città, stamane circa le ore 7.45 si è sviluppato un principio d'incendio nella capace conduttura sotterranea dello Stabilimento Rhodiaceta, satura di gas diversi. Lo scrivente si è immediatamente portato con una squadra di Vigili; l'incendio fu prontamente domato. Probabili cause: l'incendio si è constatato in guarnizioni di corda di cotone della tubazione corrente nella conduttura sotterranea e sarebbe stato provocato da una lampada a benzina, non di sicurezza, di cui erano muniti alcuni operai intenti a riparazioni: la fiamma della lampada avrebbe avuto contatto coi gas del cunicolo, provocandone l'esplosione.*

*Il Capitano Comandante  
Rag. Geom. G. Galli*

Pallanza, 26 luglio 1935

Gli incendi occorsi nel nuovo stabilimento pallanzese indussero Giannetto Galli a porre molta attenzione sui rischi esistenti nell'industria cittadina, tanto da sfociare in un apposito studio di prevenzione e difesa dai potenziali incendi nello stabilimento chimico.

Nello stesso anno i Pompieri della città Intra furono insigniti dalla Federazione Tecnica Nazionale Corpi di Pompieri Italiani di un diploma con medaglia d'argento.

Il 31 luglio 1935 *La Gazzetta del Lago Maggiore*, attraverso le proprie colonne, esaltava il cameratismo dei pompieri pallanzesi:

*Merita di essere segnalato il cameratismo dimostrato dai pompieri pallanzesi verso i compagni arruolati nel 129° Battaglione CC. NN. destinato all'Africa Orientale. Durante il periodo di permanenza nella nostra città i militi del fuoco cittadini hanno dedicato ai colleghi locali e a quelli convenuti dai vari centri della Provincia accoglienze veramente fraterne le quali hanno commosso in modo particolare le Camicie nere dei Corpi pompieristici di Novara e di alcuni paesi del Novarese. Alla partenza del Battaglione dalla stazione di Fondotoce i nostri Pompieri erano presenti con il Comandante cav. Galli. Ai colleghi partenti venne distribuita un'abbondante dose di generi alimentari ed altri doni.*

Non si deve rimpianger mai il tempo  
impiegato a far del bene.

[J. JOUBERT, *Pensées*]

### I POMPIERI INDISCIPLINATI

I Pompieri della città di Pallanza non erano esenti da indisciplinate, prontamente ed energicamente segnalate da Galli al Podestà pallanzese:

*Ill.mo Sig. Podestà, con sommo rincrescimento ma doverosamente il sottoscritto informa V.S. Ill.ma di aver applicato il grave provvedimento della SOSPENSIONE DAL GRADO E DALL'ASSEGNO PER TEMPO INDETERMINATO nei confronti del Maresciallo Albuzzi Paolo, perché INCORREGGIBILE NEL VIZIO DEL BERE. Benché reiteratamente richiamato, ammonito, diffidato e punito, ben poco o più nulla ritensi valga redimerlo: troppo sovente ormai si verifica la sua presenza in Caserma o in servizio in completo stato di ubriachezza. E in tali vergognose condizioni non comprende più ragioni: diventa scorretto, indisciplinato, arrogante, impreca contro tutti e contro tutto e ogni sua frase è un'offesa, un insulto, una provocazione. Coi sensi del più vivo ossequio.*

*Il Capitano Comandante  
Rag. Geom. G. Galli*

*Pallanza, 28 dicembre 1933*

Un altro civico pompiere particolarmente indisciplinato era Luigi Gallina, assunto in servizio in seguito a pubblico concorso nel settembre del 1926; nel marzo del 1935 il Comandante fece un resoconto delle punizioni a lui inflitte:

21 Settembre 1927-Multa: in servizio d'onore il 20 Settembre al Museo del Paesaggio, non rendeva gli onori al Segretario Capo del Comune, al suo passaggio.  
 22 Febbraio 1929-Su rapporto dell'Aiutante Maggiore, per mancanza commessa al Servizio teatrale "Veglieone Carnevale 1929": rimprovero semplice.  
 5 Settembre 1929-Multa di £ 10: poca comprensione dei propri doveri e denigrazione reciproca. Respinte le dimissioni, presentate in seguito a diatribe coi commilitoni.  
 27 Settembre 1931-Multa: sorpreso a bestemmiare.  
 10 Luglio 1932-Multa: infrazione disciplinare.  
 12 Settembre 1932-Multa: infrazione disciplinare.  
 15 Settembre 1932-Multa di £ 10: presente ad una lite tra commilitoni, non interveniva con energia a sedare la lite stessa (condonata).  
 21 Marzo 1933-Multa: assente ingiustificato.  
 4 Maggio 1934-Multa: per bestemmia.  
 11 Maggio 1934-Multa su rapporto del Caporale Martinelli: Comandato di servizio in parata si portava in luogo coll'elmo sotto braccio.

Il Capitano Comandante  
 Rag. Geom. G. Galli

Pallanza, 20 marzo 1935-XIII°

Nel 1935 i pompieri di Pallanza si recarono ad Arona per i festeggiamenti in onore della patrona Santa Barbara:

*Ill.mo Sig. Podestà, i Pompieri del Verbano, Cusio e Ossola, festeggiano Domenica 8 Dicembre ad Arona la Patrona S. Barbara. Lo scrivente, per incarico ricevuto, è uno degli organizzatori. Questo Comando chiede subordinatamente a V. S. Ill.ma cortese assenso alla partecipazione. I Civici Pompieri si porterebbero ad Arona col treno anziché coll'autopompa; ciò a risparmio di carburante. Nessun contributo è chiesto al Comune: la spesa sarà sostenuta dal*



*Corpo, con concorso dei Vigili del fuoco. Con anticipati ringraziamenti e ossequi saluti fascisti.*

*Il Capitano Comandante  
Geom. G. Galli*

*Pallanza, 4 dicembre 1935-XIII*

Nel viaggio di ritorno, però, si verificarono alcune spiacevoli intemperanze:

*Ill.mo Sig. Podestà di Pallanza, credo mio dovere di buon cittadino fascista, di rendere noto alla S.V. quanto segue: Domenica sera, sul treno in partenza da Milano alle ore 6.41, sono saliti ad Arona, mi pare, numerosi pompieri in divisa. Mentre un gruppo, nel mio scompartimento, teneva un contegno disciplinato, sotto la guida del loro capo, l'altro gruppo invece, si posero a rincorrersi, a giocare, ecc., nonché a cantare una canzonaccia sull'Abissinia, sull'inglese, sul Negus, assai sguaiata ed anche.....Tanto che alcune Signorine che erano a me vicine, dovettero forzatamente arrossire. Fra i passeggeri vi era anche un suddito francese, che certo non ritrasse una buona impressione della educazione e della disciplina degli Italiani. Voglia la S.V. prendere gli opportuni provvedimenti che meglio crede. Deferenti ossequi.*

*Il Direttore della Scuola Secondaria  
Professionale di Omegna*

*Omegna, 9 dicembre 1935-XIII°*

## **VIII**

### **LA NASCITA DI VERBANIA E DEL CORPO PROVINCIALE DEI VIGILI DEL FUOCO**

E' pericoloso l'uomo che non ha più nulla da perdere.

[GOETHE, *Die Natürliche Tochter*, I, 3]

Il 10 ottobre 1935 Mussolini approvava il Decreto costitutivo del nuovo Corpo. La gestione e l'amministrazione dei pompieri passava dai Comuni alle Province: il personale dei Vigili del Fuoco dipendeva gerarchicamente dal Comandante interinale e dal Prefetto. I Pompieri di Pallanza e Intra passarono così alle dipendenze dell'Amministrazione Provinciale di Novara, sotto la guida del Comandante del Corpo Provinciale dei Vigili del Fuoco novaresi. Il 4 dicembre del 1938 il Prefetto di Novara, Guido Letta, si recò a Stresa nello Stadio Comunale del Littorio per la celebrazione della Santa Barbara. Al termine delle consuete esercitazioni professionali, esaltò la nuova organizzazione pompieristica voluta dal Duce:

*Vigili del fuoco, l'importanza delle funzioni affidatevi non poteva sfuggire alla vigile attenzione del Duce, che i Vigili stessi ha ora riuniti in un Unico Corpo Nazionale, allo scopo di aumentarne l'efficienza e il rendimento. Il Decreto costitutivo del nuovo Corpo, che ha carattere nettamente militare, e costituisce pertanto una nuova Forza Armata dello Stato, è del 10 ottobre 1935-XIII. Occorre ora creare una coscienza pompieristica popolare che quello spirito sostenga e rafforzi sempre più, facendo sentire ai volontari del rischio e del sacrificio tutta la simpatia che li circonda. A tale scopo il Duce, dopo aver assegnata ai Vigili del Fuoco una celeste Patrona, unica in tutto il regno, ha ordinato che, a partire da quest'anno, la ricorrenza della festa di tale Patrona sia ogni anno e degnamente celebrata nel giorno di S. Barbara. Vigili del fuoco, vi siete presentati in modo superbo. Per la vostra perizia e la vostra bravura*

*vi esprimo il mio compiacimento e vi tributo un elogio, che va, prima che ad altri, al vostro Comandante, Geom. Onesti. Il contegno degli spettatori è stato infatti tale da dare, chiara e netta, la sensazione che Stresa, nella sua squisita sensibilità, ha perfettamente compreso l'enorme valore delle intrepide esercitazioni eseguite or ora dal Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, la cui importanza, se è grande in pace, sarà più grande in guerra, ove si consideri quali imprevedibili sviluppi possa assumere quella che sarà la guerra aerea di domani. Per questi stessi motivi era tempo, o Vigili del Fuoco, che le vostre eccezionali qualità, spesso misconosciute, più spesso ignorate dai più, fossero finalmente premiate, come si premia la virtù che opera nel silenzio, ed è perciò due volte eroica: per quello che fa di veramente essenziale e sostanziale, e per quello che dona di esempio e di stile ai molti che parlano più che non facciano.*

Il poco è più grande del tutto.

[PITTACO]

Nel 1938 l'Amministrazione Comunale di Pallanza decise di abbattere la vecchia Chiesa di San Sebastiano, adibita sino ad allora a Caserma dei Civici Pompieri. Il Podestà della città, in attesa di trovare una collocazione definitiva al Corpo, chiese alloggio al Comando della Divisione Militare Territoriale presso la Caserma Cadorna di Pallanza:

*Fra una quindicina di giorni verranno demoliti in questa Città per motivi d'igiene, viabilità e decoro un gruppo di fabbricati fra i quali figura l'ex Chiesa di S. Sebastiano ora adibita a Caserma Pompieri per la quale non è stato possibile finora trovare una diversa sede. Pertanto rivolgo viva preghiera a cotesto Comando per la concessione provvisoria dell'uso di un angolo della Caserma Cadorna per la sistemazione del Corpo Pompieri, previo lavori di adattamento specificati nell'annesso disegno, che naturalmente verrebbero eseguiti a cura e spese di questo Comune.*

*Il Podestà*

*Pallanza, 24 marzo 1938-XVI°*

La risposta del Comandante Dall'Ora, Generale di Divisione, fu però negativa:

*Ill.mo Sig. Podestà del Comune di Pallanza, sentito il parere del Comandante il 4° rgt. Alpini, sono spiacente di non poter autorizzare la richiesta sistemazione del corpo dei pompieri di codesta città, nella caserma Cadorna. Saluti fascisti.*

*Il Generale di Divisione  
Comandante F. Dall'Ora*

*Novara, 5 aprile 1938-XVI°*

Nel maggio dello stesso anno Giannetto Galli, su invito del Podestà, effettuò un sopralluogo al pubblico macello cittadino per verificare la possibilità di alloggio dei Pompieri. Nella sua relazione Giannetto evidenziò i numerosi disagi in cui si sarebbero imbattuti i pompieri pallanzesi, qualora la Giunta avesse deciso di collocare la nuova caserma al pubblico macello. In un passo della sua lettera al Sindaco della città, Giannetto sottolineò con vigore come i pompieri di Pallanza e quelli di Intra si sarebbero allontanati ulteriormente, situazione che avrebbe tardato certamente il tempestivo intervento congiunto qualora le necessità lo avessero richiesto. Giannetto, fra l'altro, propose fortemente la nascita di una sede di servizio nella regione di S. Anna, considerata strategica in quanto geograficamente baricentrica per le città di Intra e Pallanza. Fu soprattutto grazie alla sua intuizione e perspicacia che, qualche anno più tardi, con la nascita della città di Verbania, vide luce proprio nella regione da lui indicata la prima caserma cittadina del distaccamento dei Vigili del Fuoco di Verbania, nella quale confluirono i civili pompieri delle due vecchie città:

*Onorevole Comando Corpo  
Provinciale del Fuoco-Novara*

*Su invito del Sig. Podestà di Pallanza, lui presente, assistito dal Tecnico Comunale, Ing. Segalini, ho ieri acceduto nel recinto del Pubblico Macello ove, in uno dei fabbricati costituenti tale complesso, l'Amministrazione Podestarile ha deciso sistemare in via provvisoria, in attesa di miglior adattamento, la Caserma dei Vigili del Fuoco, in sostituzione dell'attuale demolendo sede. Segnalo senz'altro lo stato di disagio in cui verrà a trovarsi il Gruppo in dipendenza di tale infelice sistemazione, anche se*

*provvisoria. Il manufatto è ubicato oltre la periferia dell'abitato del capoluogo e mal servito da strade, le più di campagna; strette e difficili per il transito, sì da compromettere seriamente il subitaneo intervento in caso di incendio e di sinistro, non esclusa la personale incolumità dei Vigili. Esso poi dall'abitazione dei Vigili è assai lontano (i Vigili sono tutti volontari, non accasermati); perderanno quindi tempo prezioso per raggiungere al bisogno la Caserma. Inoltre è di capienza assai limitata e affatto comodamente e in perfetto ordine, come deve, sarà possibile sistemare tutto il materiale in dotazione. Occorrerà altresì un locale per la riunione dei Vigili per le lezioni e le istruzioni teoriche, che si tengono normalmente una volta la settimana, adatto per il ricovero degli armadi che contengono oggetti di valore e anche di facile deperimento. Non va infine dimenticato che tale sistemazione allontana il Gruppo di Pallanza da quello di Intra (il Macello trovasi sul confine tra Pallanza e Suna) in contrasto colle idee direttive di codesto Comando. Per quanto sopra permettommi pertanto ripetere che una adatta sistemazione e coordinazione dei servizi delicati e complessi affidati al Distaccamento Alto Verbano di Pallanza, era ed è possibile soltanto in località S. Anna tra le due Città Intra e Pallanza, recentemente visitata da Sig. Comandante Provinciale con evidente soddisfazione, nei locali dell'ex fallita Battaglia, ove sarà possibile e facile l'adattamento per la migliore riunione dei due gruppi con comodità e sicurezza per i servizi, decoro per il Corpo e vanto incontestabile per chi avrà saputo creare sia pure attraverso difficoltà, una Caserma e un servizio completo, definitivo, pronto, capace ed efficace. Non da trascurarsi infine, con causa della massima importanza, il fattore centro per S. Anna, trovandosi a uguale distanza dai centri abitati di Intra e Pallanza i quali aggregati un prossimo avvenire per la formazione di Verbania, di cui si parla costantemente con simpatia reciproca in comprensione fascistica, vedrebbe il servizio antincendi già unificato: cosa*

*che d'altronde ha già riscosso la generale approvazione,  
anche se per ora solo virtualmente unificato.*

#### PIANO DI SPESA E FINANZIAMENTO

##### PREVENTIVO USCITA

- *Acquisto stabili S. Anna: £ 36.000*
- *Stesa atto di acquisto, trascrizione, ecc.: £ 3.600*
- *Sistemazione e adattamento immobili: £ 68.500*
- *Somma in massa per imprevisti: £ 3.500*
- *SOMMA OCCORRENTE: £ 72.000*

##### PREVENTIVO ENTRATE

- *Contributo Città di Pallanza (in base al rapporto demografico, abitanti 8.500, coeff. 1,01695 per ab.): £ 9.240*
- *Contributo Città di Intra (in base al rapporto demografico, abitanti 14.500, coeff. 1,08695 per ab.): £ 15.760*
- *Contributo Industrie private di Intra e Pallanza: £ 30.000*
- *Contributo Amministrazione Provinciale: £ 17.000*
- *TORNANO: £ 72.000*

*Con ossequio fascista.*

*Il Comandante interinale del Distaccamento  
Rag. Geom. Giov. Galli*

*Pallanza, 31 maggio 1938-XVI*



Non vi è di bello se non ciò che non è.

[ROUSSEAU]

Il 4 aprile 1939, con Regio Decreto n. 702, Mussolini riuniva i Comuni di Intra e Pallanza nella città di Verbania. Così il Prefetto della Provincia di Novara scriveva ai Podestà delle due città:

*Podestà di Intra, Podestà di Pallanza, per volere del Duce è nata Verbania in Provincia di Novara. Il Decreto Reale, che realizza un'aspirazione di decenni, porta la data del 4 aprile di questo diciassettesimo Anno di potenza e di gloria. Nel momento in cui ricevono un così alto riconoscimento della loro fede fascista e della loro intelligente volontà e capacità di lavoro, le popolazioni di Intra e Pallanza, oggi finalmente fuse in un Ente di più vasto respiro, devono sentirsi fermamente impegnate a creare un avvenire più grande del passato. Solo così la città nuova, orgoglio del Verbano, potrà dimostrare di saper assolvere, con la piena vitalità che io ho garantita per essa, la sua nuova missione di sentinella d'Italia ai confini sacri della Patria. Saluto al Duce!*

La Gazzetta, il 29 aprile dello stesso anno, annunciava festosa l'evento:

*La fusione dei Comuni di Intra e Pallanza per la conseguente creazione di un grande centro turistico-industriale nel cuore della regione verbanese, è ormai un atto compiuto. Più di mezzo secolo è passato dall'epoca in cui si cominciò a ventilare ed auspicare l'unione delle due città viciniori nell'interesse non solo delle due popolazioni, ma dell'intera regione verbanese. Discussioni più o meno vivaci, polemiche sui giornali locali tutto è ormai superato dalla realtà dell'ora presente, realtà che è stata voluta dal*

*Duce il quale conosce ed apprezza le magnifiche doti della gente verbanese che ha l'orgoglio di vivere ai sacri confini della Patria. Le gelosie e le nostalgie di campanile non dovevano offuscare questa superba visione perché al disopra di ogni campanilismo sta – come disse il Duce – il volto augusto della Patria. Al nuovo Comune, Intra che conta 15.000 abitanti, porta il contributo della sua potente attrezzatura industriale (circa un centinaio di stabilimenti grandi e piccoli) delle sue numerose aziende commerciali e del suo moderno e grandioso Ospedale della sua importanza come centro delle comunicazioni dell'Alto Verbano, e del suo bellissimo retroterra che si irradia verso Aurano, Antoliva, Cambiasca, Pian Nava, Premeno, tutti bellissimi posti di villeggiatura in montagna. Pallanza invece, porta la sua ottima attrezzatura turistica (alberghi, Casinò dei Divertimenti per forestieri, Campo di Tennis, campo di regata per canottaggio, campi di golf e il magnifico patrimonio delle splendide ville che sorgono sull'amenissimo Colle della Castagnola, la Stazione ferroviaria che ha una importanza internazionale). Pallanza, che ha dato i natali a Luigi Cadorna, le cui spoglie riposano nel Mausoleo eretto in riva al lago dalla riconoscenza di tutti gli italiani, conta 9.000 abitanti. Negli anni futuri Verbania sarà la gemma più splendente di questa magnifica terra verbanese.*

Nulla nacque, nulla morrà, tutte le cose  
muteranno.

[TENNYSON, *Nothing will die*]

Albino si fece improvvisamente serio. Il suo volto, temprato e luminoso sino a quel momento, divenne rapidamente fragile e cupo. Lasciava trasparire, forse inconsapevolmente, rammarico e tristezza.

«La nascita di Verbania segnò la fine del nostro glorioso Comandante», pronunciò Albino.

«Non capisco», gli fece eco stupito l'Ufficiale.

«La nascita della città segno la sua fine. Una fine indegna, mi creda.»

Avrai sempre quelle sole ricchezze che  
avrà donate.

[MARZIALE, *Epigrammi*]

## IL TRADIMENTO

Il 4 aprile 1939 il Comandante dei Vigili del Fuoco di Novara inviava al Prefetto della città un dettagliato rapporto sul Comandante dei Civici Pompieri di Pallanza. Nel documento veniva proposto l'esonero di Giannetto Galli per evidenti demeriti professionali:

*Il Geom. GALLI Cav. Giovanni, che è Comandante del Distaccamento di Pallanza, è troppo al disotto del compito affidatogli ed ha dato luogo ad inconvenienti tali per cui è mio stretto dovere informare l'eccellenza Vostra. Il principale appunto che faccio al Galli, è quello di disinteressarsi completamente del personale, del materiale, della disciplina e della istruzione del reparto, per giunta non tiene conto alcuno, né degli avvertimenti, né dei consigli e tanto meno degli ordini di questo Comando. Egli cura solo, in modo poco serio e quando non può farne a meno, l'apparenza esteriore, veste continuamente una appariscente divisa di ex pompiere Civico, non l'ha dismessa, né per consiglio prima, né per ordine mio e del Podestà dal quale dipende come Comandante dei Vigili Urbani. Il Galli, per di più è insofferente anche del più mite consiglio per cui ogni interessamento a suo favore da parte del sottoscritto è riuscito vano; non solo ma alle riprensioni del Comandante ha risposto trascurando maggiormente i propri doveri, egli parla della nuova organizzazione in atto, creando così nella opinione pubblica, del ceto che frequenta, concetti errati e dannosi. Dopo due anni e mezzo essendo non solo riusciti vani tutti i miei sforzi, ma avendo trovato nel Galli resistenza prima tacita e poi aperta, tantoché ne è riuscito risultato opposto a quello*

*desiderato, sono costretto a proporre all'Eccellenza Vostra il di lui esonero da Comandante di quel Distaccamento. In seguito non sarà difficile provvedere anche il Comandante giacché ritengo che sarà sufficiente un sottufficiale del Distaccamento stesso, che sia dotato di buona volontà e di una certa intelligenza.*

*Il Comandante Provinciale  
Geom. Onesti*

*Novara, 4 aprile 1939-XVII°*

Galli fu esonerato dal servizio il 10 aprile 1939, con decreto del Prefetto di Novara:

**IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI NOVARA**

*Visto il rapporto del Comandante Provinciale dei Vigili del Fuoco in data 4 Aprile 1939 XVII° in merito al Comandante del Distaccamento di Pallanza, Geom. Giovanni Galli;  
Ritenuto che detto Comandante debba essere esonerato dall'incarico;*

*Visti il R.D.L. 27/2/1939 N. 333 ed i R.D.L. 10/10/1938 N. 2472 e 9/3/1936 N. 470 in quanto applicabili;*

*Viste le norme richiamate con le circolari 3/4/1936 N. 86/4 e 29/4/1936 N. 86/4 = 7784 Gab. del Ministero dell'Interno, che riservano ai Prefetti i provvedimenti in merito al servizio dei vigili del fuoco;*

**DECRETA**

*Il Geom. Giovanni Galli, Comandante del Distaccamento Vigili del Fuoco di Pallanza, è esonerato dall'incarico con decorrenza 10 Aprile 1939 XVII°. Il Comandante Provinciale dei Vigili del Fuoco è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.*

*Il Prefetto  
Letta*

*Novara, 5 Aprile 1939 XVII°*

Cinque giorni più tardi, il Comandante dei Vigili del Fuoco di Novara comunicava laconicamente a Giannetto l'avvenuta destituzione:

*Sua Eccellenza il Prefetto con suo decreto in data 5 Aprile 1939-XVII° e in seguito al mio rapporto, vi ha esonerato dall'incarico di Comandante del Distaccamento Vigili del Fuoco di Pallanza con decorrenza dal 10 corrente. Vorrete consegnare tutto ciò che è di pertinenza del Distaccamento al Maresciallo Albuzzi, presente un incaricato di questo Comando, Vigile del Fuoco Marchioni Luigi.*

*Il Comandante Provinciale  
Geom. Onesti*

*Novara, 11 Aprile 1939-XVII°*

Il 9 giugno 1939 la Regia Prefettura di Novara scrisse al Commissario Prefettizio di Verbania, evidenziando la necessità di riunire i due Corpi in un unico distaccamento:

*Il Comandante Provinciale Vigili del Fuoco riferisce quanto segue: "La riunione dei due Distaccamenti Intra-Pallanza nell'unico di Verbania appare di facile esecuzione, poiché presso i locali provvisoriamente scelti a Sede del nuovo Comune vi sono tuttora disponibili delle autorimesse con antistante cortile, che bene si adatta per le manovre dei Vigili del Fuoco: tali autorimesse sono però in stato di grave deperimento e trascuratezza. Per quello che si riferisce alla organizzazione ed all'attrezzatura di materiale e di personale, questo Comando è già in grado di costituire in piena efficienza il Distaccamento di Verbania."*

*Il Prefetto  
Letta*

*Novara, 9 giugno 1939 XVII°*

## EPILOGO

Che l'uomo sia nobile, soccorrevole e buono! Poiché sol questo lo distingue da tutti gli altri esseri.

[GOETHE, *Gedichte, Das Göttliche*,  
1785]

«Giannetto se lo aspettava. Attendeva consapevole da mesi. Sapeva che lo avrebbero tradito», disse con aria triste Albino.

L'Ufficiale carpì l'amarezza del vecchio pompiere. Intuì che era giunta l'ora, era venuto finalmente il momento di riconoscere quel generoso capo d'un tempo, i suoi uomini impavidi e le loro vecchie divise di fatica. Il loro donarsi totalmente al bisogno, al suono delle sacre campane, il loro correre instancabili a sfidare la morte per la salvezza altrui.

«Dobbiamo tanto a lui. Anche questa città deve tanto a Giannetto, ai suoi uomini. E' come una pianta che ha origine dal seme. Noi siamo figli indissolubili di quella Storia, di questa nostra bellissima Storia. Certo oggi è tutto diverso...i nostri pompieri hanno mezzi più moderni, divise più sicure, una vera caserma. I nostri pompieri sono preparati ad affrontare qualsiasi evenienza...l'emergenza chimica, quella batteriologica, quella nucleare. Abbiamo specialisti per portare aiuto nelle situazioni ambientali più difficili. In lago, nei fiumi, nelle montagne più sperdute, anche con l'aiuto di cani ben addestrati. E' vero, oggi è tutto diverso signor Albino...però, mi creda, oggi è tutto terribilmente uguale a ieri. Sono cambiate le macchine, le divise e le caserme, sono cambiati i nomi e i volti...non ci sono più le campane di San Leonardo a chiederci aiuto, ma loro sono sempre lì. I nostri pompieri sono sempre pronti a tutto. Oggi come ieri. Oggi come domani. Uomini che non conoscono il pericolo di fronte a qualcuno in difficoltà. Gente che ama la gente



lavorando. Gente che vive per gli altri» ribatté orgoglioso l'Ufficiale.

Gli occhi del vecchio pompiere tradirono un'evidente emozione. Un sorriso scolpì felicemente il suo volto, e la sua mente proiettò una limpida serenità.

«Andiamo, Albino, andiamo a portare il saluto al nostro vecchio capo...»

Mancava un quarto all'una. Il caldo rendeva l'aria quasi irrespirabile. Albino si tolse il cappello. Il suo sguardo, penetrante e silenzioso, andò alla foto sbiadita di Giannetto, impressa sulla lapide di marmo. Il vecchio pompiere andava lì tutte le settimane. E tutte le settimane recitava la vecchia formula di un tempo.

«Giuro, al cospetto di Dio in piena fede e coscienza, di essere disposto a vivere pericolosamente, pronto ognora ad immolare la mia esistenza per l'altrui salvezza.»

Un breve istante di pausa, ed un'occhiata carica di rispetto e complicità. Così, Albino, si congedava ancora una volta dal suo vecchio capo.

«Ciao, Comandante», gli disse, sistemandosi il cappello sulla rada capigliatura bianca.

I passi lenti dei due s'arrestarono sull'ampio piazzale. Gli sguardi s'incrociarono, ricongiungendosi idealmente nella loro unica *missione*. Era l'ora di andare.

«Grazie, Albino.»

«Ciao, Comandante.»

...In te cantano i fiumi e in essi la mia  
anima a tuo capriccio fugge là dove tu  
vorrai. Insegnami la strada nel tuo arco  
di speranza e sfrenerò il mio stormo  
delirante di frecce...

[P. NERUDA, *Ah vastità di pini, rumore  
di onde spezzate*, 1924]

Quel freddo mattino d'ottobre le campane di San Leonardo  
suonavano a festa. Un moto periodico di gioia – ed un suono  
che sapeva di libertà – scendeva docile per la piazza e  
s'insinuava fresco e leggiadro fra i portici del palazzo di  
città.

Seduto, su quella solita panca di marmo, assaporavo  
silenzioso la dolce musica del vecchio campanile. Com'era  
mutato quel canto, quant'era diverso da quel disperato grido  
di aiuto d'allora!

Il volo di un esile volatile bianco lambiva la quiete  
dell'acqua. Di tanto in tanto, quasi a volersi disfare degli  
sguardi indagatori dei passanti, impennava velocemente  
verso l'alto, disegnando piroette di libertà e traiettorie prive  
di meta. Poi, all'improvviso, si lanciava bruscamente giù in  
picchiata, tornando a sfiorare le fredde acque del lago.  
Pareva felice.

In un attimo – in un brevissimo istante intriso di  
inconsapevolezza – mi lasciai trasportare da quel bianco  
compagno di viaggi. Una innumerevole schiera di volti e di  
nomi, di anime e di eroi silenziosi, passò nitida per la mia  
mente: uomini oramai andati, e gente mai conosciuta, ma  
terribilmente familiare, si unì indissolubilmente alle anime e  
agli eroi silenziosi dei miei giorni. Chiusi gli occhi, e tutto fu  
nuovamente chiaro: quei *cuori* generosi di un tempo, protetti  
da una cornice argentata che, di tanto in tanto, qualcuno

provvedeva meticolosamente a spolverare, pulsavano per le stesse ragioni dei nostri.

Mi avviai lentamente in caserma. Ripensai al mio servizio, percependone ancor di più la sua essenza. Avvertii che quel salto nel passato era *ricchezza* per il nostro futuro. Ne avrei parlato presto con i miei uomini: il *nostro* viaggio era appena iniziato.